

APPELLO A TUTTE LE FORZE POLITICHE

Cossiga: stop alle liti

Invito al senso di responsabilità in vista della presidenza Cee
Resta aperta la polemica con il Csm

Dopo i rilievi mossi giorni fa dal Capo dello Stato, un giudice esce dall'organo di autocontrollo con la solidarietà di altri colleghi

ROMA — Continua la polemica fra il Csm e il Quirinale. Ieri una commissione «togata» del Csm, Elena Paciotti (di Magistratura democratica) si è dimessa in segno di protesta per il duro monito arrivato nel giorno scorsi. Il Presidente però, in visita di Stato a San Marino, ha replicato che «sfortunatamente ci sono problemi ben più gravi nel Paese che non le dimis-

sioni del componente del Csm». E a questi problemi Cossiga ha fatto cenno nel suo discorso, invitando i partiti italiani a cessare con la loro litigiosità, a preoccuparsi di più dei problemi del Paese, con responsabilità, specie alla vigilia della presidenza italiana della Cee.

Servizi a pagina 2

OGGI IL VERTICE DI GOVERNO
Si prepara la «stangata d'estate»
Andreotti sollecita l'impegno della maggioranza



ROMA — Appuntamento stamane fra i tre ministri economici Pomicino (Bilancio), Carli (Tesoro) e Formica (Finanze), nella foto assieme al presidente del Consiglio Andreotti, e i capigruppo dei cinque partiti di maggioranza al Senato. Lo scopo del vertice è di chiarire se c'è in Parlamento un adeguato sostegno alla manovra antieffici programata per i prossimi tre anni. Andreotti però vuole verificare prima l'appoggio immediato ai provvedimenti sulle entrate e sulle uscite

varati dal governo per contenere il disavanzo dell'anno in corso: si tratta, in sostanza, di quegli aumenti su acqua, metano e bolli già ribattezzati come la «stangata d'estate». Problemi politici non dovrebbero essercene, anche perché ieri Craxi, da Tokio, ha inviato un messaggio rassicurante promettendo tregua fino a metà luglio: «Tanto mi dicono che in Italia, in questi giorni, si parla solo di calcio».

Drioli a pagina 2

SALE LA TENSIONE

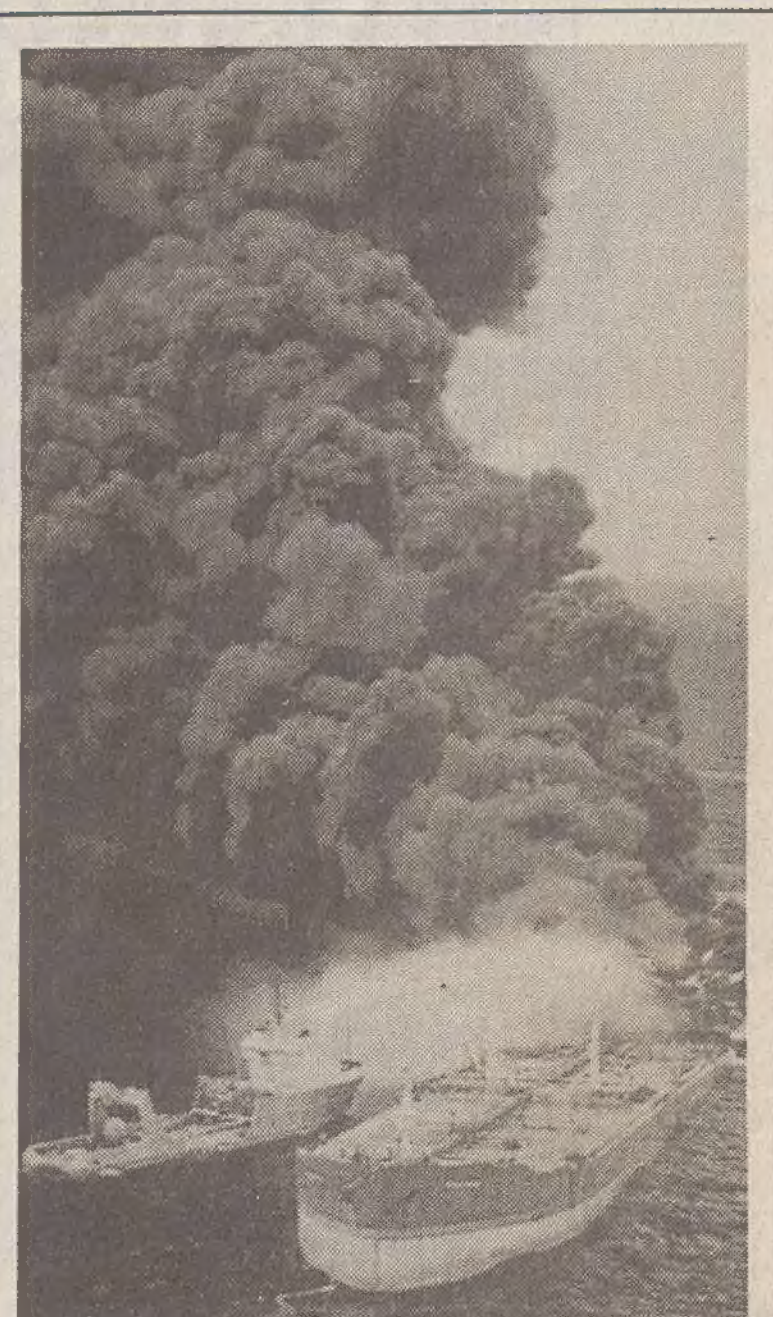
Cobas Fs: è sciopero selvaggio

Sarà la risposta alle precettazioni di Bernini, che minaccia denunce per interruzione di servizio.

Anche i bancari in agitazione

ROMA — Bernini ha disposto ieri le 50.500 precettazioni dei ferrovieri: questa la risposta data ai Cobas che unitariamente hanno proclamato per domani un nuovo sciopero. Per reazione il coordinamento macchinisti ha fissato in gran segreto la data di uno «sciopero improvviso», vale a dire che annuncerà il blocco dei treni

con poche ore di preavviso. E Bernini ha già detto che denuncerà per interruzione di pubblico servizio quanti vi aderiranno. Insomma ormai è guerra senza esclusione di colpi. Scioperi anche nelle banche: i Cobas hanno annunciato tre giorni di astensione dal lavoro per il 20, 21 e 22 giugno.



La grande paura

HOUSTON — Davanti alle coste del Texas si lotta contro il tempo per impedire un disastro ecologico di immani proporzioni. Da un momento all'altro, infatti, la petroliera norvegese «Mega Borg» può affondare con un carico di greggio tre volte quello riversato in mare dalla «Exxon Valdez» al largo dell'Alaska. La nave può esplodere o può spezzarsi.

PRIMA DELLA PARTITA «MONDIALE» BATTAGLIA NEL CAPOLUOGO SARDO

Gli hooligan infiammano Cagliari

Un teppista inglese gravemente ferito - Massiccio intervento delle forze di polizia

UN CROATO FA RITORNO A CASA DOPO 45 ANNI

Per lui la guerra finisce ora



TRIESTE — Per Stjepan Vajcek (nella foto), un croato di settantasei anni, la seconda guerra mondiale è finita solamente ora. L'anziano uomo, dopo esser vissuto per 45 anni in una grotta a trenta chilometri dal suo paese natale in Croazia, ha fatto ritorno a casa solamente nei giorni scorsi presentandosi nell'abitazione della cugina. A determinare la sua decisione di diventare eremita era stata la paura di essere catturato e ucciso dai vincitori del secondo conflitto mondiale. A farlo recedere dalla sua decisione sono state alcune frasi pronunciate da iscritti alla Lega democratica croata. Nonostante la sua vita grama l'anziano uomo non ha un capello bianco in testa e non ha mai sofferto di alcuna malattia, neppure di un semplice raffreddore. Vajcek fra alcuni giorni avrà a disposizione anche la sua prima carta d'identità.

Manzin a pagina 5

ROMA — La «guerriglia» scatenata dagli hooligan rischia di diventare una vera e propria guerra. Dopo i raid teppistici dei tifosi tedeschi che hanno sfondato vetrine e hanno dato vita a scontri con la polizia a Milano, dopo le devastazioni di locali pubblici sul Garda e gli atti vandalici a Roma ieri è stata la volta degli inglesi alla vigilia della partita contro l'Irlanda a Cagliari. Il derby delle isole fredde ha avuto dunque un prologo fatto di teste rotte e di una vera e propria battaglia fra scalmanati e forze dell'ordine. Teste degli scontri, culminati con la polizia che distribuiva robuste manganellate, alcuni bar dove si erano attestati gli inglesi e gli irlandesi. Tra di loro sono volate le solite bottiglie. Un gruppo di sardi allora ha cominciato a gridare «vandalisti, bastardi» e la poli-

La città in stato d'assedio. Lanci di bottiglie e manganellate

zia per evitare il peggio è stata costretta a caricare. Una trentina di hooligan sono stati costretti al muro con le mani alzate. Due ragazzi sono finiti all'ospedale, Massimiliano Gerina, di 13 anni, con una ferita a una gamba per una bottigliata, e uno di Liverpool che per una manganellata alla testa è in prognosi riservata. La città è stata quindi letteralmente

assediata dalle forze dell'ordine con blocchi stradali, controlli a tappeto e con l'utilizzo di due elicotteri in volo e di cani poliziotto. Intanto c'è da ricordare che alcuni tifosi tedeschi, tra cui due hooligan, considerati assai pericolosi, sono stati rispediti in patria, mentre altri loro connazionali ancora in carcere aspettano gli esiti del processo che si celebrerà oggi. Inoltre restano all'ospedale «Fatebenefratelli» altri tre cittadini germanici denunciati a piede libero e rimasti feriti negli scontri. E da Londra rimbalza l'incredibile notizia che gli allibratori accettano scommesse sul numero di hooligan che finiranno in cella nel nostro Paese o che saranno espulsi.

Servizi a pagina 7

PRESIDENZIALI IN PERÙ
Vargas Llosa sopraffatto dal rivale «giapponese»

WASHINGTON — Finale a sorpresa nelle elezioni presidenziali peruviane. Il celebre scrittore Mario Vargas Llosa (nella foto) è stato sopraffatto dal suo rivale «giapponese», l'agronomo peruviano di origine nipponica Alberto Fujimori. Sull'uomo, nuovo della politica peruviana si sono scaricate le tensioni di un elettorato afflitto e preoccupato. Vago il programma del nuovo Presidente, che ha raccolto assenti a sinistra.



De Carlo a pagina 8

Oggi e domani
BELGIO
Bruxelles,
caserma
assaltata
Terroristi?

Un commando di quattro o cinque uomini ha compiuto un'audace incursione in una caserma nei pressi di Bruxelles. Immobile le guardie, ha «prelevato» una serie di armi di precisione, scegliendole con cura. Si teme possa trattarsi di terroristi. A pagina 8.

GOVERNO DI DESTRA. Yitzhak Shamir ha ottenuto l'approvazione del Parlamento israeliano per il suo governo di destra: hanno votato a suo favore 62 dei 120 deputati al Parlamento. Oltre un'ora è durato il discorso con cui Shamir ha presentato il suo governo. A pagina 8.

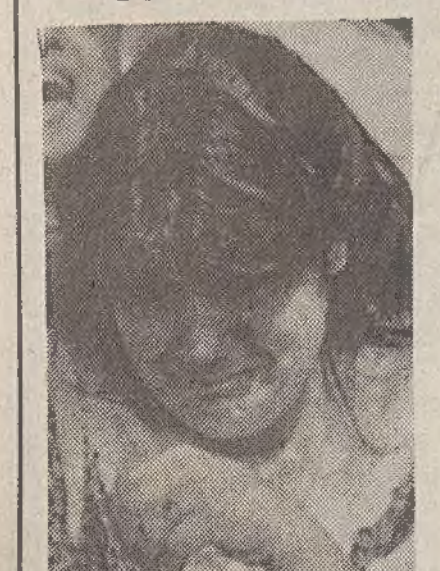
CANZONI OSCURE. Due componenti del gruppo «rap» americano 2 Live Crew sono finiti in carcere. Ad arreporli è stato lo sceriffo di Miami, dopo che avevano promesso «As nasty as you wanna be» (Cattivo quanto ti pare). I cui testi sono stati considerati osceni. A pagina 10.

EXPO E VENEZIA. Una mozione unitaria sull'Expo 2000 che «impegna il governo a ritirare le candidature di Venezia come sede dell'esposizione internazionale prima dell'assemblea del Bureau International Exposition del 14 giugno» è stata presentata ieri alla Camera da 200 deputati. A pagina 6.

VERTICE FRA SHEVARDNADZE E GENSCHER

Il Cremlino comincia a cedere sulla nuova Germania unita

BULGARIA
«Abbasso la mafia comunista»
L'opposizione accusa di brogli l'ex Pci che ha vinto



SOFIA — Al grido di «Abbasso la mafia rossa» e senza attendere i risultati ufficiali (quelli ufficiali confermano la maggioranza quasi assoluta degli ex comunisti), 60 mila sostenitori dell'opposizione bulgara hanno dimostrato ieri sera a Sofia accusando di brogli il partito socialista, nato dalle ceneri del vecchio Pci. Nella foto accanto una donna piange davanti al parlamento. I dimostranti, radunati davanti alla sede della commissione elettorale, hanno

ascoltato un discorso infuocato di Zhelev Zhelev, presidente dell'Unione delle forze democratiche (Udf). Zhelev ha affermato che non si alleverà mai e poi mai con i socialisti e formerà un «potente sbarramento di opposizione». Secondo gli osservatori occidentali, ad ogni modo, le irregolarità non sarebbero state più gravi di quelle romene e non avrebbero inciso in modo sostanziale sul risultato finale del voto.

Servizi a pagina 3

Nell'incontro durato sei ore in Bielorussia si è discusso anche di problemi economici.
E Bush riceve De Maiziere

BREST — Forse la riunificazione tedesca è a una svolta. Ieri si sono incontrati a Brest (in Bielorussia) i ministri degli Esteri dell'Urss (Shevardnadze) e della Germania Ovest (Genscher). Il vertice è durato sei ore e, secondo le fonti ufficiali, sono stati compiuti altri, importanti passi per il futuro delle attuali due Germanie. Si è parlato di problemi economici (Bonn è

disposta a pagare tutto ciò che è possibile). Intanto, secondo indiscrezioni, Gorbaciov avrebbe ammorbido la sua posizione sullo spinoso problema. E ieri si è svolto uno storico incontro fra Bush e De Maiziere, il primo leader della Ddr che si reca negli Usa in visita ufficiale.

Servizi a pagina 8

Una bambina di tre anni smarrita nel Cosentino



COSENZA — Una bambina di tre anni, Benedetta Adriana Rocca, è dispersa in una zona di montagna sopra Guardia Piemontese, presso Cosenza, dove insieme al padre Ferruccio, 55 anni, manovale, e ad amici si era recata a raccogliere fragole.

Ritorna in paese dopo trent'anni il latitante graziato da Cossiga

BITTI — A Bitti (Nuoro) l'attendono tutti. Ciriaco Calvisi (nella foto), un pastore graziato da Cossiga per un delitto commesso oltre trent'anni orsono, dovrebbe far rientro a casa a giorni. Ma non arriverà dal carcere. Calvisi è sempre rimasto latitante.



Servizio a pagina 5

SACERDOTI SI TRASFORMANO IN CALCIATORI: OBIETTIVO STIMOLARE LE VOCAZIONI

Dagli altari alla polvere per amor di Dio

Servizio di
Bruno Traversari

FERRARA — In un mondo che cambia dalla sera alla mattina dove a succedere anche questo: una squadra di calcio composta da undici preti della diocesi di Ferrara è scesa in campo affrontando in un incontro amichevole una formazione «laica» di dipendenti comunali. Alla fine hanno vinto ai rigori, 6-5, i «comunali», ma a giudizio del pubblico avevano giocato meglio i preti. Forse ci sarà una rivincita. La singolare partita, disputata nei giorni scorsi a Pilastrini di Bondeno,

non resterà nella storia del calcio, ma potrebbe lasciare una traccia negli annali della Chiesa emiliana. Per come è avvenuta e dove è avvenuta. Ma come è nata questa idea nella testa di don Roberto Sibani, parroco di Pilastrini, e uno degli undici giocatori che si spogliarono sul campo della veste talare. «L'occasione — spiega il sacerdote — è stata offerta dalle celebrazioni del 150.° anniversario della costruzione della chiesa parrocchiale. Invece della solita sagra, abbiamo pensato di aprire i festeggiamenti con un avvenimento

inconsueto che attirasse l'attenzione su altri propositi che ci stanno a cuore». «Quali propositi? Il più pressante è quello di contribuire a stimolare le potenzialità vocazionali sacerdotali. Nei seminari si praticano vari sport, come il calcio, la pallacanestro, la pallavolo. Vorremmo dimostrare ai giovani che la vita sacerdotale non esclude la pratica sportiva. Ne è un esempio il Papa, che non ha dimenticato le sue preferenze per lo sci». «Ma c'era anche il desiderio — continua il sacerdote — di missione per la Chiesa e di confermare, con la presenza del sindaco comunista di

Bondeno e la partecipazione alla partita del vicesindaco socialista e di un consigliere comunale comunista, che fra due servizi essenziali del territorio, quello comunale e quello religioso, oggi esiste una buona armonia». La formula «burocratica» usata da don Roberto Sibani non rivela compiutamente una realtà profondamente mutata. Per molti anni dopo la fine della guerra, la fascia compresa tra il corso del Po e la via Emilia, dal Parmense alla Romagna, è stata terra di missione per la Chiesa e di martirio per il clero. Aveva-

no cominciato i fascisti di Salò ad arrestare e a uccidere anche i preti, accusandoli di stare dall'altra parte. Dopo la liberazione furono i «rossi» a emarginarli e a colpirla quali complici del capitalismo agrario e nemici del popolo. Qui «Peppone» non celiava con «don Camillo», mirava semplicemente a farlo fuori. In una chiesa di Bologna una cappella è dedicata ai sacerdoti uccisi o scomparsi in quel drammatico periodo. Ci sono voluti quarant'anni, ma ora il tempo sta sanando ferite e pregiudizi.



il caffè è una sola miscela, la stessa in tutti i bar, con un perfetto equilibrio di aromi, per darci lo stesso espresso, sempre e ovunque. il caffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL CONFRONTO NEL PCI
«Sulla svolta non si discute E si va verso il congresso»



ROMA — Il confronto interno nel Pci continua a polarizzare l'attenzione nel panorama politico italiano. Esponenti vicini al segretario Achille Occhetto (nella foto) continuano a parlare di un utile confronto con Ingrao. Ma dalle parole pronunciate da D'Alema arriva l'assicurazione che non esiste alcun ripensamento: la svolta prosegue nel suo cammino e presto sarà decisa la data del prossimo congresso.

Servizio a pagina 2



il pungiglione

Il protagonismo non ha mai fatto difetto agli uomini politici. Ne è una componente essenziale dei loro compiti. Fra tutti, da qualche tempo, ha preso la posizione di testa il segretario del tormentato Pci, Achille Occhetto. E' un caso di nevrosi partecipativa tipica di un amante deluso per il quale ogni «gonfiata» diventa occasione di slanci pseudosentimentali e di recupero di virilità umiliata.

Scoppia il caso di Napoli ribelle per le condizioni di degrado della città e per l'impotibilità delle sue acque. Attorno a forme di fedeltà, da delegati di pubblici poteri, l'onnipotente segretario del partito, squassato negli ideali e negli obiettivi, accorre nella città dolente ed inizia una ricognizione sponsorizzata da degna della comparsa di Papa Pacelli subito dopo il bombardamento di Roma. Ma i tempi sono cambiati e a Napoli tutto finisce in pizzeria fra mandorlate e «margherite» appena sfornate.

Troppo sono le amarezze di Napoli e giustificato ogni interessamento per dire che, anche in questo caso, si finisce a tarallucci e vino. Le responsabilità del degrado partenopeo sono «in primis» di chi amministra e di chi governa. Al Pci, all'opposizione, spetta il giusto compito della critica e del richiamo. La caccia ai voti è sempre aperta in Italia e non c'è referendum che possa mitigarla.

Le occasioni di puntare la doppietta dei consensi non mancano. Occhetto ha preso di mira anche l'Italia '90 per disertare la cerimonia d'apertura dei Mondiali in segno di rispetto ai caduti sul lavoro durante l'esecuzione delle opere. Un gesto certo morale ma del tutto individuale, dal momento che se dovessimo fermarci per ogni ingiustizia, amarezza e pietà, non i Mondiali ma nemmeno il mondo potrebbe andare avanti.

C'è dunque nel capo del Pci un senso di esibizione giustizialista attraverso il quale riempire il vuoto dell'idealismo rovesciato, smentito e sconfitto. L'atteggiamento suggerisce da sé il nuovo nome del partito: Partito Giustizialista d'Italia, o Pgi. Le sezioni più modeste, fornite di modesto pennello, farebbero presto a modificare la «a» di comunista nella «g» di giustizialista. Molto con nulla. E la «cosa» va.

MOZIONI ALLA CAMERA «Chiudere definitivamente due centrali nucleari»

ROMA — I problemi del nucleare tornano in Parlamento dopo un lungo silenzio. L'assemblea di Montecitorio discute infatti da ieri pomeriggio sei mozioni presentate da vari gruppi di maggioranza e di opposizione sul «futuro» di due centrali elettronucleari da tempo chiuse. Si tratta dei reattori di Casarzo e di Trino Vercellese, sulla cui sicurezza ampio spazio è stato dato nel corso del confronto che ha preceduto il referendum contro il nucleare del 28 novembre 1987. I due impianti sono chiusi rispettivamente dall'ottobre 1986 e dal marzo 1987. A favore della chiusura definitiva si pronuncia la maggior parte delle forze parlamentari che hanno sottoscritto i documenti all'esame dell'assemblea. I soli ad aver firmato una mozione favorevole alla

riapertura sono i liberali, mentre i missini non si sono fino a questo momento pronunciati con la presentazione di un documento ufficiale. I comunisti, con una mozione condivisa da socialisti e verdi, chiedono, oltre alla chiusura delle due centrali, anche la conversione della centrale sperimentale del Brasi-mone nella quale dovrebbe essere utilizzato combustibile non nucleare. Anche i repubblicani hanno accolto l'orientamento alla chiusura di Casarzo e Trino Vercellese firmando una mozione della Dc e del Psi. A quanto si è appreso i gruppi di maggioranza e le opposizioni di sinistra stanno valutando la possibilità di concordare un documento comune da votare nella seduta di questa mattina.

QUIRINALE / IL MONITO DI COSSIGA AI PARTITI

«Ci vuole più responsabilità»

Il Presidente, in visita a San Marino, si è voluto togliere 'un altro sassolino dalla scarpa'

Dall'inviato

Marco Goldoni

SAN MARINO — Dall'alto del monte Titano che domina l'esiguo territorio della Repubblica di San Marino, il presidente Cossiga, qui in visita di Stato per circa 24 ore, ha rivolto alle forze politiche italiane (di maggioranza e di opposizione) un'accurata esortazione a non travalicare i compiti assegnati loro dalla Costituzione e «a subordinare gli interessi particolari a quelli generali».

L'occasione di questo appello gli era stata fornita da una delle numerose domande alle quali si è sottoposto nella tarda mattinata, dopo i primi colloqui con le autorità sammarinesi: cosa gli suggeriva il fatto che i partiti di San Marino hanno, anche per tradizione, dei limiti che i nostri non sembrano avere.

«I partiti ci sono ovunque e anche le correnti. Il problema — ha detto Cossiga — è che i partiti debbono fare i partiti e così le correnti e se vogliono, come dice la Costituzione, concorrere alla determinazione della politica nazionale, devono comprendere quali sono gli interessi del Paese».

Una successiva domanda, sull'auspicio che si sentiva di formulare nell'imminenza dell'assunzione semestrale della presidenza della Comunità economica europea da parte italiana, gli ha poi consentito di articolare meglio il suo pensiero. «Mi auguro — ha detto — che tutti i politici comprendano la vastità e profondità delle responsabilità che l'Italia si assume con questa presidenza».

E' infatti, per Cossiga, una occasione storica in quanto «si tratta di sei mesi forse fondamentali per l'Italia, per il continente e per il mondo». Ci si accinge infatti a trasformare la Comunità economica europea, da comunità per settori quali è adesso, in una comunità politica, cioè a competenza generale. Inoltre essa non è più, già oggi, una comunità di dodici membri tutti occidentali. «Credo che dovremo cominciare a pensarla in modo nuovo e diverso da quando l'Europa era ancora divisa. E non penso — ha detto più avanti — che si voglia sostituire la «cortina di ferro» con una cortina di Ecu (l'unità di conto della Cee, n.d.r.). Cossiga ha poi parlato delle annunciate competenze ampliate della Cse (Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa), indicata come foro naturale per migliorare la sicurezza collettiva, anche alla luce dell'unificazione tedesca. Da tutto questo, il presidente, pur precisando di non avere l'intenzione di ostacolare la dialettica politica interna e di non nutrire nostalgia per «formule politiche del passato», ha reiterato l'esortazione a «Cogliere il senso delle priorità storiche».

Le forze politiche dovrebbero pensare di più agli interessi generali del Paese. Il ruolo dell'Italia che per sei mesi guiderà la Cee.

va, anche alla luce dell'unificazione tedesca. Da tutto questo, il presidente, pur precisando di non avere l'intenzione di ostacolare la dialettica politica interna e di non nutrire nostalgia per «formule politiche del passato», ha reiterato l'esortazione a «Cogliere il senso delle priorità storiche».

In soldoni, un invito alla sporcizzazione della nostra politica che è «riuscito a spiegarsi solo negli ultimi tempi» (una frecciatina a quanti lo consideravano troppo introverso o «notarile») si è sentito di lanciare, a 754 giorni dalla scadenza del suo mandato.

Naturalmente, la domanda: «Perché da San Marino?» — «Penerebbe cosa?» — Era almeo dal viaggio in Australia che Cossiga utilizzava le interviste come strumento di colloquio istituzionale «allargato» e, toccati i cinque anni del suo magistero, le occasioni si sono fatte più frequenti e il linguaggio è diventato meno protocolle.

Un altro «sasso dalle scarpe», per usare una sua colorita espressione, il Presidente se l'è tolto, colloquendo coi giornalisti, ricordando che egli era membro del Csm (Consiglio superiore della magistratura) in quanto Presidente della Repubblica e che ne derivava i suoi poteri dal Csm ma viceversa. Quanto alla visita di Stato nella repubblica del Titano, alla quale in un discorso pronunciato nel pomeriggio a Palazzo Pubblico, ha reso omaggio per la sua plurisecolare dedizione ai valori democratici e repubblicani, Cossiga ha voluto sottolineare la felice coincidenza della nostra imminente presidenza della Cee (che scatterà il primo luglio) con quella del Consiglio d'Europa da parte sammarinese (in atto per sei mesi dallo scorso maggio).

Questo, ha detto, renderà ancora più stretta e fruttuosa la nostra collaborazione che, con lo scambio degli strumenti di ratifica degli accordi dell'87 in materia televisiva (San Marino, che si aveva rinunciato nel '53, recupera il diritto a una sua televisione di Stato, sia pure in joint-venture con la Rai) e altresì in materia di collegamenti aerei e ferroviari, diventa «pienamente paritaria».

Questi «strumenti» sono stati scambiati a parte tra il nostro ministro degli Esteri De Michelis e il suo omologo Gatti che, come già il Presidente e uno dei Capitani reggenti, rossi, si sono scambiati omaggi (a Cossiga il gran collare dell'Ordine equestre di San Marino, a De Michelis un prezioso piatto d'argento).

San Marino punta a farsi appoggiare dall'Italia nella sua trattativa con la Cee in materia di agricoltura, commercio e finanza e l'Italia, come ha riconosciuto De Michelis, giudica proficua la sinergia ad ampio spettro (anche politica) con la piccola repubblica che fa parte del gruppo dei Paesi neutrali ed è anch'essa membro a pieno titolo della Cse.

La visita di Stato (la prima di un ministro degli Esteri italiano) si conclude, dopo il pranzo e i brindisi di ieri sera, alle 9 di oggi. Cossiga sarà a Roma un'ora dopo. Il tempo, ieri, è stato clemente: dopo una giornata di diluvio, il vecchio borgo affollato di turisti era avvolto da un tiepido, brillantissimo sole.

mento di colloquio istituzionale «allargato» e, toccati i cinque anni del suo magistero, le occasioni si sono fatte più frequenti e il linguaggio è diventato meno protocolle. Un altro «sasso dalle scarpe», per usare una sua colorita espressione, il Presidente se l'è tolto, colloquendo coi giornalisti, ricordando che egli era membro del Csm (Consiglio superiore della magistratura) in quanto Presidente della Repubblica e che ne derivava i suoi poteri dal Csm ma viceversa. Quanto alla visita di Stato nella repubblica del Titano, alla quale in un discorso pronunciato nel pomeriggio a Palazzo Pubblico, ha reso omaggio per la sua plurisecolare dedizione ai valori democratici e repubblicani, Cossiga ha voluto sottolineare la felice coincidenza della nostra imminente presidenza della Cee (che scatterà il primo luglio) con quella del Consiglio d'Europa da parte sammarinese (in atto per sei mesi dallo scorso maggio).

Questo, ha detto, renderà ancora più stretta e fruttuosa la nostra collaborazione che, con lo scambio degli strumenti di ratifica degli accordi dell'87 in materia televisiva (San Marino, che si aveva rinunciato nel '53, recupera il diritto a una sua televisione di Stato, sia pure in joint-venture con la Rai) e altresì in materia di collegamenti aerei e ferroviari, diventa «pienamente paritaria».

Questi «strumenti» sono stati scambiati a parte tra il nostro ministro degli Esteri De Michelis e il suo omologo Gatti che, come già il Presidente e uno dei Capitani reggenti, rossi, si sono scambiati omaggi (a Cossiga il gran collare dell'Ordine equestre di San Marino, a De Michelis un prezioso piatto d'argento).

San Marino punta a farsi appoggiare dall'Italia nella sua trattativa con la Cee in materia di agricoltura, commercio e finanza e l'Italia, come ha riconosciuto De Michelis, giudica proficua la sinergia ad ampio spettro (anche politica) con la piccola repubblica che fa parte del gruppo dei Paesi neutrali ed è anch'essa membro a pieno titolo della Cse.

La visita di Stato (la prima di un ministro degli Esteri italiano) si conclude, dopo il pranzo e i brindisi di ieri sera, alle 9 di oggi. Cossiga sarà a Roma un'ora dopo. Il tempo, ieri, è stato clemente: dopo una giornata di diluvio, il vecchio borgo affollato di turisti era avvolto da un tiepido, brillantissimo sole.



Cossiga fra i Capitani reggenti di San Marino, Ottaviano Rossi (a sinistra) e Adalmo Bartolini. Equivocando una domanda su Andreotti, ieri Cossiga ha detto che il presidente del Consiglio non gli ha mai parlato di una propria candidatura al Quirinale «e di questa delicatezza gli sono grato, perché non vi è un divieto della candidatura di un presidente in carica». In realtà la domanda voleva sapere se Andreotti era salito al Quirinale per fare il punto della situazione politica col Presidente.

QUIRINALE / INVITO 'RISPETTATO'

Polemiche dimissioni al Csm

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Contro Cossiga, dimissioni al Csm. Elena Pacioti, «togata» della corrente di «Magistratura democratica», rinuncia all'incarico in segno di protesta per il duro monito arrivato nei giorni scorsi da Milano a palazzo dei Marescialli. La notizia, però, non scompare per nulla il Presidente della Repubblica in visita di Stato a San Marino. «Sfortunatamente ci sono problemi ben più gravi nel Paese — ha commentato seccamente Cossiga — che non le dimissioni del componente del Csm».

Della cosa si occuperà domani il plenum di palazzo dei Marescialli e il dibattito sarà certamente acceso. Elena Pacioti ha chiesto di essere immediatamente reintegrata nelle sue funzioni di giudice al tribunale di Milano, dove prestava servizio prima della sua elezione quattro anni fa. «Non siamo né disinvolti, né tumultuosi» — scrive in sostanza la Pacioti — e mi ri-

fiuto di lasciarmi travolgere nelle polemiche che ingenerosamente stanno sommergendo persone e istituzioni. Per il magistrato l'intervento di Cossiga, «agendo anche nella sua veste di Capo dello Stato», è parso avallare una pubblica e generale disistima nei confronti del Csm. Prendendo alla lettera l'invito del Presidente della Repubblica («chi non è d'accordo si tenga le sue opinioni»), Elena Pacioti non rischia «la propria dignità personale» restando ancora un solo minuto a palazzo dei Marescialli. E si dimette.

Immediata, intanto, le professioni di solidarietà dei colleghi. «Elena Pacioti ha ragione — dichiarano gli altri due rappresentanti di «M» al Csm, Pino Borri e Giancarlo Caselli — e non ci dimettiamo in massa solo per non paralizzare il Consiglio». E di un Csm «imbavagliato» parla anche Umberto Marconi, membro «togato» della corrente di «Unità per la Costituzione». Ne sarebbe un «preoccupante indizio» l'a-

desione arrivata a Cossiga da varie forze politiche all'indomani delle sue dichiarazioni milanesi. Ma dal governo, al contrario, disapprovazione e critiche. Il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone (anche lui magistrato), giudica da San Marino, dove è in visita con Cossiga, «sterile e politicamente irrilevante» il gesto clamoroso di Elena Pacioti, dal momento, afferma, che si tratta di «dimissioni da un incarico scaduto, in regime di proroga e alla vigilia del rinnovo dell'incarico». La sollecitazione polemica delle dimissioni «va respinta» — rincara le dosi l'esponente democristiano — come uno scadente avvio della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio.

In effetti, le elezioni sono state fissate per i primi due giorni di luglio e 64 candidati (in lizza per i 20 seggi riservati ai magistrati) hanno aperto proprio in questi giorni le ostilità. La Pacioti, nella sua lettera a Cossiga, scrive di prevedere un futuro delle dimissioni di ieri.

anche per il prossimo Consiglio a motivo degli «attacchi tanto generici quanto corali che tolgono ogni legittimazione» all'organo di autogoverno dei giudici. Che tra questo Csm e il suo predecessore Francesco Cossiga, per la verità, non corra da anni buon sangue è ormai un dato entrato nella cronaca. A cominciare dalle polemiche sul diverso modo di concepire lo stesso ruolo del Csm («un organo di alta amministrazione», secondo il Presidente della Repubblica), per passare alla recente diffida del Quirinale mentre a palazzo dei Marescialli ci si accingeva a stabilire il divieto per i magistrati di affiliarsi alle logge. E alla controversia ancora aperta, per l'iniziativa di Cossiga di convocare i vertici agli uffici giudiziari, dopo le denunce televisive di Leoluca Orlando sulle «inchieste infinite» per i delitti politici di mafia. Per finire con l'ultima sortita presidenziale, venerdì scorso, che ha provocato la dura reazione delle dimissioni di ieri.

OGGI IL VERTICE A PALAZZO CHIGI

La manovra antideficit al via

Il governo chiede garanzie alla maggioranza per evitare sorprese in Parlamento

D'ALEMA REPLICA A INGRAO

«Sulla svolta non si discute»

Ma la maggioranza cerca ancora un accordo

ROMA — L'opposizione si è organizzata come un partito nel partito, ha posto durissime condizioni politiche, eppure gli esponenti vicini ad Occhetto continuano a parlare di utile confronto con Ingrao. Così tra i miglioristi del Pci e tra i socialisti, disposti ad un confronto a sinistra con un partito comunista realmente rinnovato, comincia a serpeggiare il timore di una marcia indietro, oppure di un compromesso con un ribaltamento di maggioranza. Comunque D'Alema, delfino del segretario, ha assicurato che non c'è nessun ripensamento, ha escluso un rimescolamento delle carte. C'è una maggioranza, ha detto, questa è autosufficiente e ora si tratta di renderla operativa. La svolta, dunque, per D'Alema, andrà avanti e presto sarà fissata la data del prossimo congresso.

E' stato il discorso conclusivo di Ingrao al

convegno di Ariccia, e gli apprezzamenti positivi degli uomini del segretario, a far sorgere il sospetto di un tentativo di avvicinamento a scapito, però, dei contenuti della riforma, perché Natta, Ingrao e Tortorella nel loro discorso non si sono presentati con un ramoscello di olivo oppure manifestando disponibilità alla discussione. Tortorella ha detto a Occhetto di fare come Berlinguer con il compromesso storico e l'unità nazionale: fare marcia indietro. Poi con la benedizione dei vecchi leader, il fronte del no è ormai qualcosa in più di una corrente organizzata, ha un suo coordinamento nazionale e locale. Gli uomini del segretario ieri si sono impegnati nella quasi impossibile opera di cercare di rassicurare i fautori della svolta e nello stesso tempo non chiudere il confronto con gli oppositori.

IL PICCOLO

(fondato nel 1951)

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77851 (dici linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000, semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA. Tel. 06/569441 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA e FINANZA: via Corradini, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202100/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-5569200 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210399; LONDRA Pall Mall, Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3393729; PARIGI 25 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'11 giugno 1990 è stata di 66.100 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP di durata **settennale** hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di **96,40%**; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore **13.30 del 13 giugno**.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

ferita, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.

- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il **18 giugno** al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di **L. 5 milioni**.

In prenotazione fino al 13 giugno

Rendimento annuo massimo

Lordo %
13,75

Netto %
12,00

Primo piano

EST / IL VOTO BULGARO

Vincono i socialisti a Sofia

E' l'unico partito con questo nome a conquistare il primato in tutto l'Est

COMMENTO

EST

Esplode in Europa lo scontro Nord-Sud

Un nuovo confine torna a dividere l'Europa: a Nord Paesi con una società forte, con tradizioni di antagonismo allo Stato, pronti a gestirsi in autonomia; a Sud Paesi con una società debole, bizantini ed enigmatici, un mondo che teme il mercato e la libertà e finisce per confermare il vecchio potere.

Analisi di Paolo Rumiz

La stagione delle elezioni, le prime dopo 40 anni di «gloriosa» rossa, si è conclusa all'Est con il voto in Cecoslovacchia e Bulgaria. Ora i giochi sono veramente fatti, le rivolte a catena del 1989 rifluiscono in un assetto politico, in molti casi chi ieri era fuori legge oggi è al governo. Il grande terremoto è finito, e la voglia di stabilità è tale fra i grandi, che gli osservatori stranieri — Stati Uniti in testa — si affrettano a benedire anche le contestatissime elezioni a Sofia e Bucarest, dove pure ha vinto il vecchio potere.

La «geografia» del voto rivela una profonda «ingiustizia». In Bulgaria e in Romania, dove il feudalesimo rosso ha schiacciato il popolo con 40 anni di dispotismo ferreo e ha smobilizzato per ultimo solo perché spinto dalla valanga degli avvenimenti, gli «ex» sono stati confermati al vertice. A Nord invece, in Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Germania Est, i post-comunisti sono finiti immediatamente fuori gioco. Non solo, ma sono stati tanto più schiacciati quanto più forte era la loro propensione alla riforma, in un clamoroso effetto-boomerang.

E' il Danubio che ci fa assistere alla più stupefacente delle contraddizioni. In Ungheria, con Kadar, il Pc aveva regalato al popolo relativo benessere; con i suoi successi riformisti aveva fatto da rompicapo per il resto dell'Est, abbattendo per primo la cortina di ferro, riabilitando per primo i martiri dello stalinismo, rinunciando per primo al vecchio nome e al monopolio sullo Stato. Ebbene, proprio questo partito ha ottenuto la più bassa percentuale di voti di tutto l'Est, appena il dieci per cento.

Gli uomini dell'ex Pc, riciclati nel «Fronte di salvezza nazionale», hanno invece ottenuto il loro record europeo (oltre il 60 per cento) in Romania, proprio il Paese in cui la rivoluzione dell'89 ha assunto le sue tinte più equivocate, fosche e gattopardesche, e dove il vecchio regime aveva maggiormente esasperato il popolo attraverso la miseria istituzionalizzata e l'obiettizzazione della società con un micidiale apparato poliziesco e delatorio. Come è potuto accadere?

E' difficile capire quanto successo se non si ribaltano i rapporti apparenti di causa-effetto. Se non si comprende cioè che le riforme non sono una concessione di cui il popolo deve essere euforico, ma una concessione di cui il Pc è stato costretto a prendere atto, la spinta, preesistente, più o meno critica della gente alla causa del grande disegno europeo, in Ungheria, come in Polonia, la spinta

popolare esisteva da decenni, e il partito ne aveva paura. Bulgaria e Romania invece non hanno mai conosciuto un Cinquantasei, un Sessantotto o l'Ottanta di Danzica. E' strano: la storia è indispensabile a capire eventi che della storia sembrano fare piazza pulita, fare della quotidianità l'essenza stessa della loro pazzesca trasformazione. Il vecchio sistema ossificato, nonostante le sue conversioni sul letto di morte, è stato bastonato là dove esisteva, nella società civile, una tradizione di antagonismo col potere. La stessa che, in Ungheria come nel Lombardo-Veneto, ha dato filo da torcere agli Asburgo; la stessa che ha animato la Schiaccia, la fiera nobiltà polacca.

Alla vecchia contrapposizione Est-Ovest si sostituisce così oggi in Europa una nuova divisione Nord-Sud, che vede il Comecon, accorciato da quella del «Lum-Baltici» a quella del «Lum-Bard», a Nord, Paesi con una società forte, col mito «asburgico» dell'efficienza, deborghista dell'autogestirsi in sidersa di potenzialmente autonomia, portatore della sfida capace di affrontare la sfida del Novantadue, di esprimere servizi che funzionano e anticorpi contro la sclerosi del potere. A Sud un mondo enigmatico, bizantino e ottomano, tradizionalmente sottoposto a una Piovra che ingetta ogni ganglio della società, un mondo che ha fondamentalmente paura del mercato e della libertà e che finisce, pur di sentirsi protetto, per confermare le vecchie mafie, le vecchie logge. Questo confine invisibile non divide solo due Europe. Taglia anche le nazioni. In Jugoslavia, Slovenia e Croazia seguono ormai la loro strada per fuggire più lontano possibile dagli effetti devastanti del maresca federale. Le somiglianze fra la disgregazione sovietica e quella jugoslava sono da questo punto di vista impressionanti. Non è un caso che Mosca abbia inviato i carri armati in Armenia e non abbia osato farlo in Lituania: sul Baltico c'è una società con una sua spina dorsale e una sua forza economica, nel Caucaso la musica cambia.

Allo stesso modo, non è un caso che Belgrado abbia preteso nel sangue il Kosovo e non la ribellione slovena e croata: a Lubiana e Zagabria c'è una società ricca ed efficiente, vicina all'Europa, a Pristina no. Non è casuale, nemmeno che a Vilnius, esattamente come a Lubiana, la contestazione sia prima di tutto economica e solo in seguito ideologica: gli stessi partiti democratici ammettono che la grande paura non è il Pc ma la balcanizzazione, in una parola, il Sud. Con tutti i rischi nazionalistici che tale contrapposizione comporta nella polveriera dei Balcani.

Allo stesso modo, non è un caso che Belgrado abbia preteso nel sangue il Kosovo e non la ribellione slovena e croata: a Lubiana e Zagabria c'è una società ricca ed efficiente, vicina all'Europa, a Pristina no. Non è casuale, nemmeno che a Vilnius, esattamente come a Lubiana, la contestazione sia prima di tutto economica e solo in seguito ideologica: gli stessi partiti democratici ammettono che la grande paura non è il Pc ma la balcanizzazione, in una parola, il Sud. Con tutti i rischi nazionalistici che tale contrapposizione comporta nella polveriera dei Balcani.

Allo stesso modo, non è un caso che Belgrado abbia preteso nel sangue il Kosovo e non la ribellione slovena e croata: a Lubiana e Zagabria c'è una società ricca ed efficiente, vicina all'Europa, a Pristina no. Non è casuale, nemmeno che a Vilnius, esattamente come a Lubiana, la contestazione sia prima di tutto economica e solo in seguito ideologica: gli stessi partiti democratici ammettono che la grande paura non è il Pc ma la balcanizzazione, in una parola, il Sud. Con tutti i rischi nazionalistici che tale contrapposizione comporta nella polveriera dei Balcani.

INCHIESTA

Denuncia di gravi irregolarità da parte dell'opposizione, che chiede di annullare il voto. Schede preconfezionate?

SOFIA — Mentre non si è ancora spenta la polemica per le denunce di irregolarità fatte dall'opposizione, il Partito socialista bulgaro (Psb, al potere) si avvia, unico tra gli ex partiti comunisti dell'Est, verso una larga affermazione nelle elezioni della nuova assemblea nazionale costituyente svoltesi domenica. Secondo i dati, ancora parziali, forniti dalla commissione elettorale centrale e secondo le proiezioni realizzate dall'Istituto indipendente tedesco federale Infias, il Psb — che gode ancora di un ampio appoggio in particolare nelle campagne e tra gli elettori meno giovani — sfiora la maggioranza assoluta avendo superato il 48%, media nazionale. Segue l'Unione delle forze democratiche (Udf, opposizione), — che ha riscosso ampi consensi nella capitale e tra l'elettorato più giovane — con dati che oscillano tra il 32 e il 34% nell'insieme del Paese e con una netta affermazione a Sofia, dove l'insieme dei dati della tavola rotonda tra governo e opposizione, secondo dati provvisori, ha ottenuto la maggioranza assoluta superando il 55 per cento contro il 38 dei socialisti. Gli altri due partiti che entreranno nel nuovo parlamento sono quello degli agrari (8%) e il movimento per la libertà e i diritti umani del leader filo-turco Ahmed Dogan che ha ottenuto oltre il sei per cento (con punte dell'80 per cento nelle zone abitate dai bulgari di origine turca). Secondo questi primi dati, i 200 seggi attribuiti con il sistema proporzionale verrebbero così suddivisi: 101 al Psb, 69 all'Udf, 17 agli agrari e 13 al partito di Dogan. I circa 2000 osservatori stranieri che hanno seguito lo svolgimento delle elezioni, le prime libere in 45 anni, non hanno accertato gravi violazioni della legge elettorale, frutto di un accordo intervenuto nel corso della tavola rotonda tra governo e opposizione. Nei casi in cui sono state denunciate irregolarità, la commissione elettorale, hanno detto ieri in una conferenza stampa, è immediatamente intervenuta. A nome degli osservatori, il capo della delegazione del consiglio d'Europa, Miguel Angel Martinez, ha detto che «la Bulgaria è da ieri più vicina all'Europa» e che egli appoggerà la domanda per lo statuto

Denuncia di gravi irregolarità

da parte dell'opposizione,

che chiede di annullare il voto.

Schede preconfezionate?

bulgari di origine turca). Secondo questi primi dati, i 200 seggi attribuiti con il sistema proporzionale verrebbero così suddivisi: 101 al Psb, 69 all'Udf, 17 agli agrari e 13 al partito di Dogan. I circa 2000 osservatori stranieri che hanno seguito lo svolgimento delle elezioni, le prime libere in 45 anni, non hanno accertato gravi violazioni della legge elettorale, frutto di un accordo intervenuto nel corso della tavola rotonda tra governo e opposizione. Nei casi in cui sono state denunciate irregolarità, la commissione elettorale, hanno detto ieri in una conferenza stampa, è immediatamente intervenuta. A nome degli osservatori, il capo della delegazione del consiglio d'Europa, Miguel Angel Martinez, ha detto che «la Bulgaria è da ieri più vicina all'Europa» e che egli appoggerà la domanda per lo statuto

di «invitato speciale» del consiglio d'Europa che il governo di Sofia presenterà in dicembre. E' intanto tornata calma la situazione nella capitale dove stanotte migliaia di simpatizzanti dell'Udf avevano manifestato contro il governo per presunti brogli registrati in alcuni seggi. Il presidente della commissione elettorale dell'Unione, Petko Simeonov, ha invitato i militanti alla calma ma ha promesso che esibirà, nel corso di una conferenza stampa del leader dei tre principali partiti (Aleksander Lilov per il Psb, Zhelio Zhelev per l'Udf e Viktor Valkov per il partito agrario), le prove delle denunce. «C'è un unico vero vincitore di queste elezioni — ha detto — il popolo bulgaro, che ha votato in modo civile, libero e democratico per la prima volta nella sua storia». A Sofia l'opposizione era scesa in piazza

per manifestare sia l'entusiasmo per la grossa affermazione nella capitale sia la delusione per i minori risultati ottenuti in provincia e la rabbia per i presunti brogli denunciati in alcuni seggi. I dati ufficiali e definitivi del primo turno delle elezioni per la nuova assemblea nazionale costituyente non sono stati resi noti ieri sera. Le ragioni del ritardo, ha detto una fonte ufficiale, risiedono nella lentezza dello spoglio dei voti pervenuti dalla provincia e nell'indagine, di cui è incaricata la commissione elettorale centrale, sulle accuse, formulate dalla opposizione, di brogli in alcune sezioni. Nel pomeriggio il Capo dello Stato Petar Mladenov ha riunito nella sede della presidenza il primo ministro Andrei Lukanov, i leader dei tre principali partiti — Aleksander Lilov del partito socialista (Psb), Zhelio Zhelev dell'Udf e Viktor Valkov del partito agrario —, il presidente della commissione elettorale Zhelio Stalev e il presidente dell'assemblea nazionale uscente Stanko Todorov per discutere dell'andamento della prima tornata elettorale. Stalev ha informato i presenti sullo spoglio in corso e ha detto che le elezioni «si sono svolte in un clima tranquillo e pacifico», aggiungendo che la commissione sta esaminando i casi di irregolarità denunciati dall'opposizione.



Migliaia di sostenitori della coalizione democratica protestano davanti al palazzo del Parlamento per denunciare gravi brogli nella consultazione elettorale.

INTERVISTA

EST / PERCHE' ALTROVE IL RIFORMISMO NON HA SALVATO IL PC

EST / PERCHE' ALTROVE IL RIFORMISMO NON HA SALVATO IL PC

Una sconfitta che parte da lontano

La lucida analisi di Pierre Kende: non si può spiegare il 1990 se non ci si rifà al '56 e al '68

«A Sofia e Bucarest il Pc ha vinto

ma per ora: non posso escludere

che alla lunga una resistenza vera

possa svilupparsi anche laggiù»

boccia i comunisti e un Sud che apparentemente non si muove. Ma anche qui staremo a vedere...».

Come spiega questo contrasto? «Quanto accade non può essere giudicato sulla base degli ultimi grandi accadimenti all'Est per il semplice motivo che tutto parte molto più da lontano. Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia erano in conflitto con i comunisti ormai da decenni, e la trasformazione attuale non è che il risultato finale di una lunga resistenza che ha già fatto sentire i suoi segnali di avvertimento».

Il Cinquantasei, il Sessantotto? «Certamente. E' questo che spiega la batosta del Pc, poco importa se è stato riformista come in Cecoslovacchia o in Romania, o se è stato semplicemente perché è la società civile che riprende

il controllo della vita politica. Una vita politica in cui lo spazio per i comunisti non può essere che limitato». Una lotta che parte da lontano... «E' la resistenza della società civile che ha dato i suoi frutti a lunga distanza, riportando i comunisti alla loro dimensione appropriata per una nuova configurazione politica. In Bulgaria o in Romania, invece, la resistenza sociale non c'era e i comunisti hanno potuto restare padroni del gioco».

Potranno restarlo anche in seguito? «Credo che si tratti comunque di una situazione provvisoria. Non si può escludere che d'ora in avanti la società civile possa crescere, sviluppare una sua resistenza autonoma contro il monopolio del potere. E quindi non si può escludere anche in questi Paesi un ridimensionamento del Pc, ma in forma più graduale che nei Paesi del Nord-Est».

Come spiega questi tempi più lenti? «L'Europa del Sud-Est non ha nemmeno la memoria storica della democrazia. Subito dopo la guerra ha conosciuto la distruzione della democrazia e della società civile, mentre in Ungheria e in Cecoslovacchia c'è stata una sia pur breve fase pluralista dopo la guerra».

Questo si riflette sui risultati elettorali? «Nel Nord-Est c'è stata subito una lotta estremamente violenta fra comunisti e non comunisti, mentre in Bulgaria e Romania i comunisti sono diventati subito padroni assoluti della situazione, senza momenti di transizione. E questo fattore ha avuto indubbiamente un suo peso nelle elezioni di queste settimane».

E la situazione economica, quale peso può avere? Forse al Pc non conviene restare al potere in questo momento di crisi... «Il potere è certamente scomodo di questi tempi. Ma i comunisti non possono sicuramente sperare di riguadagnarlo lasciando logorare gli altri partiti. Se il processo va fino al suo termine, cioè a una democrazia politica realmente aperta e istituzionalizzata, credo che i comunisti rischino di essere quasi cancellati».



Pierre Kende

EST / RAPPORTO DELLA BANCA PER I REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

Il tempo incalza per le economie socialiste

Impossibili i piccoli passi nella transizione verso un sistema di mercato - Elogi (ma con riserva) a Polonia e Ungheria

BASILEA — I Paesi dell'Est europeo devono procedere a passo spedito nella riforma delle proprie economie perché un approccio lento e settoriale potrebbe rovinare l'intero processo di rinnovamento. Lo riferisce la Banca per i regolamenti internazionali (Bri) nel proprio rapporto annuale, precisando che «la transizione verso un sistema di mercato implicherebbe dei forti scossoni di aggiustamento», ma rallentare l'evoluzione «sarebbe molto rischioso».

Secondo la Bri, infatti, «un progresso a piccoli passi non farebbe che ignorare la stretta correlazione fra la liberalizzazione dei prezzi, la decentralizzazione delle decisioni, la disciplina finanziaria e l'amministrazione indiretta dell'economia».

Questa riforma va tuttavia complementata da misure sociali, quali un sussidio di disoccupazione e programmi per la riqualifica del lavoratore. Le nazioni occidentali, dal canto loro, possono aiutare i Paesi dell'Est aprendo le frontiere commerciali e inviando nel tempo finanziamenti pubblici e privati per contribuire alla ristrutturazione dell'industria e delle infrastrutture. La produzione dovrà infatti riprendere il più velocemente possibile dopo un probabile calo nelle prime fasi della riforma, calo accompagnato da forti pressioni inflazionistiche. Secondo la Bri, la Polonia e l'Ungheria sono i Paesi maggiormente avvantaggiati sulla strada della riforma. I polacchi sono infatti riusciti a stabilizzare i tassi di cambio della loro divisa senza far ricorso a un fondo di un miliardo di dollari fornito dall'Occidente. Tuttavia, la produzione in termini reali della Polonia è calata del 20,30 per cento e la disoccupazione sta salendo rapidamente. La situazione ungherese è diversa: le misure di riforma non



Un operaio al lavoro nei cantieri (ex) Lenin di Danzica. Fu qui che nacque la contestazione al sistema comunista ed è qui che oggi il nuovo governo democratico trova le resistenze più forti a una liberalizzazione dura, senza ammortizzatori sociali.

l'anno scorso un incremento del tasso medio di inflazione, un disavanzo delle partite correnti in crescita, un calo del rapporto fra investimenti e prodotto interno lordo. A questo va aggiunto, specie per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana, una popolazione in rapida crescita, una capacità amministrativa notevolmente limitata e gravi problemi interni di natura politica. Esaminando poi la situazione di quattordici Paesi a reddito medio, la Bri rileva che il tasso medio di crescita economica registrato nell'89 dell'1 per cento è di molto inferiore al tasso di crescita della popolazione. Nei Paesi a medio reddito, il tasso medio annuale di inflazione è salito al 360% dal 220% nell'89, anche se il Messico fa eccezione con un calo dal 115% al 20%. Queste nazioni sono riuscite a ridurre il debito commerciale di 21 miliardi di dollari portandolo a 245 miliardi, grazie a vari schemi di conversione. L'indebitamento totale rimane di 477 miliardi.

Il pagamento degli interessi sul debito è diminuito a 32 miliardi di dollari dal 37 dell'88, uno sviluppo dovuto prevalentemente all'accumularsi degli arretrati. Mentre infatti nell'88 erano stati raggiunti dieci accordi di proroga sui pagamenti, questi accordi sono scesi a cinque l'anno scorso. Per quanto riguarda i Paesi dell'Africa sub-sahariana, l'indebitamento totale è aumentato di 5 miliardi di dollari, arrivando a un totale di 114 miliardi. Il rapporto della Bri liquida in sostanza il piano Brady, in quanto avrebbe deluso le aspettative. Il piano avrebbe infatti insistito troppo su un negoziato fra le banche commerciali e alcuni Paesi che le banche non considerano meritevoli di una riduzione del debito.

EST / VERSO NUOVI RAPPORTI CON LA CEE L'Efta col fiatone. Vivrà ancora? Austria, Norvegia e Svizzera candidati per la Comunità

BRUXELLES — Alla cerimonia per il trentesimo anniversario dell'Efta, che si svolgerà il 14 giugno a Goeteborg, il primo ministro svedese Ingvar Carlsson giungerà con una piccola frustrazione. Non potrà annunciare l'avvio dei negoziati ufficiali tra Efta e Cee per la costituzione di un grande spazio economico europeo di 18 Paesi e con 350 milioni di cittadini. I ministri degli Esteri dei Dodici che devono dare il loro assenso, infatti, si incontreranno solo il 18 giugno a Lussemburgo. Quella di Goeteborg sarà comunque una cerimonia solenne e per dimostrare l'importanza che i Paesi dell'Efta (l'area di libero scambio cui appartengono Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Austria e Svizzera) hanno per la Cee, vi parteciperà anche il presidente della Commissione europea Jacques Delors.

Per proprio Delors a ottobre dello scorso anno, a Bruges, a prospettare un'Europa composta, grosso modo, da «cerchi concentrici», imperniata su una Cee fortemente integrata economicamente e politicamente. Il secondo cerchio dovrebbe essere rappresentato dai Paesi dell'Efta, associata alla Cee da accordi di libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

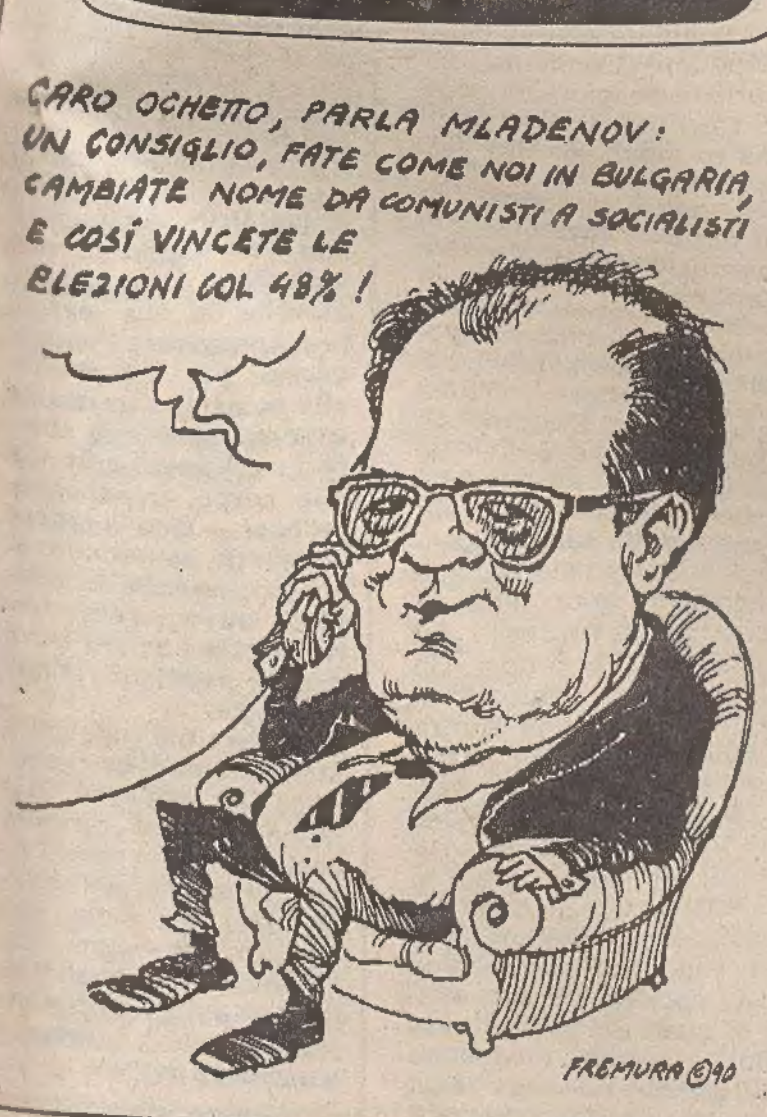
L'esigenza di nuovi accordi con la comunità è stata prospettata dai Paesi dell'Efta, preoccupati che il completamento del mercato unico nella Cee, entro il 1992, costituisca un forte impedimento alle loro esportazioni. Tra la Cee e l'Efta sono stati avviati contatti informali, a marzo 1989, in vista di trattative ufficiali. I contatti informali hanno subito lungaggini e interruzioni soprattutto perché non vi era accordo e non vi è tuttora su come dovranno essere prese e gestite le decisioni nel grande spazio economico europeo. La Cee rivendica la propria autonomia e rifiuta di essere condizionata nelle proprie decisioni. L'Efta pretende invece di intervenire quando i provvedimenti possono avere riflessi che la riguardano.

Infine, la terza tappa è rappresentata dalla riunione interministeriale del 20 marzo dello scorso anno, in cui si decideva di avviarsi operativamente sulla strada di un'associazione più allargata e meglio strutturata tra Cee ed Efta, appunto per raggiungere l'atteso «spazio economico comune europeo».

I Paesi dell'area di libero scambio, inoltre, dovrebbero introdurre nelle loro legislazioni tutte le norme che regolano le attività e i rapporti comunitari. Sorgono quindi complicazioni per quanto riguarda l'agricoltura (fortemente protetta nella Cee), la pesca (vitali per i Paesi dell'Europa del Nord) e la libera circolazione delle persone. A Bruxelles si insiste perché sia l'organizzazione più debole e meno integrata, l'Efta, con soli 30 milioni di abitanti, ad adeguarsi a quella più integrata e popolosa. L'Efta, comunque, dà cenzi di sgretolamento. L'Austria ha infatti chiesto l'adesione alla Cee, mentre si appresta a farlo anche la Norvegia. In Svizzera si fa pure strada l'eventualità di abbandonare l'antica neutralità per passare nella Cee. La Comunità e l'Efta sono, l'una per l'altra, i maggiori partner commerciali: nel 1988 — secondo dati forniti dalla commissione — la Cee ha esportato verso i Paesi dell'Efta merci per 89.843 milioni di Ecu (un Ecu vale circa 1.500 lire) e ne ha importato per 96.139 milioni di Ecu.

Tre sono stati i momenti centrali che hanno segnato la marcia di avvicinamento tra Cee ed Efta. Innanzitutto gli accordi bilaterali di libero scambio commerciale per i prodotti industriali, raggiunti tra il 1972 e il 1973 e completati il 31 dicembre 1983. La seconda tappa è stata la solenne dichiarazione di Lussemburgo (aprile '84), con la quale i ministri degli Esteri comunitari e dell'Efta proclamavano l'esigenza di estendere la cooperazione, superando il quadro del libero scambio per procedere verso uno «spazio economico europeo dinamico».

LA VIGNETTA



FAENZA

POESIA: RUFFILLI

Tra vita e pensieri e lungo il mare

Recensione di

Claudio Marabini

Il discorso lirico di Paolo Ruffilli continua da anni sottile e rarefatto, legato alla quotidianità e al senso della vita. Il senso della vita è, per tutti noi, difficile e oscuro, quanto la quotidianità è semplice e breve. Il secondo ci tallona, il primo viene tallonato. Tra l'uno e l'altro può anche esserci sulla pagina la separazione di una parentesi. La vita continua col discorso palese, il suo significato sta racchiuso in una sorta di scrigno, di geloso cofanetto. Quale il rapporto fra le due entità? Nei filii finissimi che legano le due facce della medaglia sta il senso di una poesia che si dipana tra grande semplicità e imperiosa ardittezza.

Questo «Diario di Normandia» (Amadeus, pagine 60, lire 16.000) vive tra diario vero e proprio, con tanto di date e luoghi, e riflessione poetica, diretta al senso della vita e delle cose. Da una parte c'è un'autentica tavolozza di pittore, un pittore minuzioso e un po' nevroticamente fissato sui dettagli («Ombra densa/per le ortensie di Trouville.../C'è odore di torte e di biscotti/sulla strada del passaggio.../La coppia al tavolino è silenziosa.../Uno ha lineamenti regolari, senza barba...»). Dall'altra parte c'è lo stesso pittore, ma informale, attratto da ciò che sta al di là delle cose, o sotto le loro profonde radici. Affiancati sembrano vivere due artisti due pagine di libro, due libri: come se il poeta portasse a spasso una voce recitante, un ossessivo filosofo della realtà, un compagno di se stesso votato a carpire un segreto.

Questo «Diario» («Supervincitore del premio «Montale» e vincitore del «Camaio»») porta date abbastanza lontane. Già fece in tempo Vittorio Sereni a tenerlo a battesimo in una pubblicazione «in anteprima». Scrisse con la consueta acutezza di critico: «L'ossessione dei minimi accadimenti, dei luoghi e delle circostanze, salvata da un progetto di un diario: che testimonia una vicenda al di là delle apparenze e delle abitudini: e la sua dinamica, consegnata a una scansione breve, dal timbro lieve, frutto del più raffinato artificio». Infatti Ruffilli fa vivere la sua

La semplicità e l'arditezza di un racconto «a due voci»

poesia tra levità e senso, sul filo di un dettato elementare all'apparenza condotto da un occhio che si direbbe bambino se nel raggio della sua attenzione non cadesse quei particolari eccezionali quanto più vengono raccolti con piano candore. Poi la pennellata rapida e toccata con finta distrazione s'interrompe, il quadro sembra tagliare parte della sua superficie o lasciarsi bianco per enigmatica volontà, quasi in attesa di una ripresa; e la penna apre le parentesi, che diviene una prassi consueta, un dato continuo, una struttura di fondo, faccia della stessa medaglia, pagina della stessa pagina, libro dello stesso libro. Si sospetta un inserto, una pausa, e

MOSTRA Il Bellotto in viaggio

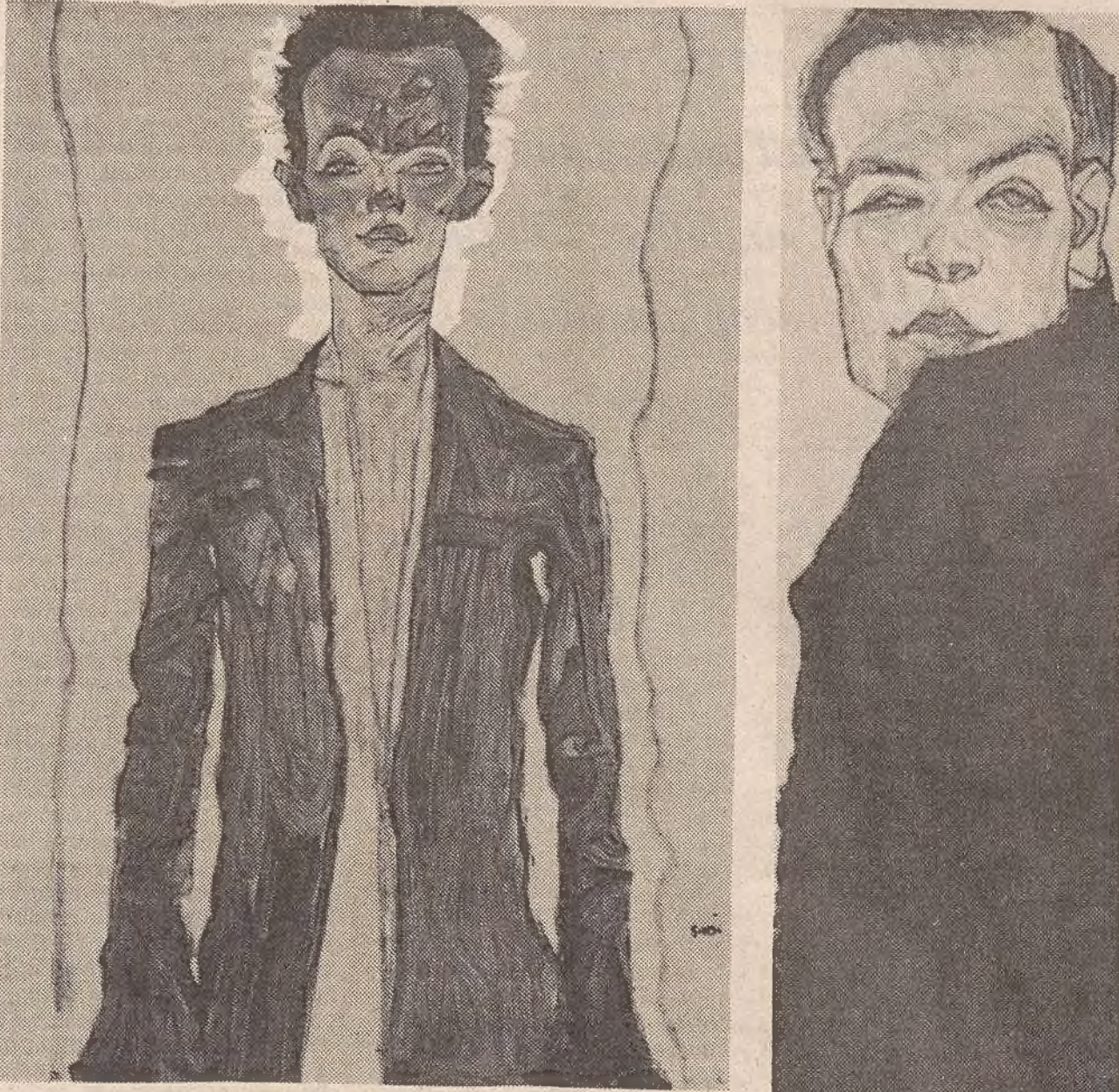
VERONA — Al Museo di Castelvecchio di Verona si apre il 15 giugno una mostra su «Bernardo Bellotto, Verona e le città europee»: trentacinque dipinti e dieci disegni che mettono innanzitutto in luce il «ritratto di città» realizzato dal pittore veneziano, nipote del più famoso Canaletto.

Questa produzione giovanile dell'artista viene inquadrata nel più ampio contesto dell'iconografia della città europea nell'età dell'illuminismo, all'epoca della nascita del viaggio come «tour culturale». Del Bellotto verranno esposte per la prima volta sette vedute della città e, a confronto, quelle di Venezia, Milano, Firenze e Roma, oltre che Dresda, Vienna, Monaco e Varsavia, tappe del suo viaggio europeo.

ARTE: ANNIVERSARIO

Giovane rabbia: Schiele

Cent'anni fa nasceva uno dei più tormentati pittori della «finis Austriae»



Tre esempi dell'arte di Egon Schiele: in alto, un autoritratto; sotto, «Torso nudo inginocchiato». Accanto, il ritratto di Max Oppenheimer. I suoi quadri furono valutati una cifra che oggi corrisponderebbe a tre milioni di lire.

Servizio di Marianna Accerboni

Una vita «spericolata», condotta contro le rigide regole morali dell'Europa vittoriana e contro la pittura accademica ed eclettica del XIX secolo, un matrimonio borghese — stranamente felice — e una morte precoce rappresentano le tappe dell'esistenza di Egon Schiele, il grande artista austriaco di cui oggi ricorre il centenario della nascita.

Nato a Tulln, vicino a Vienna, e figlio di un funzionario delle ferrovie, il piccolo Egon mostrò subito un'incredibile talento per il disegno. La fine del padre, morto pazzo quando il pittore aveva 15 anni, le incomprensioni con la madre e la tutela da parte di uno zio di ristretta mentalità piccolo-borghese ne fecero prima un adolescente e poi un uomo molto solo, salvo per il rapporto con la sorella Gerti, che lo seguì poi a Vienna negli anni del successo.

Con lei Schiele fece uno strano viaggio a Trieste in memoria della luna di miele che i genitori vi avevano trascorso. E appunto a Trieste è dedicato uno dei più validi dipinti del primo periodo, in cui il pittore frequentava l'Accademia di Vienna. In quella struttura l'artista non si trovava a suo agio, perché la scuola era un «covo» di insegnanti conservatori, che nei primi tre anni di corso proibivano assolutamente la pittura. Era ammesso soltanto il disegno.

Ma Vienna, grazie al cielo, non offriva soltanto l'Accademia. Quarta per grandezza fra le città europee, la capitale ospitava nei suoi caffè molti cenacoli artistici e letterari. Al «Caffè Museum», progettato da Adolf Loos, imperavano Klimt e la sua cerchia. Per Schiele fu facile entrarvi, perché il suo talento colpì favorevolmente il grande maestro della Secessione viennese, autore dei più affascinanti e lussuosi ritratti della Vienna-bene e unanimemente riconosciuto dall'avanguardia come il migliore artista dell'impero.

Con sollievo Schiele lasciò l'Accademia e la casa dello zio per trasferirsi in uno studio proprio a lavorare sotto la guida di Klimt per la «Wiener Werkstätte», il laboratorio

Una vita «spericolata» e la morte a 28 anni. Il suo grande talento si esprime accanto a Klimt, ma in modo diverso: nell'angoscia e nella solitudine.

rio delle arti applicate nato dall'esperienza secessionista. Di Klimt, che fu l'ultimo artista solare della pittura austro-tedesca, Schiele subì all'inizio fortemente l'influenza, per la scelta delle tematiche (l'amore, il sesso) e dei modi compositivi e decorativi; ma dal maestro si discostò tuttavia sempre molto, per la «morbosità» delle proprie opere. Mentre disegnava abiti, scarpe e cartoline per la «Werkstätte», proseguiva il filone grafico e pittorico iniziato con gli inquietanti nudi della sorella Gerti e — più tardi — con le sue drammatiche «città morte». Stein e Wachau, luoghi frequentati nella prima giovinezza, appaiono nelle sue tele deserte di abitanti e prive di vita. Anche il miracolo della pubertà in Gerti e nelle altre modelle/bambine rappresenta una violenta provocazione sessuale piuttosto che la parabola di un fiore in boccio, come sarebbe stato per Klimt.

Attraverso disegni e tecniche miste (gouache, pastello, matita, china e acquerello, spesso impastati con gomma per creare gli «effetti speciali»), Schiele andava liberando il proprio «io» dalle angosce e dalla solitudine, che lo perseguitavano nonostante il giovanile successo in una delle grandi capitali d'Europa. Per esprimere le inquietudini tipiche dell'avanguardia del suo tempo il pittore appena ventitreenne veniva pagato 600 corone a quadro, corrispondenti a 3 milioni di lire attuali.

Il grande impero austro-ungarico, in piedi da sette secoli, era alla resa dei conti. Un'atmosfera di decadenza e di rovina veniva profondamente avvertita da artisti e intellettuali come Alfred Kubin, l'editore Kraus, Schnitzler, Kafka, Wedekind, Freud, Musil, Schoenberg, Berg, Webern e da «rivoluzionari

del timbro di Hitler, Stalin, Trozki. Vienna dunque non rappresentava più soltanto valzer, il bel Danubio blu e fascino della corte imperiale.

Schiele morì di spagnola, insieme alla moglie incombente nel 1918, proprio nello stesso periodo in cui nella capitale i grandi erano riuniti per formalizzare il crollo dell'impero. Fu quindi investito pieno dal ciclone della costruzione psicologica e materiale dello Stato. Morì poco presto. Dopo un periodo in cui depravazione e morbosità erano state protagiste delle sue opere, il pittore rasserrenato dal matrimonio con una piccolo-borghese aveva ammorbidito il proprio segno e stava tentando l'approccio a tematiche più umane e meno complicate. Intere stava abbandonando il disegno esclusivo per il disegno, che fino a quel momento era stato protagonista di opere che nei suoi oli.

Quale sarebbe stata la sua evoluzione se la morte non lo avesse accolto a soli ventott'anni? La risposta è duplice: c'è chi sostiene che il pittore avesse già espresso tutto quanto aveva dentro e che se fosse vissuto più a lungo sarebbe divenuto il maestro di se stesso; e chi invece ritiene possibile una più completa maturazione in campo pittorico.

Certo è che il nome di Schiele rimase noto per molti anni dopo la sua morte entro i confini dell'Austria. E spesso soprattutto per certe vicissitudini legali, dovute alla sua abitudine di dipingere nudi, renni nudi. Dopo un atteggiamento ambiguo da parte del regime nazista (che ne consentì comunque l'esposizione), l'opera di Schiele balzò sensibilmente agli onori della cronaca internazionale appena nel 1965, occasione di una grande retrospettiva dedicata a lui e a Klimt dal Guggenheim Museum.

Gradualmente, dagli anni Settanta in poi, assistiamo sulla scia del rinnovato interesse di critica e di pubblico per Klimt, la Secessione e Jugendstil — alla riscoperta dell'opera di Schiele. A cui devono anche le premesse più importanti dell'espressionismo tedesco.

STORIA

America, perfida America

Uno studio sull'«antiamericanismo in Italia negli anni Trenta»

Recensione di

Domenico Settembrini

Al crollo del fascismo ha fatto seguito quello del comunismo. Di entrambi è stata principale artefice l'America, sia in quanto grande potenza, sia in quanto incarnazione e avanguardia dei valori della civiltà liberal-capitalista. Ebbene, qual è la reazione dei nemici irriducibili di questa civiltà, di quelli che di osservatore, con un'acuta «boutade», ha definito gli ultimi mohicani dell'estrema sinistra, vale a dire degli intellettuali della Nuova Destra? Ritorcere contro questa civiltà, e contro l'America in particolare modo, l'accusa di portare il mondo verso un nuovo totalitarismo, addirittura peggiore di ogni altro finora conosciuto.

Si tratta di un'idea paradossale, ma non nuova, come dimostra Michela Nacci nel suo recente volume «L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta» (Ed. Bollati Boringhieri). Dall'esame dei documenti della pubblicistica fascista — scrive la Nacci — si ricava l'immagine di un'America che «assomiglia sempre più alla Russia», di un'America illiberale per «carattere consumistica», di un'America «nella quale la libertà individuale si perdeva proprio in grazia dei meccanismi che ne avevano assicurato fino a una certa data la manifestazione: i mezzi di comunicazione di massa», che portavano ormai alla «formazione di un'identica opinione pubblica». «L'America si avviava a diventare una grande caserma, una fabbrica di esseri tutti uguali».

Secondo una certa pubblicistica



Veduta di New York (foto di Alfred Stieglitz, del 1930). Certa pubblicistica fascista equiparava il sistema americano a quello sovietico.

sta fascista, evidentemente antisovietica oltreché antiamericana, «i mezzi che usava il collettivismo americano erano, se si vuole, ancor più pericolosi di quelli sovietici, poiché non prevedevano la coercizione né la sofferenza: era la situazione del benessere soddisfatto che creava le condizioni per rinnegare i fatti, la libertà individuale e le caratteristiche che fanno diverse le persone le une rispetto alle altre». Tra i pubblicisti fascisti erano peraltro molto numerosi — assai più di quanto la Nacci non rilevi — quelli che preferivano invece insistere sulle analogie tra le due rivoluzioni antiliberaldemocratiche, la comunista e la fascista, e che dunque erano portati a esaltare i progressi dell'Urss: «Adottare per il

'29 veniva ricollegato» dai commentatori fascisti «con la caratteristiche strutturali dell'economia americana, e non con qualche accidente temporaneo di percorso». La Nacci nota che nell'antiamericanismo fascista «ciò che sosteneva polemiche e accuse, deprecazioni e irrisorie, era il giudizio negativo sul valore della modernità, che si incarnava in America». E la cosa le reca sollievo, perché le sembra che così l'antitesi comunismo-fascismo torni a brillare quale carattere centrale e determinante della storia contemporanea, di tutto potendosi evidentemente — a suo avviso — accusare il marxismo, fuorché di essere antimoderno. Ma si sbaglia, perché se il fascismo mirava a una rivoluzione conservatrice, a una sintesi di nuovo e di antico, Marx ha addirittura scritto: «Il sistema nuovo al quale la società moderna tende sarà una rinascita in una forma superiore di un tipo sociale arcaico».

Ciò che ha sempre unito le due estremità (l'odio per la moderna società liberale) è dunque più forte della rivalità per la successione, anche se questa le ha portate per contingenze di politica internazionale a combattersi a morte nel corso del secondo conflitto mondiale. Così si spiega che l'antiamericanismo degli anni Trenta abbia un sapore «marxista», così come quello comunista del dopoguerra ha avuto fin quasi a ieri un sapore e un linguaggio tipicamente «fascisti». Lo aveva notato nel 1985 Daniele Rambaudi, in un libro che la Nacci ha il torto di non avere neppure preso in considerazione.

RIVISTE

Abbagnano: l'«umanità» della morale

Silarus. «Il primo passo verso un ordine salutare è l'instaurazione di una morale efficace, di cui l'etica deve indagare le basi. E il primo passo dell'etica su questa via è il riconoscimento che dovrebbe essere ovvio ma non lo è, del carattere umano, singolarmente umano, della morale»: è quanto scrive Nicola Abbagnano nell'articolo «Etica e morale», che apre il numero doppio (maggio-agosto '90) della rassegna bimestrale di cultura diretta da Italo Rocco, parzialmente dedicato al XII Premio letterario Silarus, al quale hanno partecipato 220 concorrenti, fra i quali la giuria ha ritenuto di segnalare anche Attilio Pallaggi di Montesin-Ruda (Udine).

Studi goriziani. «Vienna vista da un italiano» è il titolo dell'articolo di Angelo Ara che apre il volume LXX della rivista della Biblioteca statale isontina di Gorizia. Alessandro Arbo, da parte sua, inaugura i contributi di ricerca proponendo il catalogo di una cinquantina di manoscritti musicali individuati tra i fondi dell'Istituto di musica di Gorizia. Laura Bergnach e Pavel Stranj analizzano insieme la dinamica evolutiva delle due «gittate gemelle» di Gorizia e Nova Gorica. Completano il volume articoli di Lucilla Ciana sulla pittura di Giuseppe Battig (1820-1852), Giorgio Faggini sul Vocabolario della lingua friulana e Fulvio Salimbeni sull'insegnamento della storia locale nella scuola.

Atene e Roma. Il fascicolo 4 dell'annata XXXIV (1989) della rivista «Atene e Roma», rassegna trimestrale dell'Associazione italiana di cultura classica, ospita la relazione di Lia De Finis sul progetto del biennio nella scuola secondaria superiore.

GIALLI

Misteri nel mystery

Due traduzioni italiane per un'opera di Zangwill

«In una memorabile giornata dei primi di dicembre, Londra si sveglia immersa in una nebbia grigia...». «In un memorabile mattino dei primi di dicembre, Londra apriva gli occhi su una foschia grigia e fredda...». Due incipit singolarmente affini, due titoli decisamente diversi, ma... lo stesso autore: Israel Zangwill (1864-1926). Si è proprio il medesimo libro, tradotto e pubblicato con ben curata contestualità sia dalla Mondadori, nella popolare e collaudatissima collana «Classici del giallo» («Il grande mistero di Bow», pagg. 171, lire 5000), sia dalla meno nota casa editrice Bariletti di Roma, nella serie intitolata «Segreto e mistero» («Morte a porte chiuse», pagg. 171, lire 20 mila).

Eccoci dunque a segnalare un romanzo giallo (ché di questo si tratta) «double face»: il che consente, proprio sotto il profilo della traduzione, un istruttivo confronto in tempo reale, denso di sorprese non del tutto gradevoli. Che ogni lingua sia una sorta di chewing-gum da stracciare nella direzione preferita, è piuttosto ovvio; meno ovvio è che due versioni di un medesimo testo inglese possano prestarsi a tante e tanto clamorose divaricazioni (non ce ne saremo accorti, beninteso, se i due testi non fossero apparsi simultaneamente in edicola e/o libreria). Un esempio? Come «le guance in fiamme» (versione Mondadori, firmata Leda Armstrong, pag. 171) possono essere al tempo stesso «un volto cinereo» (versione Bariletti, firmata Francesco Bruni, pag. 171), risulta davvero un mistero nel mystery.

Ma la parte le scelte editoriali, che nel caso della Mondadori pretendono reiterati

tagliuzamenti (del testo) le discordanze, le imprecisioni, le superficialità non si contano. Eccone un'altra: nella versione Bariletti, a pagina 85 una «settantenne dal modo squisito» diventa quattro righe dopo una «centenaria». Tale si conferma nel prosieguo dell'azione. Più guardando la versione Mondadori, la signora in questione denuncia subito di «aver superato ampiamente i novanta».

Insomma, direte voi, quale delle due edizioni predilige (prezzo a parte)? Nessuna delle due, si vorrebbe rispondere: se non fosse che accostarsi a questo testo pare obbligatorio sia per gli appassionati del giallo sia per i lettori mediamente interessati alla buona letteratura. I primi vi ritroveranno (con mezzo secolo di ritardo sul prototipo assoluto, «I delitti della Rue Morgue» di Poe) un classico esempio di «de-litto della camera chiusa», quel genere di intellettuale-pasticcio rompicapo che ha appassionato quasi tutti i giallisti illustri e di cui si è diletta principalmente l'ottimo John Dickson Carr (il rebus, diremo per gli ignari, di un assassino commesso in una stanza ermeticamente chiusa, in cui sia impossibile entrare e da cui sia ugualmente impossibile uscire). I secondi saranno probabilmente deliziati dalla possibilità di confrontarsi con un testo assai poco noto (l'unico giallo da lui scritto in oltre trent'anni di prolifica carriera narrativa e drammaturgica) da quello Zangwill che a buon diritto è considerato il «creatore della letteratura ebraica moderna in lingua inglese», soprattutto per la serie di opere sul ghetto di Londra e per quel delizioso romanzo, sfavillante di saggezza e di ironia, che è «Il re degli Schnorrer»

(ossia dei vagabondi e mendicanti ebrei nell'Inghilterra tra Sette e Ottocento). Se inarrivabile rimane, nell'universo poetico zangwilliano, la figura spavalda del re degli «Schnorrer», Manasse Bueno Barzillai Azevedo da Costa, in questo giallo che lo precede di due anni (è del 1892) non mancano i personaggi sbalzati con bel risalto psicologico: a cominciare dai due sindacalisti-filantropi, «vittime» reali o metaforiche della vicenda (affabili contrefigure dell'autore stesso, che fu attivista sociale e propagatore di una giusta causa sionistica priva di isterici estremismi) per concludere con «il celebre ispettore Grodman», funzionario in pensione di Scotland Yard che si rivelerà il «deus ex machina» dell'inevitabile caso.

Ma, a legare a doppio filo «The big Bow mystery» con la produzione complessiva di Zangwill, è soprattutto la meticolosa ambientazione: introducendoci alla vita povera e talvolta miserabile del Bow, un quartiere dell'East End londinese, Zangwill dipinge a larghe pennellate, persuasivo affresco di costumi della metropoli tardo-vittoriana e della sua brulicante umanità, tra folie eccitate ed ecchitabili, in un clima da psicosi collettive degna dei casi di Jack the Ripper. Un giallo, dunque, chiuso tra i quattro muri di una stanza impenetrabile, ma anche curiosamente spalancato verso un fangoso e nebbioso esterno, con continue irruzioni di un «coro» in cui si condensano le voci degli oppressi, degli sventurati, di quel «figli del ghetto» (un ghetto sociale, se non etnico) ai quali Zangwill stesso intitolò, in quel medesimo 1892, una sua famosa opera.

[Rocco Berruti]

LETTERE

Per amore o disamore

MADRID — Sospiri e cuse, invocazioni e sulti sono arrivati a centinaia. Destinazione: la gloria del consorzio «Lettere d'amore del mondo» che qualcuno nella cittadina basca di Sestao, l'idea è nata per caso, trovando per terra la reliquia di una storia d'amore, un biglietto dolente di donna.

Così messaggi d'ogni epoca, di ogni tipo di persona (prostitute, cameriere, studenti e gente qualsiasi) si sono riversati sul tavolo del curioso «certamen». E, secondo gli organizzatori, questi epistolari pieni di passione e di lacrime testimoniano il fatto che si scrive più per disamore che per amore, più per piano che per gioia.

Il primo premio, andato a un marinaio di Bilbao, Rafael Uribe, che lanciò il suo messaggio in una bottiglia di vetro azzurro affinché le sue parole raggiungessero l'amata, partita per l'Australia. «Se potessi in un istante concentrare il mio amore in un punto solo del mio corpo, m'addenserei così — dice la lettera — che un tunnel nero si spalancherebbe al mio petto, traversando le mie arterie, e potrei baciarli, dove poggi i piedi fuori, i miei antipodi».

La lettera più patetica è stata quella di un carcerato, in prigione per quindici anni avendo brutalmente ucciso il rivale in amore. «Mi hanno dato tre lustri per pensare a te — conclude l'infelice — Quando il ritratto di una vita non dimenticherò che uno è arrivato a uccidere per te».

L'INCREDIBILE STORIA DI UN CITTADINO CROATO

Una vita da cavernicolo

Un anziano uomo rientra a casa dopo 45 anni trascorsi in una grotta

A pochi chilometri dal suo paese natale Stjepan Vajcek aveva trovato rifugio appena finita la Seconda guerra mondiale per paura di essere catturato e ucciso dai vincitori. Giudicato non idoneo alla visita di leva era stato mobilitato nel luglio 1944 in una brigata di lavoro. Solamente una frase pronunciata da alcuni iscritti alla Lega democratica croata lo hanno fatto recedere dalla sua condizione di eremita. Tra pochi giorni gli sarà consegnata la sua prima carta d'identità.

Servizio di Mauro Manzi

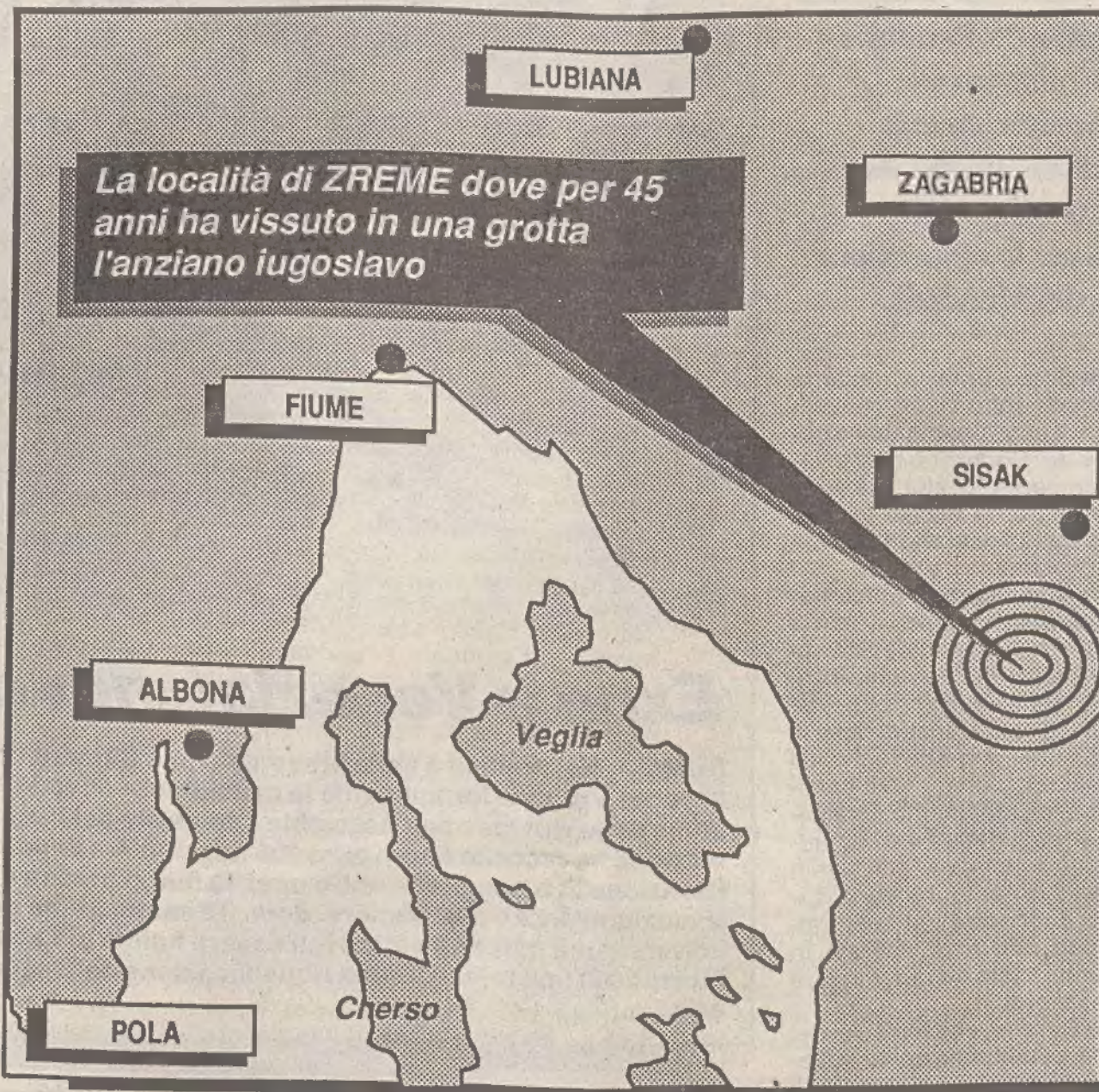
TRIESTE — E' già stato soprannominato l'ultimo dei croati. Ha 79 anni, si chiama Stjepan Vajcek, e dal 1945 è vissuto in una grotta a pochi chilometri da Sisak, per il timore di essere catturato e ucciso dai vincitori dell'ultima guerra. Il 31 maggio ha deciso di tornare a casa. Si è presentato nell'abitazione della cugina, Katarina Videkovic, che si trova a Zreme, il paese natale dello stesso Stjepan. Con sé non aveva armi di alcun genere, se non un temperino che gli serviva per radersi. Non difendeva nessuna causa, se non la propria sopravvivenza e la propria libertà. Non ha un passato di soldato alle spalle, alla visita di leva era stato scartato. Eppure i partigiani di Tito lo avevano spaventato, fino al punto da indurlo all'eremitaggio forzato per quasi mezzo secolo. A farlo recedere dalla sua condotta di vita è stata una frase pronunciata da alcuni paesani che sapevano della sua presenza nei boschi vicino a casa. Si tratta di iscritti alla Lega democratica croata che nelle prime elezioni libere della Jugoslavia del dopoguerra hanno trionfato con il proprio leader, il generale Frano Tudjman, cui molti attribuiscono simpatie di destra. «Ehi, Stef — gli hanno detto — è tempo che tu torni a casa, oggi governano i nostri». E Stjepan ha obbedito.

ROMA Lola ci ripensa

MILANO — Lola Falana, la «showgirl» americana portata al successo dai varietà televisivi degli anni Sessanta, non prenderà il volo. Lo ha annunciato lei stessa ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa. Sono qui — ha detto — per smentire le voci, riportate da diversi giornali italiani, relative a una mia vocazione. Non ho intenzione di prendere i voti, anche se da circa 15 anni mi sto avvicinando alla religione cattolica, frequentando lezioni di catechismo in un monastero di suore carmelitane di Las Vegas. La notizia della vocazione di Lola Falana era rimbalzata sui giornali italiani dopo che la cantante aveva fatto sapere di essere, secondo lei, miracolosamente guarita da una terribile malattia: «sclerosi multipla» che nel giro di 18 mesi l'aveva ridotta all'immobilità.

guerra la sua «brigata», assieme ai domobrani e agli ustasce, fedeli al regime di Ante Pavelic e alleati dei tedeschi, ha iniziato la ritirata in direzione di Lubiana, mentre dal Sud della Jugoslavia risalivano le truppe di Tito. I partigiani li catturarono a Dravograd e li rimandarono in Croazia. Ma Stjepan non ha resistito. In Slavonia è riuscito a scappare e a rifugiarsi in un bosco nei pressi di casa. Lì è rimasto per due anni, poi ha deciso di fuggire più lontano. E' stato catturato però, prima a Lubiana, poi a Maribor e la terza volta a Capodistria. Ma Stjepan è sempre riuscito a eludere ogni tipo di controllo. L'ultimo rifugio, quello più sicuro, è stato la grotta nel bosco a pochi chilometri dal suo paese natale. La sua presenza era un se-

greto custodito da pochi paesani che gli portavano un po' di cibo, dei vestiti e sigarette. Ma fino alle elezioni del mese scorso non si fidava di chi governava la Jugoslavia. Solo il generale Tudjman sembrava averlo convinto. Pochi giorni fa ha fatto la sua prima fotografia e tra poco gli verrà rilasciata la sua prima carta d'identità. Per lo Stato Stjepan inizia a esistere a 79 anni. Ma perché tanta paura? L'uomo non risponde. Il rumore, la gente gli danno visibilmente fastidio. Dopo 45 anni ha riassaporato il gusto dei cibi cotti. Accusa solo qualche disturbo allo stomaco e agli occhi, per il resto è sano come un pesce. E' letteralmente terrorizzato dalla televisione. Le autorità hanno iniziato a indagare nel suo passato per capire se avesse qualche «peccato» da nascondere. Ma Stjepan era un uomo tranquillo. Si era sposato all'età di 31 anni e aveva avuto una figlia che è morta però a soli tre mesi. Nessuna passione politica, nessuna velleità militarista. Scartato dall'esercito ustascia l'unico contatto con la guerra è stato il lavoro di scavo tra le macerie di Zagabria, distrutta dai bombardamenti delle truppe Alleate. Cosa ha fatto scattare in lui la molla del rifiuto dei liberatori di Tito? Che cos'ha visto Stjepan durante la fuga della sua «brigata» verso Lubiana? Lui, per ora non risponde. «Non ricordo — dice — quelli che credevano nella verità mi hanno tradito e io mi sono nascosto». «Quelli che credevano nella verità», li chiama. Gli ortodossi con la stella rossa sul berretto non lo hanno convinto. La sua semplicità di contadino croato non ha voluto farsi irretire da nessuna ideologia. Adesso Stjepan corre il rischio però che il suo eremitaggio venga vanificato dalle nuove ideologie che stanno soffiando sulla primavera jugoslava. Il generale Tudjman saprà garantirgli la stessa libertà che per 45 anni gli aveva assicurato la sua grotta?



Stjepan Vajcek accanto a Katarina Videkovic, la cugina presso la quale ha fatto ritorno dopo aver vissuto per 45 anni in una grotta.

SI APRE LUNEDÌ L'UDIENZA Nel maxi processo triestino sul banco degli imputati anche alcuni carabinieri

TRIESTE — Si apre lunedì a Trieste uno dei più difficili processi degli ultimi anni. 54 sono gli imputati, 20 mila le pagine dell'istruttoria, tre i tronconi più significativi. Il primo è costituito da un gruppo di tossicodipendenti-spacciatori. Il secondo da rapinatori di furgoni postali. Il terzo da carabinieri passati dall'altra parte della barricata. L'ordinanza di rinvio a giudizio li accusa di reati penesantissimi: spaccio di droga, associazione a delinquere, rapine, lesioni. In questo processo è il troncone più inquietante e doloroso. Inquietante perché quando i fatti sono emersi l'opinione pubblica è rimasta choccata. Doloroso perché ha distrutto famiglie e carriere e ha costretto l'Arma a una riflessione. «Perché è accaduto?», si sono chiesti con angoscia ufficiali, sottufficiali, militari. Quelli che ogni giorno rischiano in proprio per assicurare a tutti la tranquillità, ordine e sicurezza. Il presidente Alessandro Brenchi ha già deciso di trasferire il dibattimento nella sala della Corte d'Assise, la più ampia di tutto il palazzo di Giustizia di Trieste. 54 imputati, altrettanti avvocati, le parti civili, il rappresentante dell'accusa, non sarebbero riusciti a entrare in quella del Tribunale. Le aperture del processo toccheranno le eccezioni di competenza territoriale. Alcuni dei reati sarebbero stati commessi a Trieste, altri a Gorizia, altri ancora nella bassa friulana e veronese. Qual è il «patteggiatore», altri chiederanno il giudizio abbreviato. Altri affronteranno il dibattimento. Di fatto in questi giorni la cancelleria è sotto pressione. Tutti i difensori chiedono copie degli atti. Sono migliaia di fotocopie, la materia prima per definire la posizione di ogni imputato.

ITALIANA SCOMPARSA DA CINQUE ANNI Un egiziano è sospettato di avere ucciso la moglie

FIRENZE — Un egiziano di 37 anni è stato arrestato dalla polizia nei pressi di Arezzo, in esecuzione di un mandato di cattura cautelare della magistratura fiorentina, perché sospettato dell'omicidio della moglie di nazionalità italiana che risulta scomparsa dal 1985. L'uomo, Tarek Shookry, sedicente originario di Alessandria d'Egitto, ma da alcuni anni residente in Italia, è accusato del sequestro e dell'omicidio di Marietta Rosi, nata all'impruneta nel 1934, che aveva sposato nel 1984. Nell'ottobre dell'85, la coppia decise di recarsi in Egitto per un viaggio dal quale solo Shookry fece ritorno. La scomparsa fu subito denunciata alla polizia, ma tutte le ricerche furono vane. Nel 1986 al fratello della donna giunsero alcune cartoline firmate Marietta, ma l'uomo non ha mai riconosciuto la calligrafia come quella della sorella. Dopo questa cir-

stanza negli inquirenti si fece largo l'idea che potesse trattarsi di un omicidio e i sospetti si incentrarono su Shookry. Nei confronti dell'uomo fu emesso un mandato di accompagnamento che è stato eseguito nei giorni scorsi quando l'egiziano si è recato in un ufficio per fare alcuni documenti. L'uomo, da quanto si è appreso, nel corso dell'interrogatorio davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Paolo Canessa, che conduce l'inchiesta avrebbe affermato di essere estraneo alla vicenda. «Quando siamo arrivati in Egitto — ha affermato Shookry — Marietta ha saputo che ero già sposato e con un figlio e se ne è andata, ma non so dove. Forse si è fatta suora in convento». L'uomo, in possesso della doppia cittadinanza egiziana e italiana e che in Italia diceva di essere professore universitario

ad Alessandria d'Egitto, ha anche sostenuto di non poter far ritorno nel proprio Paese per una condanna a 10 anni di reclusione inflittagli «per un fatto legato al servizio militare». Gli inquirenti stanno ora cercando di accertare se Shookry ha precedenti penali nel nostro Paese. «Una ricerca non facile — hanno spiegato — dal momento che ci risulta abbia cambiato nome frequentemente come confermano le numerose carte d'identità e le patenti che gli abbiamo sequestrato». Il sostituto Canessa ha anche intenzione di disporre una perizia calligrafica sulle cartoline recapitate nell'86 al fratello e di accertare per quale reato Shookry è stato condannato nel suo Paese. Marietta Rosi, fino al momento del matrimonio con il giovane egiziano, viveva con il fratello in un appartamento di via Faentina a Firenze e lavorava come sarta.

DALL'ITALIA Quindicenne si uccide

POTENZA — Angela Spagnuolo, di 15 anni, si è uccisa ieri a Senise (Potenza) sparandosi un colpo di fucile alla testa. La ragazza era l'ultima di sette figli e frequentava con buon profitto il secondo anno dell'istituto tecnico commerciale statale di Senise.

Estorsori arrestati

COSENZA — Tre giovani sono stati arrestati, a Morano Calabro dal carabinieri della compagnia di Castrovillari. Si tratta di Antonio Recchia, 32 anni, Franco Montesano, 24 anni, e Roberto Giannotta, 34 anni, da Cosenza. I tre sono accusati di avere tentato di estorcere a un professionista del posto, Aristide Donadio, una somma di 32 milioni minacciando attentati dinamitardi contro la sua famiglia.

La moschea di Roma

ROMA — Nel prossimo mese di ottobre la moschea di Roma verrà aperta al culto. Lo ha annunciato l'architetto Portoghesi responsabile del monumentale progetto in corso di realizzazione ai piedi di Monte Antenne: «La sala della preghiera — ha detto Portoghesi — è praticamente finita, e per ottobre, data prevista per l'inaugurazione, sarà pronta per ospitare i fedeli. Ci vorrà ancora un anno di lavoro, invece, per il centro islamico che comprende il museo, la sala riunioni, la biblioteca, la sala dei convegni.

†
Circondato dall'amore dei suoi cari si è spenta serenamente la nostra cara

Ernesta Znidarcic ved. Jagodic

Ne danno il triste annuncio i figli DARIO con VIDA e LUCIANO con NEVA, gli adorati nipoti MARKO, RADO, VESNA e DEVAN, le sorelle ZORNA e VIDA con il marito (assenti), i parenti tutti. I funerali partiranno mercoledì 13 alle ore 12 dalla Cappella del cimitero di Barcola, per la chiesa parrocchiale.

Trieste-Lubiana-Milano
Sydney, 12 giugno 1990

Si associa al lutto dell'amico DARIO: ERALDO CECCHINI. Trieste, 12 giugno 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, la Direzione e i colleghi dell'Istituto autonomo per le case popolari della Provincia di Trieste partecipano al lutto che ha colpito l'arch. DARIO JAGODIC per la perdita della madre

Ernesta Znidarcic ved. Jagodic

Trieste, 12 giugno 1990

†
Ci ha lasciati all'improvviso la nostra adorata mamma

Maria Crevatin ved. Pecchiari

Ne danno il triste annuncio la figlia PALMIRA con il marito DANTE, sorella, fratelli e parenti tutti. Un grazie particolare al dott. ENZO VISINTINI. I funerali seguiranno oggi alle 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia. Muggia, 12 giugno 1990

Partecipa al lutto la nipote NELLA con figli e nuore. Muggia, 12 giugno 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Vogrich ved. Brumatti

Addolorati lo annunciano la figlia NELLA con il marito VINCENZO PIZZAMEI e la nipote SILVIA unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 13 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO
Commosa dalle dimostrazioni di affetto per la scomparsa della mia cara sorella

Gabriella Fradelloni ved. Guty

ringrazio sentitamente quanti hanno partecipato al mio dolore. ADA
Trieste, 12 giugno 1990

ANNIVERSARIO
12.6.1989 12.6.1990

Bruno Bastiani

E' passato un anno dalla Tua scomparsa e sei sempre nei nostri cuori. EUGENIA e AGOSTINO PEDRELLI
Trieste, 12 giugno 1990

XX ANNIVERSARIO
CAP.

Umberto Hering

I familiari Lo ricordano con tanto affetto. Una messa verrà celebrata domani alle 9 nella chiesa di via Rossetti. Trieste, 12 giugno 1990

ANNIVERSARIO
Livia Berzeck
in Albati

E' passato un anno ma in noi la gioia di averci amata, il dolore di averci perduta. Figlia, genero, nipoti
Trieste, 12 giugno 1990

ANNIVERSARIO
Livia Berzeck
in Albati

E' passato un anno ma in noi la gioia di averci amata, il dolore di averci perduta. Figlia, genero, nipoti
Trieste, 12 giugno 1990

ANNIVERSARIO
Bruno Bastiani

La moglie e i figli Ti ricordano con immutato amore. Trieste, 12 giugno 1990

†
Dopo una vita dedicata tutta alla famiglia è spirata serenamente

Maria Gottardis

di anni 77
La ricorderanno sempre la sorella GIOVANNA, la cognata ITALIA, i nipoti GIORGIO con PIA, UCCIA con CLAUDIO, MARIAGRAZIA con BRUNO, i pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 13 corr. alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Mario Gregori

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ANTONIETTA, la figlia MARIA GRAZIA e il genero MAURIZIO. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Andelic in Avian

Ne danno il triste annuncio il marito RINALDO, la sorella, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste-Spalato, 12 giugno 1990

Siamo vicini a RINALDO: EMMA, MARIO, BRUNO e WALTER. Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ada Cozzi

Ne danno il triste annuncio la figlia RINA, la sorella ANITA, il nipote ALDO con DIANA, SILVIA e FRANCO. I funerali seguiranno mercoledì 13 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 12 giugno 1990

In questo suo triste momento sono affettuosamente vicini all'amica RINA: DORIS, ELY, ENRICO, PAOLO. Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Geigerle (Pino)

di anni 81
Lo annunciano addolorati il fratello LUIGI, la sorella MARIA, i nipoti, unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 13 giugno alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale. Monfalcone, 12 giugno 1990

†
Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Guido laschi

Ne danno il triste annuncio la moglie ALBINA, il figlio ALDO, la nuora MARINA, la famiglia MILANESE unitamente ai parenti e amici. I funerali seguiranno mercoledì 13 giugno alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

†
Mamma, papà, PATRIZIA, GIORGIO e la sua piccola NAILA piangono il loro amato

Maurizio Sivini

che rimarrà sempre nei loro cuori. I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

†
Ricordano con affetto la cara

Mercede Ghera ved. Salvagno

Luciano e MELITTA
Monfalcone, 12 giugno 1990

III ANNIVERSARIO
Nereo Todero

Ricordandoti con rimpianto. Moglie e figli
Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari

Raffaello Demicheli

Ne danno il triste annuncio il figlio FABIO con DANIELA, la famiglia BISCA e i parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 13 giugno alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

La direzione e i colleghi della INSIEL S.p.A. partecipano al dolore di FABIO DEMICHELI per la scomparsa del padre

Raffaello Demicheli

Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Gregori

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ANTONIETTA, la figlia MARIA GRAZIA e il genero MAURIZIO. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 12 giugno 1990

Con dolore partecipano al lutto: MARIA, GIOVANNI, MARINELLA, DARIO, MARINA, PIERO PAULIN. I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 12 giugno 1990

†
Ha raggiunto i suoi cari DOMENICO e SONIA

Silena D'Amico ved. Naldi

Ne danno il triste annuncio i nipoti e cognati. Un sentito grazie alla casa di riposo S. Domenico e al dott. BRUNO SVAGHEL. I funerali seguiranno oggi 12 giugno alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 12 giugno 1990

†
Non è più con noi il caro papalino

Mario Furian

di anni 95
Con infinita tristezza ne dà l'annuncio la figlia NORJ con il marito VITTORIO SEGA e la cognata GIGETTA CORBA. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

†
E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Gildo Frausin

sempre con noi. La moglie LILY, le figlie, i nipoti, i generi, sorella, fratello e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì alle 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia. Muggia, 12 giugno 1990

†
Mamma, papà, PATRIZIA, GIORGIO e la sua piccola NAILA piangono il loro amato

Maurizio Sivini

che rimarrà sempre nei loro cuori. I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 12 giugno 1990

†
Ricordano con affetto la cara

Mercede Ghera ved. Salvagno

Luciano e MELITTA
Monfalcone, 12 giugno 1990

III ANNIVERSARIO
Nereo Todero

Ricordandoti con rimpianto. Moglie e figli
Trieste, 12 giugno 1990

†
Ricordano con affetto la cara

Mercede Ghera ved. Salvagno

Luciano e MELITTA
Monfalcone, 12 giugno 1990

III ANNIVERSARIO
Nereo Todero

Ricordandoti con rimpianto. Moglie e figli
Trieste, 12 giugno 1990

DOPO IL PROVVEDIMENTO DEL PRESIDENTE COSSIGA A Bitti tutti attendono il latitante graziato

BITTI (NUORO) — «No, ancora non è tornato», dice il parroco don Francesco Crispini, «forse lo vedremo sbarcare fuori domani o dopo, di certo lo stiamo aspettando tutti. Ma non è una sfida alta legge, gli abitanti di Bitti non giudicano se era colpevole o innocente ma di una cosa siamo tutti certi, ormai ha pagato». I cronisti e i vicini di casa passano e ripassano davanti alla casa di via Cavallotti ma Ciriaco Calvisi, pastore di sessantun anni, non si vede, le finestre sono chiuse. «Forse non è tornato perché ancora non ci crede, forse pensa che è tutto un trucco», dice un vicino. Ciriaco Calvisi, detto Chiricheddu, è stato graziato dal Presidente della Repubblica Cossiga per un delitto commesso nel '57. Fin qui niente di particolare, Cossiga ogni anno grazia tante persone, le notizie però che non vanno a finire quasi mai sui giornali. Il fatto, più unico che raro, è un altro: Calvisi, condannato a trent'anni, non ha mai trascorso un giorno in carcere ma è stato sempre alla macchia, vestito di velluto, coppola e stivali, quasi certamente nel Nord della Sardegna. In pratica Cossiga ha premiato un latitante, che nella sua lunga fuga ha trovato il modo di fare due

figli, Luciangela, 29 anni, oggi medico e Diego, 28 anni, pastore. In questa vicenda, che sarebbe piaciuta a Pirandello, ci sono altre curiosità. Il Presidente della Repubblica, sassarese, trent'anni fa difese in Corte d'Assise Chiricheddu. Anni dopo, nel '75, un'altra Corte d'Assise Chiricheddu, Vassallo, difese Calvisi in Cassazione. Il caso di Calvisi si conquistò poi un altro record. Condannato in primo, secondo grado e in Cassazione agli inizi degli anni Sessanta, nel '75 fu di nuovo processato in Cassazione, avendo la magistratura concesso la revisione del processo perché, a

suo dire, dopo la condanna erano sopravvenuti nuovi elementi di prova che rendevano evidente che il condannato doveva essere assolto. Il difensore, che era Vassallo, sosteneva che il '75 era Vassallo che, quando la pena venne definitivamente confermata, si commosse fino alle lacrime. Il caso di Calvisi è presto detto. Nel '57 un suo giovane fratello venne ucciso. Dopo pochi mesi si fu trovato morto, sgozzato e massacrato a coltellate, un altro giovane di Bitti, Andrea Orunesu, di 22 anni. Si scoprì che il ragazzo era stato visto a una festa assieme a Ciriaco Calvisi e ad altre due persone.

Il collegamento fra i due delitti fu cosa fatta: Ciriaco Calvisi aveva massacrato il povero Orunesu perché lo aveva ritenuto responsabile dell'omicidio del fratello. Calvisi da quel giorno cominciò a fuggire. Ma come ci si può nascondere per trent'anni? Come si può vivere alla macchia per migliaia di giorni? Ci si può restare a una sola condizione, che attorno a te ci siano migliaia di persone che ti aiutino a fare il latitante, che ti coprano, che ti proteggano e ti diano una mano. E' stato proprio questo il caso di Chiricheddu. [f. b.]

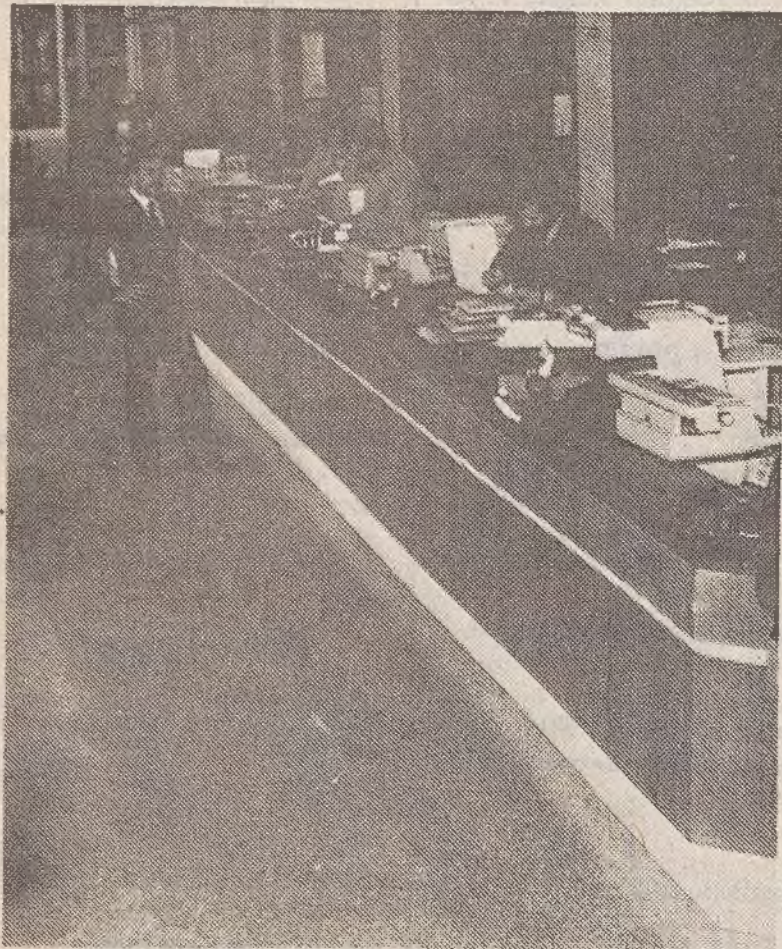
Accettazione necrologie e adesioni	
TRIESTE Via Luigi Einaudi, 3/B Galleria Tergestei, 11 lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30 MUGLIA Piazzale Foschiatti, 1/C Tel. 273846	
GORIZIA Corso Italia, 74 lunedì - venerdì 9-12; 15-17 sabato 9-12	
MONFALCONE Via F. Rossetti, 20 martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17 sabato 8.30-12.30	
UDINE Piazza Marconi, 9 martedì - venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30 sabato 8.30-12.30	
PORDENONE Corso V. Emanuele, 21/C martedì - venerdì 9-13; 14.30-18 sabato 9-13	

SCIOPERI / FERROVIE

Lotta aspra

SCIOPERI / BANCHE

E' giunta l'ora della verità per i neonati «Cobank»



ROMA — E' giunta «l'ora della verità» per i Cobas delle banche: in occasione delle giornate di sciopero, proclamate per il 20, 21 e 22 giugno, potranno finalmente contarsi e vedere se saranno «all'altezza» della fama riservata ai loro agguerritissimi «cugini» dei trasporti. Certo è che la «sindrome da prima pagina» anche per questi ribelli è fortissima: prevedono, infatti, e lo hanno detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, un'adesione agli scioperi del 70-80%, supportati dalle stime — dicono — che nelle regioni e nelle città dove «contano di più» (Puglia, Liguria, Abruzzo, Sicilia, Roma e Napoli), le votazioni referendarie hanno registrato il 94% dei voti contrari all'ipotesi di contratto (siglato dai sindacati di settore il 12 aprile scorso, mentre la media nazionale dei voti favorevoli è stata del 79%).

Fabi e Falci, le organizzazioni sindacali di settore che rappresentano oltre il 50% della categoria commentano le punizioni con una vena di ironia. Secondo la Fabi quelle dei «Cobank» sono «valutazioni stravolgenti dal momento che le assemblee dei lavoratori hanno votato nell'80% dei casi favorevolmente al contratto, e in alcune piazze al 90%. Ma il segretario nazionale del comitato di base dei lavoratori del Credito Enrico Caratoli pare non temere le sconfitte, e si spinge più oltre: «In assenza di convocazione da parte delle associazioni datoriali, prevediamo manifestazioni di lotta anche in concomitanza della chiusura dei mondiali».

Lo affianca, nella sua «Cobas-crociata», il presidente di Quadracredito, il sindacato nazionale dei quadri: «Oltre al 20, 21, 22 giugno, dopo l'assemblea congiunta di «Cobank» e quadri credito, stabiliremo se proclamare altre giornate di agitazione per il 25, 26, 27 giugno; tutto dipenderà dalla presenza o meno di fatti nuovi», sostiene Michele Caccavale.

50.500 nuove «cartoline» spedite da Bernini - definito da Gallori (Comu) «ministro alle precettazioni» - ai Cobas che unitariamente hanno proclamato per domani un'astensione dal lavoro. Spaccatura nel Coordinamento macchinisti, che con Pozzo è per la sospensione delle agitazioni sino alla fine dei Mondiali.

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Bernini non si sgomenta. I Cobas si uniscono e proclamano, per domani, uno sciopero tutti assieme? Lui li precetta in blocco, inviando cinquantamila «cartoline» e si dice pronto a parlare con loro sull'«applicazione del contratto». Ma il Coordinamento macchinisti dichiara la guerra e fissa in gran segreto la data di uno «sciopero improvviso», vale a dire che annuncerà il blocco dei treni con poche ore di preavviso. La decisione, però, provoca una spaccatura nel Comu. Il responsabile del coordinamento di Venezia, Fausto Pozzo, non accetta la linea dura e chiede una sospensione delle azioni di lotta fino al termine dei Mondiali. A questo punto tutto è possibile. Il governo potrebbe rispondere anticipando con un decreto i contenuti della legge sulla limitazione del diritto di sciopero (appena approvata dal Parlamento) che prevede, tra l'altro, la precettazione a mezzo televisione o con annunci sui giornali. Oppure Bernini potrebbe investire del problema la magistratura: per i capi dei Cobas sarebbero ipotizzabili i reati di interruzione di pubblico servizio e, per il Comu, di violazione del codice di autoregolamentazione dello sciopero.

Il braccio di ferro tra ministro e Cobas ha raggiunto ieri il suo momento più violento. Il ministro dei Trasporti, constatato che i Cobas non avevano intenzione di rinunciare allo sciopero di domani, ha disposto l'invio delle famigerate «cartoline» a 50.500 ferrovieri. Macchinisti e personale viaggiante avrebbero dovuto cominciare l'agitazione dalle 14, capistazione, manovratori, deviatori, ausiliari di stazione e guardiani di passaggio a livello dalle 21. Comu e Cobas, che avevano unificato i giorni di sciopero proprio nel tentativo di rendere difficile la precettazione, avevano da tempo annunciato la contromisura dello sciopero im-

provviso. I primi a renderla ufficiale sono stati i macchinisti. Il coordinamento nazionale del Comu si è riunito ieri pomeriggio alla stazione Termini e ha deciso la data dell'agitazione che ha tenuto, ovviamente, segreta. La decisione del vertice nazionale del sindacato non è stata, però, accettata da Fausto Pozzo, del coordinamento di Venezia. Pozzo ha invitato il Comu a sospendere le agitazioni fino al 9 luglio «in considerazione dell'imminente insediamento del nuovo vertice delle Fs e del particolare momento che vive il Paese». Per riprenderle subito dopo «se l'Ente nel frattempo non avrà operato in maniera tale da raggiungere un accordo».

Tra Bernini, che il leader del Comu Gallori ha sprezzantemente definito «ministro alle precettazioni», e i Cobas comincia, comunque, una guerra senza esclusione di colpi. Poche ore di preavviso (Gallori dice ventiquattro, ma altri parlano di sei) non consentiranno al ministro contromisure adeguate, in attesa che entri in vigore la legge sulla limitazione del diritto di sciopero, che prevede tempi lunghi di preavviso, la garanzia di un servizio «minimo» e anche la chiamata al lavoro obbligatorio per televisione o con avvisi sui giornali. L'anticipazione per decreto di questa legge sarebbe una strada praticabile, ma le perplessità (anche del presidente del Consiglio Andreotti) sono notevoli. Il governo agirebbe in modo «poco chiaro» e una legge considerata «generale» assumerebbe i connotati di un provvedimento mirato contro i Cobas dei ferrovieri. Più probabile appare il ricorso alla magistratura. I sindacati confederali, intanto, condannano il ricorso alla precettazione. Ma, nello stesso tempo, invitano i Cobas a sospendere gli scioperi in attesa che vengano definiti i «servizi minimi» previsti dalla nuova legge sulla limitazione del diritto di sciopero.

Interni



Expo a Venezia: «no» di 200 deputati

ROMA — Ieri mattina è stata presentata alla Camera una mozione unitaria sull'Expo 2000 che «impegna il governo a ritirare formalmente la candidatura di Venezia come sede dell'esposizione internazionale prima della riunione dell'assemblea generale del Bureau International Exposition del 14 giugno 1990». La mozione ha raccolto finora oltre 200 adesioni fra deputati di tutti i gruppi. I promotori dell'iniziativa hanno intenzione di raccogliere, entro oggi, la maggioranza delle firme dei deputati in modo da poter discutere la mozione anche alla Camera, dopo il Senato, prima della riunione del Bie del 14 giugno. Studi universitari e pareri di autorevoli esperti hanno già abbondantemente suffragato i timori di chi ritiene l'Expo 2000 una minaccia alla riqualificazione della città veneta e alla salvaguardia del suo patrimonio artistico.

SERIE DI OSCURI EPISODI NEL MERIDIONE

Agguato in strada a colpi di pistola Ferito un bambino di sette mesi

VIBO VALENTIA — Le faide degli adulti colpiscono purtroppo anche i bambini. E le notizie arrivate nelle ultime ore confermano questa atroce tendenza. A San Gregorio d'Ippona, una località in provincia di Catanzaro, una persona sconosciuta, a bordo di un'autovettura non ancora identificata, ha esploso alcuni colpi di pistola contro una A 112, ferendo il conducente Francesco Greco, 21 anni, bracciante agricolo del luogo. In quel momento transitava una Fiat Uno, con a bordo Francesco Grande, 24 anni, del luogo, la moglie Raffaella Ranti, 24 anni, e il figlioletto Raffaele, sette mesi, che è stato ferito di striscio. Il Greco e il piccolo Raffaele Grande sono stati ricoverati all'ospedale civile di Vibo Valentia, dove i medici li hanno giudicati guaribili in venti giorni. Sul posto è intervenuta la polizia di Vibo Valentia, che sta conducendo le indagini. Alla base dell'episodio, probabilmente, motivi

di vendetta personale.

Un ragazzo di 11 anni, invece, Michele Gallo, è stato gravemente ferito con colpi di fucile alla testa, mentre si trovava in campagna con il padre, Giovanni, di 38 anni, un pastore di Carpino. E' avvenuto in località «Tre Portelle», a quattro chilometri dall'abitato del centro garganico. Accompagnato dal padre nell'ospedale di San Giovanni Rotondo, il ragazzo è stato sottoposto a un intervento chirurgico ed è ora ricoverato nel centro di rianimazione in prognosi riservata. L'agguato è stato compiuto mentre Michele e Giovanni Gallo a bordo di un'auto percorrevano un tratturo. I carabinieri che si occupano delle indagini ritengono che l'aggressione sia connessa con questioni di abigeato. Circa una settimana fa in un altro agguato, sempre nelle campagne di Carpino, un ragazzo di 16 anni rimase ferito a un polpaccio in modo lieve con schegge di pallettoni spa-

rat mentre si trovava a bordo di un'auto con un zio, l'allevatore Santino Rotunno, e il figlio dodicenne di quest'ultimo. Sempre dalla Puglia arriva la notizia che il cadavere parzialmente carbonizzato di un giovane, dall'apparente età di 18-20 anni, è stato trovato in campagna a pochi chilometri da Barletta nei pressi del santuario della Madonna dello Sterpeto, a poca distanza dalla statale «16 bis». Il cadavere era steso su un albero dal tronco piegato in modo tale da formare un angolo di 45 gradi col suolo. Il corpo è stato visto da una persona che si recava al santuario e ha avvisato i carabinieri. Gli investigatori non sono finora riusciti ad accertare l'identità del giovane — un ragazzo biondo, alto circa un metro e 70 centimetri — né le cause della morte. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani (Bari) Giannicola Sinisi, ha di-

sposto l'autopsia. Trent'anni di reclusione sono stati invece chiesti ieri mattina in corte d'assise ad Agrigento dal pubblico ministero Stefano Manduzio per il manovale di occupato di Palma di Montechiaro, Antonino Contrino di 21 anni che il 15 aprile dell'anno scorso uccise a coltellate Giuseppe Clementi di sei anni durante una rapina nella sua abitazione. Su richiesta della difesa è stato deciso di procedere con il rito abbreviato. La sentenza è prevista per oggi. Due persone sono state uccise ieri mattina poco prima delle nove a Partanna, un paese a 50 chilometri da Trapani. Il duplice omicidio è stato compiuto nel centrale Corso Vittorio Emanuele. Sul posto sono intervenuti i carabinieri. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Marsala Stefania Mazzacori. Le vittime sono Giuseppe Piazza e Rosario Sciacca.

DALL'ITALIA

Guardie giurate in sciopero

ROMA — Le guardie giurate, aderenti al sindacato di categoria Sinalv-Cisal, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore a partire dalle ore sette di giovedì. Lo sciopero è stato indetto per sollecitare una normativa che riconosca lo status giuridico della categoria. «Da diversi anni — sottolinea una nota del sindacato — giacciono inutilmente presso la commissione affari costituzionali della Camera proposte di legge in tal senso presentate da quasi tutti i gruppi politici».

Pregiudicato ucciso

REGGIO CALABRIA — Un pregiudicato, Salvatore Franco, 30 anni, bracciante agricolo, è stato ucciso ieri mattina in un agguato a Rizziconi, nella piana di Gioia Tauro. Con quello di ieri sono 76 gli omicidi compiuti in provincia di Reggio Calabria dall'inizio dell'anno, di cui 13 nei primi 11 giorni di giugno.

Angioni al terzo corpo d'armata

MILANO — Il generale Franco Angioni, comandante la spedizione di pace italiana in Libano, ha assunto ieri il comando del terzo corpo d'armata. Nel corso della cerimonia tenuta alla caserma «Santa Barbara», Angioni ha ricevuto le consegne dal generale Pietro Giannattasio, diventato ispettore della Armi di fanteria e cavalleria, alla presenza delle massime autorità militari e civili milanesi e del capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Goffredo Canino. Angioni, bersagliere, paracadutista, comandante del Battaglione incursori sabotatori della «Folgor» e della Forza mobile alleata della Nato, ha ricevuto per il suo comportamento in Libano durante la missione italiana, la croce di cavalleria dell'Ordine militare d'Italia per aver retto un difficile comando con azione instancabile, estrema perizia e indiscusso prestigio.

Due anziani alla deriva

BARI — Due ultrasettantenni sono stati salvati per l'intervento delle Fiamme gialle mentre erano alla deriva su un motoscafo a due miglia dalla costa barese al largo della frazione di Torre a Mare.

COMUNICARE

L'ARTE DI AVVICINARE LA BOCCA ALL'ORECCHIO



CARATTERISTICHE DEL MICRO TAC 9800 X

- dimensioni: cm 16,2 x 6,1 x 3,3
- peso: gr 303
- ampio display a LED
- funzioni personalizzabili
- sistema di risparmio batteria
- indicatore di potenza del segnale
- 75 minuti di conversazione con batteria standard
- 20 ore di standby con batteria standard
- 119 memorie di cui 10 segrete

Tutta la gamma dei telefoni radio-mobili cellulari MOTOROLA è distribuita in Italia da COMETA s.r.l. Garanzia ed assistenza tecnica sono forniti da COMETA e dai suoi distributori.

COMETA
Guida nel Mistero delle telecomunicazioni

COMETA s.r.l. - 30030 VENEZIA/Malcontenta - Via Colombara, 115 - tel (041) 5497314 - fax (041) 5497222 - ttx 410845

Comunicare a distanza è da sempre un bisogno. Rispondere a questo bisogno pensando a strumenti che riducano gli effetti negativi della distanza tra la bocca di chi parla e l'orecchio di chi ascolta è il nostro impegno quotidiano. Il radiomobile cellulare MICRO TAC MOTOROLA è una risposta concreta per chi vuole la libertà di telefonare sempre e dovunque.



MICRO TAC 9800X

DOPO LE CRITICHE DEL PAPA NEL DISCORSO AI VESCOVI BRASILIANI

Malattia da «telenovelas»

Servizio di
Marco Girella

ROMA — La telenovelas fanno male, e ai brasiliani fanno peggio. Ore e ore di storie improbabili a base di intrighi, amori, separazioni, insulti, perizie, riconciliazioni, figli illegittimi e liti per l'eredità, sono in grado di fiaccare anche lo spirito meglio disposto. E a maggior ragione quello di 70 milioni di brasiliani che seguono abitualmente in televisione le loro «novelas» preferite dove vengono puntualmente ridicolizzati «valori familiari» quali l'unità, la fedeltà e l'indissolubilità del matrimonio. Il parere, autorevolissimo, è di Giovanni Paolo II, che due giorni fa ha spiegato ai vescovi brasiliani tutti i pericoli che minacciano i loro connazionali esposti alle telenovelas. Pericoli moltiplicati per settanta milioni di spettatori. Film, commedie e canzoni non proprio esaltanti per i valori del matrimonio ce ne sono in abbondanza, in Brasile come nei Paesi industrializzati. Ma niente ha un impatto paragonabile a quello delle telenovelas o del loro equivalente anglosassone, le soap-opera.

Le cifre parlano chiaro: 50 milioni di spettatori negli Stati Uniti, prima di una recentissima crisi, 17 milioni in Inghilterra, 8 milioni in Italia, del Brasile si è già detto. Le preoccupazioni di Papa Wojtyla riflettono l'enorme influenza che questo tipo di spettacoli esercita sulla gente, e soprattutto sul cattolico Brasile, che non ama né i telenovelas né i quiz, ma segue assiduamente polpettoni da mille e più puntate. Le telenovelas sono un'invenzione recente. Nacquero in Brasile nel '69, come risposta latina alle soap-opera americane, di cui sono evi-

Settanta milioni di telespettatori solo in Brasile, cinquanta negli Stati Uniti, diciassette in Inghilterra, otto in Italia. Condizioni dal pubblico gli intrecci complicatissimi delle «soap-opera». Proprio dagli Usa, patria del genere, i primi segnali di una forte crisi. Chieste storie più aderenti alla vita di tutti i giorni.

dente derivazione. Le caratteristiche principali ci sono tutte fin dagli esordi. Attenzione alla realtà del paese, fusione di elementi della letteratura e del teatro radiofonico con le tecniche del cinema. Col tempo il prodotto si perfeziona e diventa esportabile. Così anche il resto del mondo impara a conoscere Lucelia Santos, protagonista de «La schiava Isaura», Sonia Braga e i suoi «Dancin' Days», Betty Faria, cioè «Ciranda de Pedra».

I desideri del pubblico sono sovrani. Perciò gli sceneggiatori, cioè coloro che scrivono trame e dialoghi delle novelas, lavorano come sui canovacci della commedia dell'arte. La struttura del copione è aperta. Le vicende sono abbozzate, ma possono essere modificate continuamente perché è il pubblico, con i suoi suggerimenti, a dirigere vita e cammino delle novelas. I personaggi hanno successo, si affermano o scompaiono, secondo il gradimento dei telespettatori. Anche perché le puntate vengono registrate solo una settimana prima della messa in onda. La velocità di realizzazione che permette modifiche continue, i colpi di scena improbabili che diventano la norma, il collegamento costante con i desideri del pubblico, mantengono altissimo il gradimento delle novelas.

Per il palato europeo e americano i prodotti brasiliani possono sembrare un po' raffazzonati. In Italia il trio Lopez, Marchesini e Solenghi ha costruito le sue fortune comiche anche sulla improbabilità di situazioni, dialoghi e tecniche di ripresa delle novelas. Perciò, a spettatore più smaliziato viene ammazzata una telepalletta più sugosa a base di Capitol, Dallas, Falcon Crest, Quando si ama, Sentieri. Tutte produzioni Usa, tutte ad alto tasso di professionismo, tutte storie agguerritissime, dove i personaggi vivono, si sposano, amano, tradiscono, muoiono e resuscitano 150 puntate dopo. Il ciclo di lavorazione prevede otto ore di riprese al giorno per cinque giorni alla settimana, possibilità di variazioni, e trame che cambiano secondo gli umori degli sponsor più che quelli degli spettatori. Ci vuole un giorno di lavoro per girare una puntata di venti minuti.

Proprio dagli Stati Uniti, patria del genere, sono arrivati segnali di crisi. Cinquanta milioni di teleseguaci fino a due anni fa, le soap-opera americane sono pervase dallo spirito protestante. I protagonisti, buoni e cattivi, sono ricchi, immersi in una società fieramente consumistica, misurano con il denaro la loro affermazione nel

mondo. Se ne fregano delle rate del frigorifero da pagare, problema che invece assilla i personaggi brasiliani. Ma negli ultimi anni, al crepuscolo dell'era Reagan, gli esperti avevano notato una certa disaffezione del pubblico, che sembrava stanco di identificarsi con gli odiati miliardari protagonisti delle soap-opera di maggior successo. Così la parola d'ordine è stata: più realtà, storie vicine alla vita di tutti i giorni per favorire l'identificazione della gente.

Non è bastato. Perché i veri padroni delle soap-opera non sono gli spettatori ma gli inserzionisti pubblicitari (soap in inglese vuol dire sapone, perché i primi sponsor di queste trasmissioni furono i produttori di detersivi). E gli sponsor hanno scoperto che il pubblico delle soap-opera è composto da soggetti ai margini della vita produttiva, cioè donne anziane e giovani disoccupati. Gente che non spende e non consuma. Clienti poco appetibili. La pubblicità inserita in questi programmi diventa ogni giorno sempre meno conveniente. I prodotti reclamizzati non aumentano le vendite, anche se il pubblico è sempre numeroso. Non vale più la pena di somministrare a questi telespettatori amori, divorzi, odii e rancori assortiti, perché il consumo di dentifrici, scatole, carta igienica e detersivi non ne ottiene alcun beneficio. Seguendo lo sponsor, la ragione del perdurante successo brasiliano delle telenovelas è l'arretratezza dei consumi. Quando l'inflazione e l'impatto a comprare, le novelas smetteranno di minacciare la loro stabilità matrimoniale. La Chiesa può sperare nel mercato.



Larry Hagman «Gelar», star internazionale delle telenovelas.

MONDIALE / CAGLIARI

Hooligans, la «guerriglia» parla inglese

Scontri con le forze dell'ordine - Bottiglie rotte e manganellate - Grave un giovane - Città assediata dagli agenti



Tifosi inglesi a Cagliari ostentano con aria di sfida una bottiglia di liquore a dispetto delle restrizioni nella vendita di alcolici.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

CAGLIARI — Il Sant'Elia un fortino. Cani poliziotti in pista, due elicotteri in volo, blocco del traffico, i supporter seguiti dai pulmini degli agenti. Irlandesi ferreamente separati dagli inglesi. Gli inglesi il doppio degli irlandesi, il contrario di quanto era apparso il pomeriggio. In questo stato quasi d'assedio tutto è filato liscio fino a partita iniziata ma l'acqua minerale ha grandi meriti. Il derby delle isole fredde in un'isola calda era, però, cominciato male, con alcune teste rotte e una battaglia in piazza Matteotti. Un vero scontro a tre che rompeva la pace firmata a Italia-Austria. Teatro della zuffa, culminata con la polizia che distribuiva robuste manganellate, via Roma e bar Torino, Roma e Vanini. Gli inglesi al bar Torino, gli irlandesi al Vanini. Tra di loro sono volate le solite bottiglie. Un gruppo di giovani sardi ha cominciato allora a gridare «vandal, bastard». La polizia ha caricato. Una trentina di hooligans sono stati costretti al muro, le mani alzate, come in Starsky e Hutch. Ma non è stato arrestato nessuno. Due ragazzi sono finiti all'ospedale, Massimiliano Gerina, di 13 anni, con una ferita da bottiglia a una gamba, e uno di Liverpool, il diciottenne John Daby, che per una manganellata alla testa è in prognosi riservata. Con simile preludio la giornata si annunciava pesante. Anche perché si era saputo che a Cagliari erano già presenti hooligans doc. Dei quattordici arrestati per gli incidenti di giovedì, infatti, otto erano proprio tali, lo avevano co-

municato i giudici inglesi. Ma ci ha certamente salvato da una battaglia tipo Milano, come dicevamo, la proibizione degli alcolici che ha costretto tutti all'acqua con le bollicine. Decisione mai fu tanto saggia. Senza la birra e il vino, inglesi e irlandesi sono stati dei veri gentleman. «La partita di questa sera» diceva a mezzogiorno Roger Taylor, ex presidente dell'associazione dei supporter inglesi, la Fsa, «se la ricorderanno per un pezzo perché è la prima, credo, che vedono a mente lucida». Vagavano in molti fra i giardini con al centro il busto di Verdi come in trincea. Cagliari sembrava invasa soprattutto da tifosi irlandesi, tutti in maglia e calzoncini verdi. Sono arrivati con charter provenienti da Spalato e Malta e sui traghetto Pascoli, Carducci, Leopardi e Manzoni e l'Achille Lauro. Su questi ultimi erano circondati da catere di poliziotti. Ma il caso più comico si è verificato sulla Manzoniana partita da Civitavecchia alle 20 e giunta a Cagliari alle 9.25. Una novantina di irlandesi si è trovata sul ponte con cento militari di leva della Grape, l'artiglieria pesante, ognuno col fucile Garand, partiti da Verona e diretti a Capo Teulada, per il campo estivo. I supporter hanno creduto che erano lì per loro e se ne sono stati mogi. «Più che mogi, direi», commenta il marinaio napoletano Giuseppe Montella. Il decreto anti alcol è scattato a mezzanotte ed è durato fino a stamattina alle 8. Riguardava tutti i luoghi toccati dalla statale Carlo Felice, che taglia in due la Sardegna. I tifosi hanno trovato molti locali con le saracinesche abbassate. All'aeroporto il primo charter da Londra,

un 767 della compagnia Britannia, è giunto all'1.30 di notte. Ha scaricato 260 giovani inglesi. Un'ora dopo ne è giunto un altro con 109 tifosi. Poi uno ogni ora da Malta, Spalato e Dublino, tutti irlandesi. Calzoni corti, trifogli verdi in testa, kuffie arabe verdi, spaghetti verdi alla Gullit, un'allegria contagiosa, tutti a fotografarsi e a cantare «Que sera sera». Il primo charter è ripartito a mezzanotte, un'ora dopo la partita. Il vicedirettore dell'aeroporto, Battistoni, era felice. «Tutto ha funzionato come un orologio, non lo credevi». Sono stati subito portati via con autobus e distribuiti loro pasti freddi a decimila lire. L'addetto stampa inglese, la signorina Kay Coombs, continuava a non vedere inglesi. «Ma dove sono?» ripeteva all'hotel Mediterraneo. Al ristorante Corsaro alle 13 il prefetto Mario Paxi pranzava con alcuni ufficiali. «Tutto bene» rispondeva, davanti a una bottiglia di minerale. Quanti sono i poliziotti e il resto, cinquemila? «Fuochino» rispondeva il colonnello che gli pranzava accanto. Le due navi, la Monterey e la Mediterranean Sea, con 800 agenti e 600 CC, erano a quell'ora deserte. Il giorno memorabile, con migliaia di supporter anglo-irlandesi su un'isola mediterranea, avanzava senza traumi. Lo stadio, isolato, era raggiunto a piedi da tutti, salvo i vip. Davanti alla cattedrale di Bonaria inglesi e irlandesi si affrontavano in una partita di calcio, sotto un'immensa bandiera di San Giorgio. Militari a non finire, elicotteri in volo senza sosta, truppe speciali, Nocs, ma niente soldati a cavallo per ripetere Balaklava.

MONDIALE / SCOMMESSE A LONDRA

Indovina quanti finiranno in cella

Gli allibratori accettano puntate sugli esiti dei disordini

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Gli allibratori britannici hanno cominciato ad accettare scommesse anche sul numero degli hooligans arrestati in Italia durante i Mondiali: questa certa notizia è stata diffusa ieri mattina dal primo canale televisivo della Bbc ma il fenomeno rimane per il momento circoscritto agli allibratori semiclandestini, disposti a speculare anche sulle imprese criminose. I portavoce delle più serie organizzazioni di brokeraggio sportivo ramificate sull'intero territorio nazionale sono concordi nel proclamare che non scenderanno tanto in basso dal voler imbastire affari sul teppismo. Nei bassifondi di Soho e della East End londinesi ingenti somme sono state però puntate sul numero complessivo degli hooligans che finiranno nelle carceri della Penisola o della Sardegna. Dopo gli scontri domenicali avvenuti a Milano tra i più violenti sostenitori delle squadre tedesca e jugoslava, le scommesse vengono estese anche al teppismo delle varie cittadine rappresentate nei differenti gironi. L'opinione pubblica inglese si sente in parte riscattata dalla constatazione che lo hooliganismo è diventato un fenomeno internazionale. Gli allibratori che operano sotto banco hanno già succhiato

visi le scommesse tra arresti ed espulsioni dei teppisti di determinate nazionalità. Alla luce del sole continua invece il colossale giro d'affari sulle previsioni riguardanti la squadra che conquisterà il titolo di campione del mondo. L'Italia è considerata ancora favorita, con lievi varianti di quotazioni. Nella classifica compilata in apertura di settimana dalla «Ladbroke» gli azzurri sono dati 9 a 4 (vale a dire incasso di nove sterline su una puntata da 4 sterline) mentre il Brasile, l'Olanda e la Germania Occidentale detengono alla pari la seconda posizione, con 4 a 1. Ancora nettamente distanziate risultavano (prima che venisse disputato l'incontro di ieri sera a Cagliari) l'Inghilterra con 11 a 1 e l'Irlanda con 50 a 1. La Scozia è valutata 60 a 1 mentre il fanalino di coda viene detenuto dagli Stati Uniti con 5000 a 1. Per le organizzazioni «Hills» e «Mecca» lo scenario d'inizio di settimana è così delineato: Italia 5 a 2 Olanda 7 a 2, Germania Occidentale 4 a 1, Brasile 5 a 1, Inghilterra 11 a 1. Seguono Romania (20 a 1), Spagna (22 a 1), Argentina (25 a 1), Uruguay e Urss (33 a 1), Jugoslavia (40 a 1), Belgio, Irlanda, Scozia e Svezia (50 a 1), Colombia e Cecoslovacchia (66 a 1), Austria e Camerun (100 a 1), Sud Corea (250 a 1), Egitto (500 a 1), Costa Rica (750 a 1), Emirati Arabi Uniti (2000 a 1), Stati Uniti (5000 a 1).

MONDIALE / DOPO LE RISSE E I SACCHEGGI A MILANO

Subito espulsi i tedeschi più scalmanati



Un tifoso tedesco arrestato da due poliziotti viene portato in questura per l'identificazione dopo i disordini avvenuti nel centro di Milano.

Servizio di
Luca Cini

MILANO — Sono quattordici gli «hooligans» arrestati domenica dalle forze dell'ordine dopo gli scontri in centro e alla stazione. Per sei di loro, bloccati dalla polizia, le imputazioni sono gravissime. Michael Hutter, Andreas Rode, Andreas Weibe, Omar Kormar e Thomas Arndt, più un sesto del quale non è stato reso noto il nome, dovranno rispondere in tribunale di «radunata sediziosa, rissa, saccheggio, blocco stradale e lesioni». Altri otto tifosi, bloccati dai carabinieri, saranno giudicati oggi in pretura per «resistenza aggravata dall'uso di armi improprie». Sono Michael Adler, Andreas Loewe, Felix Arenas, Michael Wandhoff, Urs Schwitzer, Helbert Kemper e Fabian Prawitt che era armato di coltello. I quattordici tifosi sono adesso nel carcere di San Vittore, in attesa del giudizio. Solo uno di loro ha superato i trent'anni d'età. Ma la cattura di due fra i più importanti capi degli hooligans tedeschi è stato il «botino» più grosso di 24 ore di incessante lavoro di polizia e carabinieri. Si tratta di Max Christoph, nato a Braunschweig nel 1969, e di Kalk Otto Silbernagel, suo coetaneo, di Westerland. I due sono stati fermati durante gli incidenti scoppiati verso l'una di notte alla stazione centrale. Circa 500 tifosi, scortati al treno dalla polizia per evitare il ripetersi dei vandalismi pomeridiani, si sono rivoltati alle forze dell'ordine, attaccando un blindato e distruggendo arredi e vetrine. Fermati con altri 20, i due sono stati subito identificati come elementi pericolosi grazie alla collaborazione di sette

Altri otto tifosi saranno giudicati oggi in pretura per «resistenza aggravata dall'uso di armi improprie»: uno aveva con sé un coltello.

funzionari della polizia tedesca, arrivati in città per accrescere le misure di sicurezza del Mondiale. Max Christoph e Otto Kalk Silbernagel sono stati denunciati a piede libero e subito rimpatriati. In mattinata sono stati espulsi dal nostro Paese altri 40 tedeschi i cui fogli di via sono stati siglati dal ministro Gava in persona, a tempo di record. Un pullman è stato mandato al Brennero e un convoglio con tre svizzeri, che si erano accodati ai tifosi, è stato inviato a Chiasso. Restano all'ospedale «Fatebenefratelli», denunciati a piede libero, altri tre cittadini germanici rimasti feriti negli scontri. Si tratta di Oliver Nebel e Thomas Barak, rispettivamente di 20 e 19 anni, feriti entrambi alla gamba destra, e di Sacha Horst Rudloff, 21 anni, che ha una prognosi di 50 giorni per frattura della gamba sinistra. Si ritiene che i tre si siano infortunati in tal modo sfondando le vetrine a calci. Un quarto tedesco, Jorg Robb, 22 anni, è stato medicato alla testa per una contusione. Il ricovero, nel suo caso, non è stato necessario. Adesso tutti gli occhi sono puntati sulla prossima partita della Germania, quella di venerdì con gli Emirati Arabi. «Non ci aspettavamo disor-

dini in centro — ha spiegato il questore di Milano, Umberto Lucchese, in una conferenza stampa — perché ritenevamo che eventuali incidenti sarebbero scoppiati allo stadio, dove erano stati rinforzati uomini e controlli. La prossima volta, però, non ci faremo cogliere impreparati. I presidi in centro saranno aumentati ma non si possono pattugliare tutte le piazze».

Il proibizionismo è fallito? «Noi — ha proseguito il questore — abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità. Intuendo che i liquori sarebbero stati acquistati fuori città, avevamo anche organizzato numerosi posti di blocco all'entrata di Milano. E i nostri uomini hanno sequestrato sul pullman casse su casse di ottima birra. Adesso sia noi sia i carabinieri ne abbiamo due stanze piene. A Mondiale finito, restituiranno tutto tramite le autorità consolari». Davanti allo stadio, inoltre, si sono viste svastiche e striscioni inneggianti ad Adolf Hitler. In conseguenza di questo il Comitato antifascista di Milano ha chiesto alle forze dell'ordine di operare con fermezza per stroncare ogni forma di violenza. «Gli incidenti di domenica — recita un comunicato — hanno riportato nella città disordine e momenti tragici già vissuti nel passato». L'ambasciatore della Germania Ovest in Italia, Friedrich Ruth, in una visita al questore Lucchese ha espresso disapprovazione e rincrescimento per l'accaduto. «Gli incidenti di ieri — ha spiegato Ruth — hanno gettato un'ombra sui Mondiali e offuscato la buona impressione lasciata a Milano dalla maggioranza dei sostenitori della nazionale tedesca».



Max Christoph e Kalk Otto Silbernagel due tifosi tedeschi arrestati dalla polizia e rimpatriati assieme a una quarantina di loro connazionali in seguito al raid teppistico cui hanno dato vita a Milano. I due sono considerati particolarmente pericolosi; alla loro identificazione hanno contribuito poliziotti tedeschi.

FLASH

Tifosi violenti

BRESCIA — Sono stati condannati a un anno di reclusione ciascuno, senza i benefici di legge, i due giovani tifosi tedeschi arrestati a Salò (Brescia), dopo alcuni episodi di danneggiamento. Andreas Lenz, 24 anni, di Stoccarda, e Martin Wede, 18 anni, di Oberbismingen sono stati ritenuti responsabili di danneggiamento, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale (colpo con un pugno al volto).

Scorrerie punite

VERONA — Tre tifosi — due tedeschi e un olandese — sono stati condannati ieri dal pretore di Verona per le violenze avvenute il 9 giugno a Peschiera del Garda. Udo Fritter, 26 anni, di Berlino, e Michale Zech (22) di Monaco di Baviera, sono stati riconosciuti colpevoli di danneggiamento aggravato e lesioni e condannati a tre mesi. L'olandese Pieter Andrianus Rutters (32) riconosciuto colpevole di violenza privata è stato condannato a due mesi.

Inglese condannato

OLBIA — I giudici del tribunale di Tempio Pausania hanno condannato a dieci mesi di reclusione ciascuno i due tifosi inglesi arrestati domenica pomeriggio nell'aeroporto di Olbia dalla Guardia di finanza perché sorpresi in possesso di hashish. Kevin Dorey, di 24 anni, di Alton, e John Charles Good, di 33, di Crownhill, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento.

Y10 HA UN BEL PROGRAMMA PER LA TUA ESTATE: 5.000.000 SENZA INTERESSI!

A 6 mesi in un'unica soluzione oppure in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni dalla consegna. Se invece preferisci una rateazione più lunga, fino a 48 mesi, beneficerai del 35% di riduzione sugli interessi.

Offerta non cumulabile e valida solo per vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

CONCESSIONARIO
LANCIA



Fino al 30 giugno

E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia Autobianchi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

FUJIMORI PRESIDENTE

Perù: un futuro dagli occhi a mandorla

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Alberto Fujimori è il nuovo Presidente del Perù. I risultati ufficiali della consultazione elettorale si sapranno soltanto tra una ventina di giorni, ma i parziali e le proiezioni non lasciano margine di dubbio. Il suo avversario Mario Vargas Llosa non avrebbe potuto ideare una trama più originale: nella campagna presidenziale il grande romanziere è stato sopraffatto da uno sconosciuto agronomo, un neofita della politica, che sino a tre mesi fa non aveva un partito, non aveva uno staff elettorale e non aveva la minima probabilità di diventare presidente del Perù. Ancora più stupefacente è che questo sconosciuto abbia un nome giapponese, Alberto Fujimori, e che proprio le sue ascendenze gli abbiano consentito di rovesciare i pronostici. Su di lui si è scaricata la disperazione di un Paese afflitto dalle famose sette piaghe bibliche: pestilenze, terremoti, guerriglia, siccità, miseria, criminalità, corruzione. Il suo volto pulito, gli occhi a mandorla, la sua laboriosità asiatica hanno suggerito l'impressione che, scegliendo lui, i peruviani sceglieranno la via giapponese al risanamento economico. Fujimori ha rafforzato questa impressione, indossando kimono, brandendo sciabole da samurai, fraccassando a mani nude cumuli di mattoni, citando amici banchieri che, al momento opportuno, non avrebbero lesinato i loro finanziamenti all'indebitato Perù. Né lo hanno danneggiato le successive precisazioni: il kimono gli era stato regalato da un parente, la sciabola l'aveva acquistata in un supermercato, i mattoni erano già rotti prima che lui colpisce col taglio della mano, gli amici banchieri non esistevano e anzi da Tokyo giungevano smentite. In effetti Fujimori è giapponese solo di faccia. Non lo è nel messaggio politico, che

rientra anzi nell'abitualità populismo sudamericano: togliere ai ricchi per dare ai poveri. La ricetta di Fujimori è vaga e demagogica. Niente stretta al credito per far rientrare l'inflazione. Niente privatizzazioni delle inefficienti imprese statali, ma nuova burocrazia. Niente blocco delle spese pubbliche, ma diverso impiego del pubblico denaro. Niente rimborso dei debiti. Fujimori dice che il Paese è a terra e che una cura dimagrante lo ucciderebbe del tutto. Non ha torto. Dopo i cinque disastri anni di Alan Garcia, la situazione è drammatica: 20 miliardi di dollari di debiti, inflazione al 2700 per cento annuo, 18 per cento di occupati (era però il 54 per cento cinque anni fa), prodotto nazionale lordo pro-capite calato di un quarto nel 1988 e di un altro quarto nel 1989. Inoltre c'è la guerriglia, ennesima anomalia del Perù. Il disastro Garcia ha fatto l'assistenzialista in economia e non ha arrestato la marcia di «Sentiero luminoso». Il suo partito, il socialista Apra, non potendo farlo eleggere una seconda volta (lo vieta la Costituzione), ha finito per appoggiare Fujimori e confluire nella nuova formazione di «Cambio 90». Il resto dei voti è venuto da altri partiti socialisti e comunisti (ma non da «Sentiero luminoso»). Fujimori era dunque il candidato della sinistra. Il candidato della destra era lo scrittore Mario Vargas Llosa. E' lui il predicatore sconfitto dell'economia di mercato, della deburocratizzazione, delle privatizzazioni. Per lui hanno votato la capitale Lima e i peruviani di pelle bianca della fascia costiera. In una parola i «ricchi». Per Fujimori hanno votato gli indios, i sanguine misto dell'interno. In una parola i «poveri». E' andata a finire così che è stato eletto il giapponese che copia Perù, mentre rimarrà al suo libroni lo scrittore che avrebbe voluto copiare i giapponesi.

CONTESSA MATILDE

NOBILTÀ
DEL LAMBRUSCO
D.O.C.PREMIATO AL CONCORSO MONDIALE DEI VINI
VINEXPO - FRANCE

COLTIVA IL TARTUFO...

con le tue mani raccoglierai il tuo tesoro

La tartuficoltura artificiale è una nuova attività che può dare delle buone prospettive. Si può dimostrare che con la raccolta del Tartufo, si può non temere la concorrenza su nessun prodotto di agricoltura né di selvicoltura. L'acquisto di piante per la produzione del Tartufo costituirà per voi il migliore investimento per il vostro futuro agricolo. Le piantine da Tartufo si possono coltivare in vaso, in serra, in giardino, nel bosco, sui lembi di terra e su grandi estensioni di terreno. Il Tartufo maturerà sotto terra accanto alle radici delle piantine, sollevando così ogni preoccupazione per eventi atmosferici (grandinate). Il C.V.T. vi fornirà ogni tipo di piantina da tartufo adatta ad ogni terreno. La piantina può produrre fino a 60/70 anni. Un ettaro di terreno può ospitare fino a 1000 piantine. La coltivazione del tartufo è una realtà di mercato. Il tartufo per la sua rarità, per la sua preziosità e per l'incessante richiesta in tutto il mondo è stato chiamato «il diamante della cucina». Non lasciate dormire il vostro terreno, fatelo rendere coltivando piantine da tartufo che potete acquistare ai prezzi di mercato EUROPEO presso il:

CENTRO VENETO TARTUFI
Piazza Tomitano 5 - ODERZO (TV)
Tel. 0422 - 710535

GERMANIE / COLLOQUIO DECISIVO GENSCHER-SHEVARDNADZE

Unificazione alla svolta?

«Dal binario militare siamo passati al politico» - Appuntamento a Mosca

GERMANIE / DE MAIZIERE ALLA CASA BIANCA
La prima e ultima volta di Lothar

Discusso con Bush il tema dell'integrazione nella Nato

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Per la prima e ultima volta un capo di governo della Germania Est ha messo piede ieri mattina alla Casa Bianca. Lothar de Maizière è stato ricevuto dal presidente George Bush. E' un avvenimento storico. Lo è perché è il primo contatto al massimo livello dopo la nascita della Ddr, 41 anni fa. Lo è perché — come sopra detto — sarà anche l'ultimo. La Ddr si avvia ad essere annessa dalla Germania Federale. L'annessione sarà inizialmente economica: fra appena due settimane ci sarà una sola moneta, il marco occidentale. Per l'annessione politica bisognerà attendere il prossimo anno: le elezioni tedesche si svolgeranno il 13 gennaio 1991.

L'incontro di ieri non si esaurisce nella doppia curiosità storica. De Maizière è venuto negli Stati Uniti per fornire due assicurazioni, una di carattere morale e una di carattere politico. Quella di carattere morale è stata data al presidente del Congresso mondiale ebraico. «Si — ha detto De Maizière, un democristiano come Helmut Kohl, cancelliere di Bonn — si anche noi ci riteniamo colpevoli per l'olocausto degli ebrei». E' un'ammissione senza precedenti. Per quattro decenni il regime comunista di Berlino Est aveva respinto

qualsiasi responsabilità. La colpa veniva attribuita a Bonn, ritenuta la sola erede dei misfatti del passato. Il presidente del Congresso mondiale ebraico è Edgar Bronfman. Ha visto De Maizière a New York. Nell'occasione ha ottenuto la promessa di riparazioni da parte della Germania Est. L'altra Germania, quella dell'Ovest, in 45 anni ha pagato 40 miliardi di dollari ai sopravvissuti ai campi di sterminio. L'assicurazione politica è stata data ieri mattina a Washington. «Anche noi siamo d'accordo che la strada migliore per assicurare stabilità e sicurezza all'Europa è legare la futura Germania unita alla Nato», ha detto George Bush. «E' rimasto molto compiaciuto. Sulla collocazione internazionale della Germania, i capi di governo di Bonn e Berlino Est la pensano allo stesso modo. E' una sintonia importante. Migliora le prospettive di strappare al sovietico la concessione definitiva. Per una Germania ancorata alla Nato sono ora tutti i sedici Paesi membri della Nato e i tre Paesi del Patto di Varsavia più direttamente interessati, Polonia, Cecoslovacchia e Germania Est.

Il governo di Berlino Est è d'accordo nel non ospitare alcun soldato Nato sul suo territorio e nel consentire ai sovietici di mantenere un loro contingente per un periodo transitorio.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — E' stato Shevardnadze a scegliere Brest, a pochi chilometri dal confine polacco, per incontrare il ministro degli Esteri di Bonn, Hans-Dietrich Genscher. Una città carica di simboli per i rapporti tra Unione Sovietica e Germania, e qui probabilmente è avvenuta la svolta decisiva per risolvere la «questione tedesca». «Si è compiuta una svolta», è stato detto ufficialmente da parte sovietica. «Questo non significa che siamo fuori della curva ma assolutamente ormai non c'è più il pericolo di uscire di strada».

Genscher e il collega sovietico Shevardnadze si sono incontrati sotto la pioggia, hanno rinunciato alle cerimonie e alla sosta per il pranzo, rinviando l'appuntamento per la conferenza stampa: un segno chiaro che il colloquio proseguiva su un terreno concreto. «Questo incontro è stato straordinariamente importante», ha dichiarato infine il padrone di casa. «Ottimismo moderato, ma ottimistico», ha risposto Genscher, «non tutti i problemi sono stati risolti ma stiamo per farlo». Probabilmente, anche se nessuno osa azzardare

previsioni ufficialmente, il primo successo concreto si potrà avere alla prossima tornata del «due più quattro» in programma a Berlino Est il 22 di questo mese. «Si è manovrato lo scambio», si dice da parte tedesca ricorrendo a una metafora ferroviaria, «dal binario militare siamo passati al binario politico». Il che vuol dire che si sta per superare il problema più grave della riunificazione tedesca, e cioè l'appartenenza delle Germanie a due blocchi militari diversi: Nato e Patto di Varsavia si stanno trasformando in alleanze politiche. Era la meta indicata da sempre, solo a queste condizioni Gorbacev accetta una grande Germania nella Nato. Fino all'inizio del mese, Genscher era piuttosto pessimista sulla possibilità di far avanzare il dialogo alla velocità desiderata da Kohl, che vorrebbe giungere alla riunificazione in tempo per far votare i tedeschi tutti insieme a dicembre, o al più tardi nel gennaio del '91. Ma già dopo l'incontro di mercoledì a Copenaghen con Shevardnadze ha cambiato umore: «Ce la possiamo fare, e possiamo anche non farcela, ma io credo che ce la faremo», ha commentato

alla sua maniera sorniona. Secondo le speranze di Genscher si potrà giungere alla meta alla conferenza «due più quattro» di settembre che si svolgerà a Mosca. Per affrettare i tempi, i due ministri degli Esteri torneranno a incontrarsi prima della conferenza di Berlino Est in un posto ancora non precisato, in modo da «chiarire tutti i punti incerti, almeno in modo sommario», e consentire a Gorbacev di riferire sulla questione tedesca già al congresso del Pcus sovietico in programma ai primi di luglio. Un'estate tutta di corsa per Genscher. A Brest, ovviamente, si è parlato anche d'affari: Bonn ha garantito aiuti massicci all'Unione Sovietica «non in cambio della riunificazione», ma certo si tratta d'un prezzo pagato in Deutsche Mark, anche se si vuol salvare la faccia di Gorbacev alle prese con una drammatica crisi economica. Il ritiro delle truppe sovietiche dall'attuale Ddr durerà, per ragioni tecniche, almeno sette anni, e i soldati di Mosca verranno mantenuti e pagati da Bonn, che si è impegnata anche a costituire le case per la truppa e gli ufficiali a casa loro in Unione Sovietica.

DAL MONDO

Ultimatum a Doe

PARIGI — Il capo degli insorti liberiani del «Fronte nazionale patriottico della libertà», Charles Taylor, ha lanciato un vero e proprio ultimatum al suo rivale, il Presidente Samuel Doe, attraverso le colonne del quotidiano parigino «Le Figaro», edizione del lunedì. In una breve intervista al giornale francese, Charles Taylor avverte che «concede ancora a Doe qualche giorno per decidersi ad andarsene». Dopodiché «le sue forze si lanceranno all'assalto di Monrovia. Accennando ai negoziati che dovevano iniziare ieri tra il suo movimento e il governo liberiano (nei locali dell'ambasciata Usa in Sierra Leone), Taylor dice che «sta perdendo la pazienza» e che se accetterà un cessate il fuoco lo farà soltanto per evitare alla capitale «un bagno di sangue».

La bandiera da bruciare

WASHINGTON — Con una decisione destinata a innescare in Congresso una grossa battaglia politica per emendare la Costituzione, la Corte suprema americana ha annullato la recente legge federale che vieta di bruciare la bandiera americana. Con 5 voti a favore e 4 contrari, la corte ha stabilito che il Flag Protection Act del 1989 viola la libertà di espressione garantita dal primo emendamento alla Costituzione. «Ci rendiamo conto — ha scritto il giudice William Brennan, a nome della Corte, motivando la decisione — che la profanazione della bandiera è profondamente oltraggiosa per molti. Ma se il primo emendamento poggia su un principio saldo come una roccia, questo principio è che il governo non può proibire l'espressione di un'idea soltanto perché la società considera l'idea stessa «oltraggiosa» o «sgradevole».

Stelle marine: una moria

MOSCA — Sono tutt'ora ignote le cause della moria di stelle marine e altre specie animali nel Mar Bianco (Russia settentrionale), ma si escludono fattori legati alla radioattività e a variazioni della salinità dell'acqua. Il fenomeno è cominciato il 10-11 maggio scorso, e si è ripetuto il 24-25 e la scorsa settimana. Milioni di stelle marine — come pure molluschi, e, in misura assai minore, delfini e cuccioli di foca — sono stati trovati sulle rive meridionali del Mar Bianco, presso Arkhangelsk (Arcangelo), mentre diverse specie ittiche, tra cui merluzzi e sogliole, si sono allontanate dalla zona.

Discendente di Gengis Khan

ULAN BATOR — Esiste un discendente diretto di Gengis Khan, il signor Zodonmorig, scrive il giornale della gioventù mongola. Lo scorso fine settimana Zodonmorig (di cui non si conosce nome proprio, né l'età) è stato invitato, come discendente del Gengis Khan, a festeggiare a Ulan Bator, l'anniversario della nascita del condottiero mongolo, nato nel maggio del 1162.

I DISORDINI SI VANNO ESAURENDO, MA IL BILANCIO CONTINUA A SALIRE

Una giornata di lutto in Kirghizistan

Gli ultimi dati ufficiali parlano di 116 morti - Gorbacev accetta d'incontrare i presidenti baltici

MOSCA — Le autorità hanno proclamato per oggi una giornata di lutto nel Kirghizistan, la repubblica dell'Asia sovietica dove la situazione, anche grazie allo stato di emergenza imposto nelle zone più critiche, sembra tornare alla normalità. Ma il bilancio di una settimana di violenze etniche tra Kirghisi e Uzbeki continua a salire e registra, in base agli ultimi dati ufficiali, 116 morti, 468 feriti e almeno 500 casi di incendio doloso nella regione di Osh, dove i disordini sono scoppiati il 2 giugno.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, il ministro degli Interni kirghiso ha dichiarato che «è emersa una tendenza verso la stabilizzazione della situazione nella zona meridionale della repubblica». Nella città di Osh, centro antichissimo con più di tremila anni di storia, i negozi hanno riaperto e i trasporti pubblici hanno ripreso i servizi normali. In osservanza del giorno di lutto, in tutto il Kirghizistan bandiere sventolano a mezz'asta

e sono chiusi cinema, teatri e sono stati sospesi tutti i divertimenti organizzati. Radio e televisione hanno sospeso tutti i divertimenti organizzati. Radio e televisione hanno sospeso i programmi mandando in onda solo musica. Secondo Albert Bogdanov, giornalista dell'agenzia di stampa kirghisa Kirtag, la città di Osh appare calma ma la tensione resta alta nel vicino centro di Uzgen, abitato in maggioranza da Uzbeki. Anche la capitale Frunze appare tranquilla. Gruppi di studenti che domenica hanno tentato di inscenare nuove dimostrazioni nella piazza principale della città sono stati respinti dalle truppe speciali del ministero degli Interni e dalla polizia, per evitare il ripetersi di quanto avvenuto nei giorni scorsi, quando migliaia di studenti hanno colto l'occasione dei disordini etnici di Osh per protestare contro l'amministrazione chiedendo le dimissioni dei responsabili di governo e di partito.

Secondo quanto riferisce Ivan Pavlov, funzionario del Pcus kirghiso, i dirigenti hanno visitato le case degli studenti e dei lavoratori domenica mattina per indurli a rinunciare alle dimostrazioni. I militari continuano a pattugliare le zone dei disordini e per le strade principali di Frunze stazionano mezzi blindati. Nel frattempo il presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha accettato per la prima volta a incontrare i presidenti delle tre repubbliche baltiche al fine di discutere i problemi creati dalla linea politica indipendentista di Lituania, Lettonia ed Estonia. Lo hanno reso noto i portavoce dei parlamentari lituani, Paul Raudseps, e lituani, Rita Dapkus, parlando per telefono da Riga e Vilnius. La decisione di Gorbacev segna a quanto pare l'avvio di una nuova iniziativa diplomatica del Cremlino intesa a disinnescare la tensione con le tre repubbliche. I presidenti, Vitautas Landsbergis, lituano,

Arnold Ruutels, estone, e Anatoly Gorbunov, lettone, avevano deciso il mese scorso la creazione di un fronte comune per rafforzare l'iniziativa volta a recuperare l'indipendenza perduta nel 1940. All'epoca, i tre avevano chiesto un incontro con Gorbacev, richiesta che è stata finalmente accolta. La Dapkus ha peraltro detto di non sapere come e quando avverrà l'incontro. I presidenti baltici, secondo i portavoce, si sono riuniti ieri nella città lituana di Panevėžys per prepararsi all'incontro.

A Mosca è giunto intanto il primo ministro lituano signora Kazimiera Prunskiene su invito del primo ministro sovietico Nikolai Rizhikov. L'agenzia Tass ha comunicato che la Prunskiene è accompagnata dal vice primo ministro Algis Brazauskas, il quale ha detto che «scopo della visita è discutere alcuni problemi, soprattutto economici, insorti nelle relazioni tra Lituania e Urss».



Una madre kirghisa tiene in braccio il proprio bambino fuggendo dalle aree più colpite dagli scontri etnici e pattugliate dalle truppe sovietiche.

CONDANNA A SEI MESI

Irangate: Poindexter ha pagato per tutti

NEW YORK — L'ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Reagan, John Poindexter, è stato condannato a sei mesi di reclusione per il ruolo da lui svolto nello scandalo Irangate. Salvo appello, Poindexter, sarà l'unico dei protagonisti dello scandalo a pagare con la prigione. Stabilito però questo principio, il tribunale di Washington (che lo aveva riconosciuto in aprile colpevole di cinque diversi capi d'accusa, tutti legati alle bugie sulla vicenda dette davanti alla Camera e al Senato) ha deciso di essere generoso e si è limitato a infliggere all'ex ammiraglio una condanna a sei mesi di reclusione.

In base alle imputazioni mossegli, Poindexter — che assieme al colonnello Oliver North aveva avuto un ruolo determinante nella vendita clandestina di armi americane all'Iran e soprattutto nel successivo storno dei fondi a vantaggio del Contras del Nicaragua — avrebbe potuto essere condannato a 25 anni di reclusione e a un'ammenda di più di un milione di dollari. Benché il pubblico ministero incaricato della vicenda abbia minacciato di riaprire le indagini per cercare altri colpevoli, la sentenza di ieri nei confronti di Poindexter ha in sostanza chiuso il caso Irangate e ha fatto dell'ex consigliere di Reagan il vero capro espiatorio dello scandalo.

Il giudice Harold Ghee ha detto all'ammiraglio a riposo che la condanna al carcere era necessaria a titolo di esempio e per distogliere altri pubblici ufficiali dal ricorrere alla menzogna nella conduzione degli affari di Stato.

MESSICO
Irradiati dal cobalto

CITTÀ DEL MESSICO — Almeno 350 addetti di un impianto di sterilizzazione di mosche mediterraneo sarebbero stati colpiti da radiazioni di cobalto, secondo informazioni apparse sul giornale di Città del Messico «El Universal». I lavoratori dell'impianto sito a Metapa de Domínguez, nello stato di Chiapas, nelle vicinanze di San Cristóbal de las Casas, presenterebbero sintomi di contaminazione: caduta di capelli, vomito, raucedine, secrezione di muco e sterilità, secondo un «documento confidenziale» citato dal giornale. Il direttore del programma del centro Antonio Villaseñor ha negato l'esistenza del fenomeno, e ha detto che «fino a questo momento non abbiamo ricevuto dai medici nessun rapporto allarmante». L'impianto, proprietà di un consorzio pubblico con capitale messicano e statunitense, produce dal 1979 cinquecento milioni di mosche sterili alla settimana, di cui il 70% viene inviato in Guatemala, il 20% negli Usa, e il rimanente 10% viene impiegato in Messico. Le mosche sterili immesse nell'ambiente finiscono così nel ciclo di riproduzione e combattimento con i delfini senza dannosi effetti chimici.

PRESENTATO IL GOVERNO IN PARLAMENTO

Shamir chiede fiducia

Negoziati diretti con gli arabi, non conferenze internazionali

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha chiesto ieri la fiducia della Knesset (parlamento) al nuovo governo che ha formato assieme a partiti confessionali e di destra. Nell'illustrare il programma, dopo aver lanciato ai Paesi arabi un appello a negoziati diretti di pace, ha detto che Israele non andrà a una conferenza internazionale e ha ribadito che l'attuazione degli accordi di Camp David e i rapporti con l'Egitto sono le basi per una soluzione negoziata del conflitto israelo-arabo. Ha poi attaccato l'Olp, che ha definito «un ostacolo alla pace» e ha al riguardo affermato che il suo governo farà ogni sforzo possibile per convincere i paesi della Comunità europea che «l'appoggio all'Olp ha lo stesso risultato di accentuare l'estremismo e di non avvicinare la pace».

L'Egitto, ha detto Shamir, può svolgere «un compito chiave» nel promuovere il processo di pace, ma «è giunto il momento che ponga fine alle sue esitazioni, che cessi di destreggiarsi tra la sua tendenza alla pace ed elementi arabi accesi da un odio senza compromessi (per Israele)». Dopo aver criticato le risoluzioni del recente vertice arabo a Bagdad, che ha definito antisraeliano, ha negato che Israele abbia minacciato l'Iraq, la cui corsa agli armamenti, anche non convenzionali, «ci impone di tenere gli occhi bene aperti». Shamir ha detto che l'immigrazione e l'assorbimento degli ebrei russi nel paese saranno in testa alle priorità del governo e che i tentativi dei paesi arabi di ostacolare sono una riconferma della loro ostilità allo stato ebraico. Ha ribadito che Gerusalemme «è l'eterna capitale d'Israele e non sarà oggetto di nessun negoziato» e ha avvertito che «saranno prese tutte le misure necessarie» contro la rivolta nei territori occupati.

Shimon Peres, leader del partito laburista ora all'opposizione, ha poi preso la parola attaccando Shamir e il suo governo che ha definito «senza speranze di pace». La condanna posta da Shamir — ha detto — di una contemporanea attuazione di un dialogo con i palestinesi (dei territori occupati) e di un negoziato con i Paesi arabi significa che non succederà nulla: né con i palestinesi e né con gli Stati arabi. La politica del governo avrà, a suo avviso, il risultato di accentuare le tensioni tra Israele e il resto del mondo. Davanti alla Knesset un folto gruppo di dimostranti del movimento per la riforma del sistema elettorale ha reagito con fischi e il grido «vigilanti» al passaggio delle auto. I mobili con i manifesti del movimento che nella tribuna del pubblico avevano esposto manifesti a sostegno della riforma elettorale, sono stati arrestati. L'Olp, nel frattempo, ha con-

dannato ieri gli attacchi contro civili, ma non ha denunciato in modo esplicito il raid del Fronte di liberazione della Palestina contro Israele, che rischia di far cessare il dialogo con gli Stati Uniti. «Restiamo contrari a ogni azione militare che abbia come obiettivo del civile e condanniamo questo genere di azioni qualunque sia la loro natura», ha affermato l'Olp in un comunicato diffuso ieri a Tunisi e Amman.

Il comunicato si discosta dalle anticipazioni fatte dall'agenzia ufficiale egiziana Mena, che parlava di una condanna esplicita del fallito sbarco del commando terroristico di Abu Abbas su una spiaggia israeliana il 30 maggio. A Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato americano Margaret Tutwiler ha risposto freddamente alla dichiarazione dell'Olp, notando che non si tratta ancora di una condanna aperta del raid terroristico.

che gli assaltatori hanno detto che si sarebbero coperti con un ostaggio, pronti a ucciderlo alla minima reazione. Quando l'allarme è stato dato, dopo un quarto d'ora, il commando si era ormai allontanato nella notte. Non è la prima volta che una cosa del genere accade in Israele. Nel marzo del 1984, a Gerusalemme, fu ucciso un soldato ebreo da un commando comunista. «Cellule comuniste combattenti», strette alleate, in quel tempo, del gruppo terroristico francese «Action directe».

Molte armi rubate dagli israeliani sono state poi ritrovate in alcuni covi in Francia.

MISTERIOSA INCURSIONE NEI PRESSI DI BRUXELLES

Commando in caserma, bel bottino d'armi

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Gli ambienti giudiziari, militari e lo stesso mondo dei servizi di sicurezza sono a rumore in Belgio per un misterioso assalto a una caserma dei «Cacciatori delle Ardenne» avvenuto sabato notte nei pressi di Bruxelles e che ha fruttato un bel mucchietto di modernissimi armi automatiche, tredici pistole, tre nuovissimi fucili mitragliatori, cinque fucili d'assalto e almeno un migliaio di munizioni. Gli inquirenti ancora non sono riusciti a capire se si è

trattato di un atto terroristico oppure di qualcosa d'altro, ad esempio un'azione della malavita organizzata che ultimamente in Belgio si sta dando parecchio da fare. Dunque, sabato notte, intorno all'1, quattro o cinque persone si sono avvicinate a piedi alla caserma dei «Cacciatori» senza particolari difficoltà. La caserma è tra quelle «aperte». Il campo militare che l'accoglie insieme ad altre si estende per quattro ettari. Ci sono molte costruzioni in cemento armato e la dislocazione degli stabili e dei capannoni è organizzata in modo tale che non è possibile avvicinarsi solo a piedi. Con un pie' di porco, gli «invasori» hanno fatto saltare una serratura e sono entrati nel dormitorio, dove c'erano dieci reclute e un graduato volontario di carriera. Due soldati hanno tentato di reagire, ma sono stati sorditi da colpi alla faccia e alla nuca. Quindi è cominciata la razzia delle armi.

Stupefacente il comportamento del commando: tutti dovevano muoversi con assoluta conoscenza dei luoghi e, pur avendo sotto mano molte armi, hanno sele-

zionato accuratamente quelle che poi hanno portato via. Forse c'è una ragione: dal corpo di guardia hanno dovuto percorrere a piedi non meno di quattrocento metri prima di arrivare a una specie di confine e ogni fucile mitragliatore pesa sui sette chili. I fucili d'assalto invece più o meno la metà, tre chili e ottocento. Un bel carico se si considera che è stato trasferito a mano per quasi mezzo chilometro e con un gruppo di soldati alle spalle pronti a reagire. Perché non lo hanno fatto subito, appena il commando si è allontanato? Per-

ché gli assaltatori hanno detto che si sarebbero coperti con un ostaggio, pronti a ucciderlo alla minima reazione. Quando l'allarme è stato dato, dopo un quarto d'ora, il commando si era ormai allontanato nella notte. Non è la prima volta che una cosa del genere accade in Belgio. Nel marzo del 1984, a Gerusalemme, fu ucciso un soldato ebreo da un commando comunista. «Cellule comuniste combattenti», strette alleate, in quel tempo, del gruppo terroristico francese «Action directe».

Molte armi rubate dagli israeliani sono state poi ritrovate in alcuni covi in Francia.

Martedì 12 giugno 1990

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

10.30 Tg1 mattina.
10.40 Cartoni animati.
11.00 Scaffale di storia. Kennedy (2.a puntata).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Mia sorella Sam. Telefilm.
12.30 Zuppa e noccioline.
14.00 Tg1 Mondiale.
14.15 Occhio al biglietto.
14.30 L'albero azzurro.
15.00 Bigli Estate.
16.15 Minuto zero.
16.45 Verona. Campionati mondiali di calcio: Belgio-Corea.
18.45 Santa Barbara, telefilm (219).
19.40 Tg1 Mondiale.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 TeleDisney, avventure in tv. «LA MIA CITTA'» con Glenn Ford, Lorraine Newman.
21.40 Tototredici (5) «TOTO' E LE DONNE» (1952). Film. Regia di Steno e Monicelli, con Totò, Peppino De Filippo, Lea Padovani, Ave Ninchi (1.o tempo).
22.40 Telegiornale.
22.50 Film «TOTO' E LE DONNE» (2.o tempo).
23.20 Atlante. Conducono A. Carlucci e B. Quilici.
24.00 Tg1 Notte.
0.30 Tg1 Mondiali. Approfondimento.
0.45 Lo e il mondiale. Protagonisti e campioni raccontano se stessi e il calcio.
1.00 Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
RAIDUE

7.00 Patatrà. Cartoni animati.
8.00 L'albero azzurro.
8.30 Il medico in diretta.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Occhio sul mondo. L'ultimo Oriente.
11.00 I quattro casi dell'ispettore Daigliesh. Morte di un medico legale (2.a puntata).
11.55 Capitol (306). Serie tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Tutto mondiali.
14.00 Beautiful (9). Serie tv.
14.45 Saranno famosi. Telefilm.
15.30 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.00 Le città dei mondiali: Palermo.
16.20 «L'ARCHIDIAVOLO» (1967) Film commedia. Regia di Ettore Scola, con Vittorio Gassman, Claudine Auger, Mickey Rooney.
18.05 Videocomic.
18.45 Tg2 Dribbling. Speciale mondiali. Meteo 2.
19.15 Tg2 Telegiornale.
19.45 Tg2 Sport.
20.30 «L'UOMO CHE AMO' GATTA DANZANTE». Film avventuroso. Regia di Richard C. Serafini, con Burt Reynolds, Sarah Miles, Lee J. Cobb.
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 Tg2 Dossier.
23.45 Diario mondiale.
24.00 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.40 Cinema di notte. «RIFI» (1955) Film drammatico. Regia di Jules Dassin, con Jean Servais, Magali Noël.

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaupia.
14.30 Videoport. Football americano, partita di campionato. Forlì, pallacanestro, finale nazionale Jr. Merano. Canoa, Coppa Europa.
16.25 Piero Cambretti. In «Prove tecniche di Mondiali».
16.45 «L'AMANTE DI UNA NOTTE» (1950) Film.
18.25 Schegge.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Piero Chiambretti in: «Prove tecniche di Mondiali».
20.10 Bloob. Di tutto di più.
20.45 Palermo. Campionati mondiali di calcio: Olanda-Egitto.
22.45 Tg3 Sera.
23.00 Processo ai mondiali.
24.00 Un mito del nostro secolo: Glenn Gould.



Federica Moro (Italia 1, 20.30).

TELECOMANDO



Rubrica di

Giorgio Placereani

Mosca (musica domestica): Insetto dittero cosmopolita che scambia i camerieri per sultani e i sultani per camerieri, arringa in modo per loro incomprensibile gli avventori dei ristoranti arabi, s'introduce in casa altrui ad Abu Dhabi per regalare foto di Aldo Biscardi e Cesare Cadeo, pretende negli alberghi della stessa città di vedere una partita alla televisione italiana, cerca di indurre il proprio interprete a tradurre commenti insultanti sui denti cariati dei suoi interlocutori altolocati, e in generale ama accompagnarsi con sospetto entusiasmo alle squadre di calcio arabe in trasferta, sempre accompagnato dalla telecamera. Frasi idiomatiche: noioso come una mosca; ronzare intorno a qc. come una mosca (cioè con insistenza); non farebbe male a una mosca (detto di persona particolarmente buona).

E già, nessuno ama le mosche, specialmente in quei giorni d'estate quando si prepara un temporale, e loro non ti lasciano in pace un secondo. Se un cucciolo ti ritornerà fra i piedi ogni cinque mi-

RAITRE

Quel gran giullare di Piero «mosca»

nuti per giocherellare e ruzzare, è sempre uno spasso, ma le mosche nessuno le accoglie con piacere o divertimento. E tuttavia, può essere un buffo spettacolo qualcuno che, assediato da questi insetti, perde la pazienza e si scuote rabbiosamente. Ovvero, sono diventati solo le mosche altrui. Piero Chiambretti («Prove tecniche di Mondiali», su Raitre) è un uomo intelligente, ha discreta capacità spettacolari e un buon senso dell'umorismo (il suo «inglese» in questa trasmissione è delizioso, il più comico che ci sia mai capitato di sentire), ed è anche umanamente simpatico. Ma dal punto di vista zoologico, è una mosca. Le sue piccole grandi provocazioni sono continue, inascuribili, innocenti nella loro perversa naturalezza, non necessariamente in sé spiritose: come quelle delle mosche. Che poi siano diventate a vedersi in televisione, è un altro discorso. Chiambretti nasce dalla candid camera. La sua attività è la riduzione ad assurdo del concetto base di questa categoria televisiva: mettere un malcapitato in una situazione imbarazzante. Chiam-

bretti ha capito che non occorre che tale situazione emerga da una costruzione arzigogolata, di tipo fantastico o comunque artificiosa. Basta un assoluto sciocchezza inquadrato dalle telecamere (garanzia di impunità più che una patente reale nei tempi andati) e il soggetto si trova in una pancia che è sicura fonte di comicità. Infatti, più ancora che nella trasmissione vera e propria (abbastanza divertente, ma non priva di momenti di forte stanchezza) abbiamo riso con i suoi «promo» «Prossimamente qui», che naturalmente non erano affatto tali, bensì le prime surrettizie puntate. In queste Chiambretti — in missione negli Emirati Arabi (sarà tutto vero? Sembrano) con i più fidati elementi della sua banda — ha raggiunto i livelli massimi di improntitudine. E siccome a volte capita di parlarne male, è giusto rendere omaggio in questa sede alla civiltà e alla cortesia con cui le sue vittime arabe, calciatori e non, sono state al gioco (fra l'altro il frangente del Mundial indurrebbe piuttosto al nervosismo); alcuni poi — il sottosegretario o il fratello dello sceicco — han-

no mostrato un educato humour davvero britannico. Sulle prime noi ci aspettavamo di veder ritornare Chiambretti come Totò enuico in «Un turco napoletano», con le forbici ricamate sopra il fez, il che peraltro sarebbe stato uno spettacolo molto interessante. Tuttavia la puntata migliore in assoluto ci sembra quella, anomala, del parodistico sorteggio della squadra alla quale accoppiare «Prove tecniche di Mondiali», con Wanda Marchi che arriva strillando e guasta un inghippo per far estrarre l'Italia, perché raffredda la palla calda spruzzandola di profumo. Comiche scene di disperazione di Chiambretti, con sue maledizioni al profumo di Wanda Marchi («è quello che ti ha fatto fallire, buttalo via»). E questo era già divertente quando è stato girato; ma quando poi è andato in onda, aveva fatto in tempo ad assumere un senso tutto particolare (Chiambretti sarà andato al settimo cielo) grazie ai guai ulteriori della Marchi, finita in galera: diventando ancor più autoironico di quanto la grande Wanda intendesse quando l'aveva registrato.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 8.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6. Buongiorno: 6.08: Ondaverde: 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.30: Gr1 lavoro, Linea mondiale; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8: Gr1 Sport, Linea mondiale; 8.30: Per amore o per forza; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io '90; 10.30: Radio anch'io presenta: Canzoni nel tempo; 11: «La luce che si spense» (1); 11.30: Dedico alla donna; 12: Gr1 Flash; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno, Gr1 Sport, Linea mondiale; 13.25: La festa nel muro; 13.50: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblio, settimanale di economia e lavoro; 15.30: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionsisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Il tenore di grazia da Rubini a Pavarotti, Gr1 Sport, Linea mondiale; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiodisco; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno '90, ovvero una domenica mondiale; 22.45: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobio; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Gr1 sport linea mondiale; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.16: Italia '90: fatti, persone del mondiale di calcio; 7.21: Bollettino dell'amor sapoista un attore, poesia dell'amor sapoista; 8: Un calcio; 8.45: Un muro di parole, due presentazioni; 8.50: Ermanno Anfosso; 9: Presenta: Impara l'arte; 10.15: Programmi regionali; 15: Fuga nelle tenebre; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 15.50: Il Pool sportivo presenta: Italia '90; 17: Belgio-Corea del Sud; 21: Olanda-Egitto; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioudue. In diretta, notizie, personaggi e musica ad alta qualità. In studio: F. Biagione, L. Biondi e con F. Libonati; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, di chi in cerca della Hit parade; 16.30: Il pool sportivo in collaborazione con Radiodue e Gr2 presenta Italia '90. Il campionato del Mondo minuto per minuto, a cura di Mario Giubbe. Radiocronache, commenti, servizi, interviste. In

studio Massimo De Luca e Rino Icardi con Nicoletta Grilioni; 17: Belgio-Corea del Sud; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 sudsera-meteo; 21: Olanda-Egitto.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53.
6: Pretuldu; 7: Calendario musicale; 8: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 10: La Fiat del senatore Agnelli (7.a puntata); 10.30: Concerto del mattino (2.a parte); 12.10: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante (32.o canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana, 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Cinema all'ascolto (2.o); 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 19.55: 52.o Maggio musicale fiorentino, in collegamento diretto con il Teatro Giuseppe Verdi, «Ascesa e caduta della città di Mahagonny», opera in tre atti di Bertolt Brecht, musica di Kurt Weill; negli intermezzi (ore 21 circa), Giornale radio tre, Oggi in Italia, Oggi nel mondo (ore 21.15 e 22.20 circa) Cronache e commenti; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

23.31: Dove il si suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdetre notte.

gamma radio che musica!

Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italiani graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Vel col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Giornale dell'Italia, Ondaverdetre. Notiziario in italiano: alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La speculazione; 18.30: Giornale radio. Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr3 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Arcipelago Goli; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: All'insegna della felicità, di Alenka Rebuta Tuta; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr3; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca culturale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.30: Racconto a puntate. Scipio Staijani; «Il mio Carso»; 17.23: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr3; 19.20: Programmidiomani.

TV/ ANTEPRIMA

Recitare, ma con l'anima

Florinda Bolkan sarà interprete di «Una donna e degli uomini»

ROMA — Il nome di Florinda Bolkan richiama subito alla memoria il samba e il colore della terra del carica. Brasiliana di Fontaleza, l'attrice ha imposto l'intensità del suo volto e la sua bellezza in «Metti una sera a cena», il film di Patroni Griffi che le donò popolarità. Da allora, era il 1968, è stato un susseguirsi di successi: tra cui: «La caduta degli dei», «Anonimo veneziano», «La piovra», «La trappola» e «Affari di famiglia». Prossimamente sarà protagonista di «Una donna e degli uomini», una miniserie in quattro puntate che andrà in onda a ottobre su Raidue. Diretto da Michael Braun, il film è un collage di amori e vendette ambientato nel mondo della moda.

«Dopo il ruolo di donna sicura interpretato in «Affari di famiglia», spiega Florinda Bolkan — in questo nuovo film sono la moglie di un aristocratico che da giovane ha avuto un figlio con la titolare di un grande impero industriale. La storia assume, poi, risvolti drammatici quando la grande stilista (interpretata da Andrea Jonasson) cercherà di annientare il marito acquistando la sua industria ormai in dissesto solo perché non è mai riuscita a superare il suo naufragio sentimentale. E' anche una storia intrigante dove compaiono due donne che si combinano guai a vicenda».

Sul set ha mai avuto momenti di rivalità con le sue colleghe? «Durante la lavorazione di «Una donna e degli uomini» il cast era molto affiatato. Andrea Jonasson è una persona eccezionale e una donna sicura. In precedenza, invece, qualche situazione antipatica si è purtroppo verificata. Certe rivalità nascono quando si lavora gomito a gomito con attrici che sono fondamentalmente delle donne insicure. Ho lavorato con molte brave attrici che, pur non essendo belle, sono state delle colleghe meravigliose con le quali ho trascorso periodi stupendi. Insomma, credo che le gelosie e le rivalità nascono quando le attrici non sono vere e hanno un «piccolo carattere».

Quali ruoli preferisce interpretare? «Quelli che hanno un'anima. Interpretare un personaggio vuoto non mi affascina anche se certe volte accetto di farlo. Preferisco i ruoli caratterizzati da una forte sofferenza interna perché la vita, in realtà, non è un mare di rose».

Si ritiene più brava nella vita o sul lavoro? «Non lo so. Nella vita sono molto tranquilla. Amo trascurarmi nella pigrizia, e non sono opprressa da angosce o da stress. Sul lavoro, invece, mi trasformo, divento attiva e grintosa».

Quanto la fortuna è stata magnanima con lei? «La fortuna è una dote che non tutti posseggono in egual misura. Personalmente mi ritengo abbastanza fortunata e sono grata a Dio per quello che ho ricevuto».

[Umberto Pincatelli]



A ottobre, Florinda Bolkan riapparirà su Raidue.

TELEVISIONE



RETEQUATTRO

Che tragica Bardot!

Interpreta «La verità», film firmato da Clouzot

Retequattro alle 23 propone «La verità» di Henry Georges Clouzot. Protagonista è Brigitte Bardot, alle prese con un ruolo drammatico. «E' infatti, Dominique, una ragazza accusata di aver ucciso il fidanzato della sorella. Su di lei, oltre alle prove, pesano i pregiudizi e l'ostilità sorti intorno alla sua condotta di vita sregolata. In realtà Dominique, che era stata l'amante dell'uomo, era legata all'uomo da un sentimento profondo e, una volta abbandonata, l'aveva ucciso. Alla vigilia del processo Dominique, di fronte alle accuse e allo spietato ritratto che di lei traccia il pubblico ministero, si toglie le vene».

Canale 5, ore 20.30.

«Target-Scuola omicidi» di Arthur Penn

Alle 20.30, Canale 5 trasmette «Target-Scuola omicidi» di Arthur Penn con Gene Hackman e Matt Dillon. E' la storia di un pacifico commerciante americano che vola a Parigi insieme al figlio per cercare la moglie misteriosamente scomparsa. I due si troveranno coinvolti in un intrigo internazionale in cui è coinvolta anche la Cia.

Raidue, ore 20.30.

«L'uomo che amò gatta danzante»

Su Raidue alle 20.30 c'è «L'uomo che amò gatta danzante», suggestivo western anticonformista di Richard Sarafian. «L'uomo bianco va» (titolo originale) interpretato nel 1973 da Burt Reynolds e Sarah Miles. Lei è la moglie di un ufficiale di cavalleria; lui il bandito che la rapisce e che se ne innamora dimenticando, così, la sua prima moglie indiana uccisa da un bruto che abusò di lei.

Italia 1, ore 22.50.

C'è Vanity nell'«Ultimo drago»

Alle 22.50 su Italia 1 va in onda «L'ultimo drago» di Michael Schultz. Protagonista è un ragazzo di colore che vive a Harlem e che dedica tutta la sua vita al karate. Il ragazzo interpreta le arti marziali come una disciplina spirituale, e così tenta di evitare in ogni modo di essere coinvolto in situazioni violente. Tuttavia dovrà affrontare la rabbia del boss di zona e di un eppista. Ma alla fine, superate le prove, troverà anche l'amore. Nel cast Taimak e Vanity, la cantante-attrice lanciata da Prince.

Raiuno, ore 21.40.

Toto in guerra con le donne

Alle 21.40 Raiuno prosegue nel suo ciclo dedicato ai fasti del principe De Curtis offrendo «Toto e le donne» (1952) di Steno e Monicelli con Peppino De Filippo, impareggiabile «spalla» del grande comico, e Lea Padovani in quello della moglie. Toto, infatti, vuole lasciare la consorte convinto che tutti i mali dell'uomo vengano dalle discendenti di Eva, ma si accorgerà ben presto di aver commesso un tragico errore di valutazione.

Raitre, ore 24.

Il grande mito di Glenn Gould

Continua su Raitre il ciclo dedicato al grande pianista canadese Glenn Gould («Il genio del pianoforte») tutte le sere in chiusura di serata, tranne giovedì e sabato.

Alle 24 Glenn Gould sarà proposto anche in veste di compositore in un brano originale dal titolo «Vuoi proprio scrivere una fuga?» eseguito da un quartetto di cantanti e un quartetto d'archi.

Glenn Gould, scomparso a cinquant'anni nel 1982, è più di ogni altro, un pianista da vedere: oltre che da ascoltare. Così afferma il critico Piero Rattalino, consulente del programma, richiamando un analogo giudizio di Schumann su Franz Liszt: «Se Liszt avesse suonato dietro le quinte sarebbe andata perduta una gran parte di poesia».

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

MARCO

734,51
(-0,08%)

La lira si è per lo più rafforzata nello Sme. Pertanto anche ieri la Banca d'Italia non ha dovuto intervenire al fixing. Fuori dal Sistema monetario la sterlina si è indebolita.

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var.
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP 16 giu. 90 10,50%	99,75	-0,01
BTP 1ago. 90 10,50%	99,75	0,00
BTP 30 giu. 10,50%	99,9	0,00
BTP 30 giu. 10,20%	99,8	0,00
BTP 30 giu. 10,50%	99,75	0,00
BTP 30 giu. 10,10%	99,7	0,00
BTP 30 set. 90 1,25%	99,5	-0,25
BTP 30 set. 11,25%	99,7	0,00
BTP 01 ott. 90 0,25%	99,35	0,01
BTP 01 ott. 90 0,25%	99,3	0,00
BTP 07 ott. 90 0,25%	99,3	0,00
BTP 07 ott. 90 0,25%	99,15	-0,01
BTP mar. 91 12,50%	101,35	0,00
BTP gen. 92 9,25%	96,55	0,00
BTP feb. 92 9,25%	96,4	0,00
BTP feb. 92 11,00%	97,75	0,00
BTP mar. 92 11,00%	97,75	0,00
BTP apr. 92 11,00%	97,5	0,00
BTP mag. 92 9,15%	96,5	-0,41
BTP mag. 92 11,00%	97,55	0,01
BTP giu. 92 9,15%	98,1	-0,10
BTP lug. 92 11,50%	98,1	0,00

BTP 12.12.50	99,65	-0,05
BTP 12.12.50	99,65	-0,15
BTP 12.12.50	99,35	-0,15
BTP 12.12.50	99,35	0,15
BTP 12.12.50	99,85	-0,15
BTP 12.12.50	99,85	-0,05
BTP 12.12.50	99,9	0,05
BTP 12.12.50	99,9	0,10
BTP 12.12.50	99,1	-0,30
BTP 12.12.50	99,25	-0,20

Certificati di credito del Tesoro

CCT lug 90	100,0	0,00
CCT ago 90	99,95	0,05
CCT set 90	100,05	-0,05
CCT ott 90	100,25	0,00
CCT 83-90	100,7	0,05
CCT nov 90	100,4	0,00
CCT dic 90	100,5	0,05
CCT 18 dic 90	100,65	0,05
CCT gen 91	100,95	0,00
CCT 17 gen 91	100,3	-0,10
CCT feb. 91	100,7	-0,05
CCT 18 feb. 91	100,0	0,00
CCT mar. 91	100,5	-0,10

Oct 18 mar. 91	100	0.05	0.05
CCT apr. 91	100.45	0.00	0.00
CCT may. 91	100.6	0.00	0.00
CCT jun. 91	100.7	0.00	0.00
CCT jul. 91	100.7	0.10	0.10
CCT aug. 91	100.25	-0.05	-0.05
CCT sep. 91	100.25	0.00	0.00
CCT oct. 91	100.45	0.05	0.05
CCT nov. 91	100.55	0.05	0.05
CCT dec. 91	100.45	-0.05	-0.05
CCT gen. 92	100.55	-0.05	-0.05
CCT feb. 92	100.3	0.00	0.00
CCT mar. 92	100.25	0.15	0.15
CCT apr. 92	100.3	-0.05	-0.05
CCT may. 92	99.7	0.15	0.15
CCT jun. 92	99.9	-0.05	-0.05
CCT jul. 92	99.45	0.05	0.05
CCT aug. 92	99.7	0.00	0.00
CCT sep. 92	100.3	0.05	0.05
CCT oct. 92	99.05	0.05	0.05
CCT nov. 92	99.05	0.10	0.10
CCT dec. 92	99.7	0.00	0.00
CCT jan. 93	99.85	-0.05	-0.05
CCT feb. 93	99.05	0.05	0.05
CCT mar. 93	99.05	0.10	0.10
CCT apr. 93	99.05	0.00	0.00
CCT may. 93	99.85	-0.05	-0.05
CCT jun. 93	99.7	0.00	0.00

CT	18 sep 93	96	0.00
CT 18 sep 93	97.4	0.05	
CT sep 94	96.8	0.15	
CT feb 95	99.65	-	
CT mar 95	99.65	-10.10	
CT apr 95	96.6	0.10	
CT mar 95	96.9	-0.10	
CT giu 95	97.5	-0.31	
CT lug 95	97.75	0.05	
CT ago 95	96.1	-0.05	
CT set 95	95.85	-0.05	
CT ott 95	96.5	-0.10	
CT nov 95	96.7	-0.05	
CT dic 95	97.05	-0.10	
CT gen 96	99	0.00	
CT feb 96	97.5	-0.15	
CT mar 96	97.15	-0.05	
CT apr 96	97.35	-0.15	
CT mag 96	97.3	0.05	
CT giu 96	95.75	0.00	
CT set 96	95.65	-0.16	
CT ott 96	94.6	-0.11	
CT nov 96	94.9	-0.11	
CT dic 96	95.45	-0.05	
CT gen 97	95.95	-0.16	

CT Feb. 97	95.95	-0.00
CT 18 Feb. 97	95.95	-0.05
CT mar. 97	95.85	0.05
CT apr. 97	95.75	0.00
CT May 97	95.8	-0.05
CT june 97	95.95	0.05
CT july 97	95.9	0.05
CT aug. 97	95.1	0.21
CT set. 97	96.6	0.21
CTU 83-91 11.50%	99.85	0.15
CTU 84-91 11.25%	100.55	0.00
CTU 84-92 15.00%	100.35	0.40
CTU 85-93 0.60%	98.1	-0.15
CTU 85-93 7.50%	99	0.91
CTU 85-95 0.95%	85.4	-0.55
CTU 85-95 7.5%	94.3	-0.05
CTU 86-94 9.50%	94.4	0.05
CTU 86-94 9.80%	88	-0.11
CTU 87-94 7.5%	88.25	0.00
TRB-93 2.50%	90.6	0.11
TS 20 mag. 91	94.05	-0.11
TS 22 june. 91	94.8	0.05
TS 18 mar. 94	79.9	0.13
TS 21 apr. 94	78.9	0.00

Foster parent	
HS 85-90 2	100.75
HS 84-92 1	109.15
HS 84-92 2	109.54
HS 85-95 1	102.45
HS 85-95 2	109.75
HS 87-92 1	100.7
HS 72-92 7.00%	94.4
HS 73-93 7.00%	93.0
HS 83-93	100
HS 84-92 1	101.4
HS 84-92 2	108.7
HS 84-93 1	110.35
HS 84-93 2	108.7
HS 85-90 1	102.85
HS 85-2000 2	100.4
HS 85-2000 3	102.25
HS 86-93 2, 9.50%	94.5
HS 86-93 3	137
HS 86-93 4	90.5
HS 86-2001	101.7
HS 87-93 1	101.0
HS 87-94 1, 9.25%	99.3
HS 87-94 2	100.9
HS 88-94 1	100.7

tel 88-94 2	100,5	0,15	
tel 88-93	100	0,00	
bbilgazioni con Warrant			
Breda 87-92 7,00%	113	0,35	
Antitalia 86-93 9,00%	162	0,00	
Sancronora 87-92 7,00%	102,6	0,05	
Sancronora 87-92 6,75%	111	1,71	
Stet 84-91 5,75%	300,5	0,50	
Stet 87-94 6,37%	84	-0,60	
S.O.T.			
SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
07-90	86	97,682	0,00%
10-90	179	95,607	0,00%
04-91	360	91,221	0,00%
(indimenti indicativi)			

BORSE ESTERE							
Amsterdam	Tend.	120,40	(-0,34)	Bruxelles	Gen.	6313,35	(-0,98)
Francoforte	Dax	1809,66	(-0,69)	Hong K.S.		3154,99	(-0,61)
Londra	FT-Se 100	2348,80	(-0,78)	Parigi	Cac	2002,38	(-0,94)
Sydney	Gen.	—	—	Tokyo	Nik.	32540,18	(-1,38)
Zurigo	C. Su	648,80	(-0,66)	New York	D. I. Ind.	2892,57	(+1,05)

MILANO — La debolezza delle borse europee ha sfiora-

to appena piazza degli Affari. Dopo un avvio in lieve calo — determinato dalle ultime sistemazioni legate alla risposta premi del mese (i ritiri hanno nettamente prevalso sugli abbandoni) — la nostra borsa è riuscita infatti a riprendersi, terminando poco sotto i prezzi medi di venerdì scorso (-0,09 per cento).

Al centro dell'attenzione, oltre alle due Stet e ai cementieri in genere, vi sono state le Generali, acquistate sull'ipotesi di un imminente via libera all'aumento di capitale che i soci saranno chiamati a deliberare con l'assemblea ordinaria di fine mese. In ampio ribasso sono invece apparse Cir, Fiat, Pirellina e Montedison; il titolo di Euro Bonaparte ha risentito in particolare degli imprevisti contratti a breve termine e della scadenza sui circa 40 milioni di azioni, mentre la holding del gruppo De Benedetti è apparsa logorata dai ripetuti rinvii del disimpegno nella Sab.

In luce si sono nuovamente poste Sottrici-Binda, Banco di Roma e i relativi warrant, come pure Ifil, Unicem, Italcementi, Italmobiliare, Alivar e alcune azioni di risparmio. E' il caso, soprattutto, di quelle di Snia, Gerolimich, Ferruzzi Agricola e Selm. Hanno per contro peso terreno Interbanca privilegiata, Enimont, Sip, Olivetti, Saipem, Perlier e Finarte rnc.

Nella prima riunione della settimana gli scambi sono rimasti elevati, sebbene gli investitori esteri siano apparsi meno attivi del solito. Nei recinti delle grida la ridotta mole di lavoro ha così ampliato il tempo a disposizione degli operatori. E con l'occasione molti sono tornati a parlare del futuro della Mediobanca. Al riguardo una fonte attendibile ha detto che una banca d'interesse nazionale, in aggiunta alla quota già posseduta, avrebbe parcheggiato presso una fiduciaria amica l'1 per cento dell'istituto di credito di Enrico Cuccia.

[Maurizio Fedì]

ACCIAIO

MADRID — Quattro gruppi spagnoli del settore acciaio

stanno cercando di acquisire il 45% della Aceros del Norte Sa (Aenor) allo scopo di aumentare la loro produzione globale e allargare così la loro quota di mercato in Europa. Lo scrive il quotidiano finanziario statunitense The Wall Street Journal, precisando che i probabili acquirenti dovrebbero pagare la quota, ora in mano al Banco de Credito Industrial (BCI), almeno 10 miliardi di pesetas.

La società nel mirino sta conoscendo un periodo di crisi finanziaria: nel 1989 sul bilancio della Acenor pesava un indebitamento a lungo periodo di 50 miliardi di pesetas.

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeoglio
11/6	16.00	F. DEL GIGLIO	Montalcone	M. Pesc.
11/6	11.00	FRANCA D'ALESSIO	Montalcone	S.S.1
11/6	15.00	NORASIA ADRIA	Malta	51 (15)
11/6	20.00	DAVID AGMASHNEBELI	Kardeljevo	rada
12/6	alba	RAQEFET	Venezia	51 (15)
12/6	4.00	ALANDIA TRADER	Sidi Kerir	rada/Siot
12/6	12.00	VIVALDI	Skidda	rada/Siot
12/6	9.00	JURIY MAKSARIOV	Illicevsk	49 (8)
11/6	10.00	BUTRINTI	Durazzo	38

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeoglio	Destinazione
11/6	10.00	CHENKI	rada	ordini
11/6	12.00	TUHOBC	37	Fiume
11/6	10.00	AMUR 2508	Safa	ordini
11/6	sera	DEPA QUARTA	italc.	Chigiorgi
11/6	sera	AGOSTINO NETHO	49	Illicevsk
11/6	sera	NORASIA ADRIA	51	Capodistria
13/6	12.00	CAPITANO CARLO	44	ordini
12/6	10.00	HEROJ PAIC	14	Bar
12/6	16.00	STORM	Safa	Venezia
12/6	sera	RAQEFET	51	Ashodod
12/6	sera	YURIY MAKSARIOV	49	Singapore
12/6	sera	BUTRINTI	38	Durazzo
12/6	sera	SEA KING	Siot 3	ordini

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
11/6	matt	LILIANA DIMITROVA	Torino	

navi in rada
LFARAHIDI, SYNOTOS, MELINA TWO, MAS VENTURE, CHENKY.

MONFALCONE

navi in porto
MINA STAR, Saint Vincent, silos Adriacostanzi; SOCAR 5, Italia, nel Cattaruzza; PORTOROZ, Jugoslavia, 5 Cattaruzza.

URKULA, Jugoslavia, da Ancona, cellulosa, banchina 23, Adriaco-

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
 Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Ma la società alabardata non conferma nè smentisce: soltanto ipotesi

Nba, Detroit va sul 2-1

TRIESTE — Pieri, Di Iorio, Fitz Vitali, Boniciolli, Mattiassi, Bin, Valenti, Contino, Ragusini, Frioli, Clai. Sono questi i triestini della Ginnastica che nel 1954 conquistarono l'ultimo di una serie di cinque scudellini tricolori aperta nel 1949. In panchina l'allenatore Lenghi. «Eravamo temuti da tutti per la nostra difesa in pressing - ricorda una delle colonne di quella squadra, Claudio Boniciolli, oggi amministratore delegato dell'Adriatica di navigazione e papà di Matteo Boniciolli, allenatore in seconda della Stefanel seniores - il nostro uomo più rappresentativo era Gianfranco Pieri. Nelle finali di Perugia vincemmo tutte le partite largamente e nell'incontro valido per il titolo superammo l'Ex Massimo di Roma. Poi per tutti noi piovvero le offerte di ingaggio».

...yers, il riminese di origini
inglese e di pelle scura che
toccò anche il giocatore di
queste finali che mi ha mag
normente impressionato».
Lucka ha dedicato questo t
olo alla memoria della sua
a triestina (lo zio ha un ne
zio di frutta e verdura i
a Giulia), morta recente
mente per una malattia incu
abile, che lo aveva ospitat
a casa propria ed aiutato a
inserirsi in città nei prim
mesi della sua permanen
Trieste. Aveva preferit

FORLÌ — Questi tutti i risultati delle finali juniores di domenica a Forlì e la classifica dal primo al sedicesimo posto.	
Il migliore giocatore è stato giudicato Myers della Marr che ha preceduto Fucca (nella foto) della Stefanel.	
Finale 1.º-2.º posto	
Stefanel Trieste-Marr Rimini	97-83
Finale 3.º-4.º posto	
Scavolini Pesaro-Knorr Bologna	107-93
Finale 5.º-6.º posto	
Philips Milano-Arimo Bologna	94-79
Finale 7.º-8.º posto	
Riunite R. Emilia-Viola R. Calabria	dts 89-75
Finale 9.º-10.º posto	
Il Messaggero Roma-Irge Desio	89-84
Finale 11.º-12.º posto	
Vismara Cantù-Enimont Livorno	84-82
Finale 13.º-14.º posto	
Ipifim Torino-Cagiva Varese	90-92
Finale 15.º-16.º posto	
Elledi Padova-Annabella Pavia	75-79
Classifica finale	
1. Stefanel Trieste	9. Il Messaggero Roma
2. Marr Rimini	10. Irge Desio
3. Scavolini Pesaro	11. Vismara Cantù
4. Knorr Bologna	12. Enimont Livorno
5. Philips Milano	13. Cagiva Varese
6. Arimo Bologna	14. Ipifim Torino
7. Riunite Reggio E.	15. Annabella Pavia
8. Viola Reggio C.	16. Elledi Padova



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.



La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.

